DELLA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO IN ROMA MEMORIE RACCOLTE E...

Silvio Imperi

DELLA CHIESA

DI

S. MARIA IN AQUIRO

IN ROMA

MEMORIE

RACCOLTE E ORDINATE

DA SILVIO IMPERI

PROC GEN DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

ROMA

DAI TIPI DI BERNARDO MORINI

1866.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

GIUSEPPE MILESI PIRONI FERRETTI

CARD. PRETE DEL TITOLO DI S. MARIA IN ARACOELI

ABATE COMMENDAT. PERPET. ED ORDINARIO

DE' SS. VINCENZO ED ANASTASIO ALLE TRE FONTANE

E

AGLI ECCELLENTISSIMI MONSIGNORI

PIETRO DE VILLANOVA-CASTELLACCI ARCIV. DI PETRA

ABATE COMMEND. PERPET. DELLA BASIL. DI S. LORENZO

FUORI LE MURA E VICEGERENTE DI ROMA

E

PIETRO LASAGNI PRELATO DOMESTICO DI S. S.

CHIERICO DELLA R. C. A.

VISITATORI APOSTOLICI DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

PER LA CUI PROVVIDENZA E CURA

LA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

FU RISTORATA

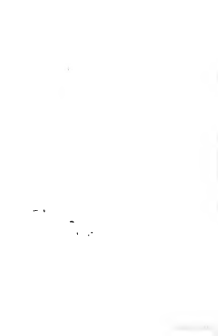
E DI OPERE INSIGNI ABBELLITA

SILVIO IMPERI

PROCURATORE GENERALE DELLA CONGR. SOMASCA

QUESTE MEMORIE

OFFRE E CONSACRA

AN. MDCCCLXVI.

AVVERTIMENTO AI LETTORI

Erano già alcuni anni che questa nostra chiesa di S. Maria in Aquiro rimanevasi chiusa al concorso de' fedeli, per operarvi que' restauri ed abbellimenti, che già molto tempo innanzi pareva richiedesse per la nobiltà della sua origine, per la preziosità delle memorie e per piissime istituzioni, di cui fu in certo modo la culla. Ora che si riapre al culto è comune desiderio che diasi alla luce qualche istorica illustrazione della medesima; e da chi ne presiede si volle affidare al nostro povero ingegno questo lavoro, dal quale non ci fu dato di poterci onestamente ritrarre. Senonchè, il direm pure schiettamente, non appena ci siamo accinti al lavoro, che ci venne manco il coraggio; conciossiachè, essendoci rivolti a riscontrare gli antichi e moderni scrittori, di leggieri ci siamo accorti, che le loro notizie erano scarse ed incerte. Per la qual cosa adoperammo ogni cura nel rovistare, non che l' Archivio della Pia Casa degli Orfani, quelli ancora di questa Alma Città; e per buona ventura le nostre speranze non caddero a vuoto, massime per alcuni documenti rinvenuti, e per l' aiuto di quei cortesi che ci si prestarono all' uopo. Oltre a ciò

stimammo opportuno annettere eziandio parecchie memorie originali, per cui ci venne fatto di dare maggior forza e chiarezza a tutto quello che abbiam potuto affermare; avendo principalmente in mira che queste notizie non sieno per ingenerare fastidio colla soverchia prolissità, nè tornare disutili per troppa concisione. Se il nostro divisamento sia abbastanza riuscito, non ispetta a noi il giudicarne; sibbene accenneremo che la precipua ragione, per cui ci siamo determinati a questo lavoro, fu di servire alla maggior gloria di Dio, e della Vergine gloriosissima, al cui onore è dedicata la nostra chiesa, e al cui patrocinio è affidata la sorte della tenera età immaturamente privata del sostegno de' proprii genitori.

CAPITOLO I.

Origine della Chiesa di S. Maria in Aquiro, e sue vicende fino al secolo XIV

Il dare alla gran Madre di Dio tributo di onore e venerazione fu una delle più care e più vive sollecitudini della cattolica Chiesa fin dai primordî del cristianesimo, di guisa che a Lei vennero per ogni parte innalzati templi ed altari: modesti dapprima, secondo che comportava la condizione de'tempi; ma di mano in mano sempre più sontuosi, a testimoniare la tenera divozione e il culto singolarissimo che la gratitudine de' fedeli generalmente professa a questa nostra amorosa Regina.

Cessato appena il furore delle persecuzioni, questa Roma, da cui, come da centro di verità, uscir dovea l'esempio e l'eccitamento, fu prima ad attestare con ogni maniera di sensibili monumenti, che il culto della Vergine è parte nobilissima delle credenze cattoliche; ondechè dentro la cerchia delle sue mura e sulla cima dei sette suoi colli innalzò e consacrò per ogni dove alla celeste Signora devoti edifizi, i quali via via divennero poi per magnificenza, ricchezza e splendore la maraviglia del mondo. Con quale prodigiosa rapidità si propagasse in tutte le parti

il santissimo esempio, non importa qui il dimostrarlo; sì è pregio dell'opera notare che i Sommi Pontefici furon quelli che originalmente lo suscitarono. Intesi quali erano a santificare il proprio gregge, ripurgandolo dalle ree costumanze del gentilesimo, sapientemente giudicarono niun altro mezzo riuscire più acconcio, che adescare gli animi all'amor di Maria, specchio tersissimo di purità, e tempio vivo dello Spirito Santo, prescelto a divenire l'abitacolo del Figliuolo di Dio. Donde avvenne che, per poco non dissi, non è via in questa eterna città dove non ponessero un segno che invitasse i fedeli a venerare la gran Madre di Dio.

Se non che nello svolgersi di questo nobile intendimento è singolarmente a considerare la somma cura con cui la Chiesa, nei templi innalzati al culto della Vergine, s'adoperò di ricordare or l'uno or l'altro de' sublimissimi privilegi, onde l'Altissimo piacquesi di arricchirla, e quelli principalmente che più da vicino attenevansi al gran mistero della Incarnazione del Verbo. Dove è da por mente che Chiesa santa, adoperando di questa guisa, non pure avea in animo di muovere verso sì buona Madre i più teneri affetti, ma sì ancora di combattere le moltiformi eresie con cui i novatori tentavano di oscurare i più bei titoli che sono, dirò così, la dogmatica espressione della dignità e grandezza di sì eccelsa Signora.

Ciò posto, vedesi di leggieri per quale motivo l'antico tempio, di cui ci siam proposto delineare qualche breve memoria, venne primamente intitolato dalla *Maternità della SS. Vergine* (a), e poscia dalla *Visitazione* ch'Ella fece alla sua parente Elisabetta in Ebron, affine di rallegrarsi con essolei (come dice S. Luca) della benedizione onde a Dio era piaciuto consolarne la vecchiezza, e dare insieme, a scorno e confusione d'ogni fatta eretici, solenne testimonianza che Ella avea creduto agli oracoli del cielo: testimonianza non peritura, suggellata da Lei in quel magnifico canto di lode e di benedizione al Signore, che, mossa dal divino spirito, improvvisò in quell'istante.

Questo tempio, posto nel bel centro della città e nella miglior parte di essa, è comunemente conosciuto sotto il nome di *Santa Maria in Aquiro*. Apparteneva un tempo alla IX Regione Augustale; ma in seguito della riforma regionaria venne compreso nel III Rione che prende il nome dalla Colonna di Antonino. Quanto alla sua origine non abbiamo dati che bastino a ben determinarla, checchè ne dicano alcuni antiquari dal secolo XVI in poi, i quali affermarono essere stato edificato sul cominciare del V secolo dal

(a) *Sanctae Dei Genitricis* (V. Anast. Bibliot. in Gregor. III).

Pontefice S. Anastasio (*a*). Vero è che la fermezza con cui ciò asseriscono indurrebbe a credere ch'ei si appoggiassero a qualche indubitato documento; ma avendo eglino passato sotto silenzio su quali argomenti fondassero questa loro opinione, nè essendo a noi riuscito di rinvenirli; non parrà troppo se noi avremo per dubbia siffatta origine, la quale è ciò non pertanto antichissima. Conciossiachè ricaviamo dal Libro Pontificale, che da S. Gregorio III, il quale intorno alla metà del secolo VIII ebbe seggio sulla cattedra di S. Pietro, venne dai fondamenti rinnovato, reso più ampio, e con divote pitture abbellito. E qui vuolsi avvertire che, siccome nel detto libro questa chiesa prende il nome di *Basilica della Genitrice di Dio* (*b*), così sembra che prima altro non fosse che un Oratorio per comodo dei Titolari della contigua Diaconia.

Ora, vedendola noi dedicata alla *Madre di Dio*, qual cosa più probabile che sia stata eretta poco dopo il solenne decreto del Concilio tenuto in

(*a*) Il Martinelli, per tacere di altri, dice questa chiesa *ab Anastasio I aedificata et Diaconiae Cardinalium titulo decorata* (Roma ex Ethn. Sac.).

(*b*) § 201. *Item basilicam Sanctae Dei Genitricis, quae in Aquiro dicitur, in qua antea Diaconia et parvum Oratorium fuit, eam a fundamentis longiorem et latiorem construxit atque depinxit* (in Greg. III 66): Ediz. parig. di Migne. Vuolsi notare che il nome *Aquiro* trovasi variamente scritto nei diversi testi di Anastasio. I codici Mazzariniano e Thuano portano in *Adchiro*: un altro cod. Thuano: *quae Aciro dicitur.*

Efeso il 431 contro Nestorio, il quale insegnava non esser lecito chiamare Maria *Madre di Dio*: decreto che destò il più vivo entusiasmo per tutta la cristianità, e che venne sottoscritto da meglio che duecento Vescovi d'ogni paese e da S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, che a nome di Papa Celestino presiedeva il Concilio?

Quanto alla denominazione *in Aquiro* venuta ab antico a questa nostra chiesa, v'ha disparere tra gli eruditi. Non essendo nostro intendimento il metterci tra loro a farla da giudici, staremo contenti a riferire le loro opinioni, accennando solamente da qual parte pieghi a preferenza l'animo nostro. E innanzi tutto, vorrebbero taluni che il nome *Aquiro* abbia affinità coll' antico *Equiria*, chè così chiamavansi alcuni giuochi, i quali si facevano dai Romani sopra carrette tirate da ardenti destrieri (*a*); e perciò in grazia del solo rapporto fonetico fra le due voci, si sarebbero permesso di allogare nella Valle Marzia, e propriamente dove ora sorge

(a) *Equiria, ludi quos Romulus Morti instituit per equorum cursum, qui in campo martio exercebantur.* Festo
Ovidio ne'Fasti Lib. II.

Iamque duae restant noctes de mense secundo,
Marsque citos junctis curribus urget equos.
Ex vero positum permansit Equirio nomen,
Quos Deus in campo prospicit ipse suo.

Il medesimo ivi Lib. III.

Altero gramineo spectabis Equiria campo,
Quem Tiberis curvis in latus urget aquis.

la chiesa di S. Maria in Aquiro, un Circo adatto a codesti spettacoli. Altri sono di credere che *Aquiro* derivi da *aqua*, e che a tal denominazione abbia dato occasione il condotto dell'*Acqua Vergine*, la quale scorre prossimamente alla nostra Diaconia.

A noi peraltro, comunque sia da rispettarsi la volgare opinione che fa discendere la parola *Aquiro* dalla depravazione della voce *Equiria*, sembra meglio doverci attenere all'altra congettura già professata dal celebre antiquario Andrea Fulvio (a), ma poi dai più recenti scrittori non tanto approvata quanto par meritare, vale a dire che il vocabolo *Aquiro* derivò *ab aquis*. Che il suolo su cui edificossi la nostra chiesa facesse parte dell'area delle antiche *equirie*, è opinione del tutto priva di fondamento. Famiano Nardini sagacissimo scrittore di romana topografia (b) non si fa giudice, se *ab aquis* o *ab equis* derivi *l'Aquiro*; però si oppone a chi crede che *l'equirie* fossero presso la postura della chiesa: e prendendo ad esame su questo proposito una lettera di Cassiodoro, che pareva confortare la prima delle due opinioni testè riferite, si fa a rettificare il senso delle parole di quello scrittore, affermando doversi quelle riferire all'*Equirie*, che si facevano nella Valle Murzia: il qual luo-

(a) Antic. di Roma Cap. XVIII. Lib. IV.
(b) Reg. IX.

go corrisponde a quei che a'dì nostri son detti *Cerchi* dal Circo Massimo, chiamando Cassiodoro non rettamente *Marzia* la valle, che più propriamente dir si dovea *Murzia*.

Siccome però nelle recentissime escavazioni dell'ipogèo della chiesa si rinvennero certe mura, che per la loro costruzione e per certe fenditure a sbieco accennano senz'alcun dubbio che un tempo vi scorrevano delle acque; sembra che la sentenza del Fulvio, il quale deriva, come abbiamo detto, *ab aquis* anzichè *ab equis* il nome di *Aquiro*, oltre che è più ovvia, abbia a rincalzo un fondamento locale, che manca del tutto all'altra opinione. Se il lodato scrittore avesse veduto i segni delle acque per noi osservati nel tempo delle moderne ultime riparazioni della chiesa, egli avrebbe più riccisamente parlato, senza fare gran conto, in appoggio del suo parere, di quelle anitre di rame, le quali, perocchè servivano a indizio d'acqua ed erano di antico lavoro, serbate quali erano circa al suo tempo nella nostra chiesa, diedero motivo a credere ch'elle si fossero quivi rinvenute allorquando il pontefice S. Anastasio ne scavò le fondamenta per erigervi questo tempio. Ma, lasciando noi agli eruditi il disputare intorno a siffatte materie, riprendiamo il sentiero donde per poco ci siamo dipartiti.

Fu già notato che ab origine la nostra chiesa sotto il modesto titolo di Oratorio fu stabilita

Diaconia, e tale si è mantenuta sino a' dì nostri; con questo cangiamento però che, mentre negli antichi tempi era la XIV delle Regionarie, nell'abolizione di alcune di esse che la precedevano, ottenne, e tuttavia mantiene, il quarto posto nell'ordine delle Titolari Cardinalizie. Da Gregorio III, che la rinnovò dai fondamenti, e ampliandone le pareti la decorò di pitture, fino al pontificato di Alessandro III nulla possiamo dire di essa, venendoci affatto meno gl'istorici indizi da riferire. E di Papa Alessandro III, per diligenza di Pompeo Ugonio, scrittore assai benemerito di sacre antichità, solamente ci è noto, per un documento della biblioteca Vaticana da esso veduto, e prodotto poscia dal Piazza nella *Gerarchia Cardinalizia* (a); che nell'anno 1189 consacrò egli stesso in questa chiesa l'altare di una cappella dedicata alla Beatissima Vergine, e vi ripose colle proprie mani il tesoro di molte reliquie di santi. Il documento è una iscrizione memorativa del fatto, la quale dovette essere un tempo affissa nel muro, e che non tornerà spiacevole ai nostri lettori se ancora noi dopo il Piazza la riferiamo.

(a) Pag 833

IN NOMINE DOMINI

Anno Incarnationis Dominicae 1189 (a) Indi-tione XII. Consecratio istius Altaris minoris in honorem B. Mariae facta est in Dominica III post Octavam Paschae per manus D. Alexandri PP. III, in quo recondita sunt merita praeclara SS. Martyrum Sebastiani, Pancratii, Matthaei Evang. S. Sixti PP. et Martyr. Crysanti et Dariae. De carbonibus B. Laurentii, S. Basilii, Dionysii et Maximi Martyrum, Corpus Arthemiae Virg. filiae Diocletiani. De Vestimento B. Mariae Virg. S. Quirillae Virg. S. Quiriacae Mart. et SS. Quatuor Mart. et aliorum Sanctorum. In qua praedictus Pontifex et pro Consecrat. et Statione cum IV Episcopis ab eodem hic consecratis, et tota Curia Assistente, Roman. Archipresbyteri imploratu duorum annorum remissionem concessit.

Da questa iscrizione si può trarre argomento in quale stima e venerazione fosse tenuta la nostra chiesa nel secolo XII, avvegnachè per la consecrazione di un suo altare si mosse dal Laterano lo stesso Sommo Pontefice, il quale vi consacrò eziandio i quattro Vescovi che furono suoi assistenti alla cerimonia della dedicazione. Resta però incerto se fosse contemporanea a

(a) Il Cav. Moroni nel suo erudito Dizionario opina essere ciò avvenuto nel 1180, avendo Alessandro III cessato di vivere l'anno 1181

quella dell' altare la consecrazione dei Vescovi. Se ciò fosse avvenuto in tempi diversi, si farebbe chiaro come Papa Alessandro professasse una devota predilezione verso la nostra Diaconia.

Per difetto di notizie che possano illustrare l'istoria di questa chiesa decorrendo i secoli del medio evo, ed ancora per mostrare ai leggitori delle nostre Memorie, che abbiamo posto ogni cura nel consultare ogni maniera di documenti; non sarà discaro che qui faccia menzione primieramente, come questa chiesa venisse onorata dai Pontefici del *salario*, ossia *presbiterio* (a) di diciotto denari *provisini* del Senato, ritrovandola così tassata nell' *Ordine Romano* di Cencio Camerario (b); e quindi di alcuni

(a) La voce *presbiterio* anticamente fu adoperata a significare un donativo di monete che i Papi facevano al clero e alle chiese di Roma, e agli ufficiali del Palazzo Apostolico e della Curia Romana. Collo stesso nome furono pur chiamate le distribuzioni canonicali de' Vescovi. Questa denominazione par che derivi dalla distribuzione suddetta, la quale facevasi nella parte inferiore del coro della chiesa, che anche a' dì nostri chiamasi *presbiterio*. Di qual maniera questa cerimonia si eseguisse ai tempi di S. Gregorio VII nella stessa nostra chiesa, lo riferisce il Moroni nel documento che qui trascriviamo. *Sabato de Albis . . . omnes archipresbyteri XVIII diaconiarum expectant Papa in campo ante Palatium, sub Fullonia . Deinde archipresbyter cum clericis ponunt coronam ad pedes eius . . Dominus Archipresbyter S. Mariae in Aquiro coronam et gallum, et accipit unum bizantium et quartum* . . (V. Moroni Diz. Vol. LV. pag. 165).

(b) V. Mabillon Mus. Italic. Tom. II pag. 191. Il denaro provisino del Senato equivaleva a baj. 15.

individui che facevano parte del suo clero. Imperocchè ci è noto che non vi era Titolo, sia presbiterale, sia diaconale, che non venisse officiato da un' eletta di sacerdoti e chierici; i quali, siccome quelli che formavano il collegio canonico del Titolo, furono anche detti *canonici*, (*a*) prendendo il più degno fra loro il nome onorifico di *Arciprete*. Intorno a che già osservò il Baronio, che non potendo i diaconi, giusta l' ordine gerarchico della Chiesa, sovrastare ai preti nelle Diaconie Cardinalizie, vennero istituiti dei Priori, o Arcipreti.

Il primo che mi sia avvenuto ritrovare nominato così, è un Benedetto che vi presiedeva nell' anno 1127: e ciò ricavasi da un codice vaticano, dove si legge: *Benedictus Archipresbyter S. Mariae in Aquiro ann.* 1127 *comparuit coram Pontifice Honorio II. etc.* (*b*). Quindi nel 1188 un *Rollando*, che oltre l'arcipretura di S. Maria in Aquiro avea la reggenza della *Romana Fraternità* (c). Negli anni 1243 e 1246 si ha dall' archivio di S. Maria in Via Lata (*d*) un *Domnus Sinibaldus Archipresbyter S. Mariae*

(*a*) « Nei più antichi tempi i chierici di ogni ordine si appellarono *Canonici*, perchè iscritti nel Canone, cioè nella matricola della chiesa » (De Rossi Archeol. Sacra).

(*b*) Cod. Vatic. 5560. pag. 4-7

(*c*) V. la Diplomatica di Marino Marini nell'appendice

(*d*) Arch. di S. Maria in Via Lata—Apogr. Galletti—Cod. Vat. 8049. num. 186.

in Acquiro, il quale oltre questa dignità avea l'ufficio di rettore, procuratore e dispensatore della chiesa ed ospedale di S. Lorenzo de *Obra* o *Lubre* o ad *Rubra* sulla Via Flaminia poco lungi da Roma, luogo soggetto alla giurisdizione del celebre monastero de' SS. Ciriaco e Nicolò nella Via Lata (*a*). Da un istromento del 4 maggio 1250 del medesimo archivio abbiamo il nome di un *chierico*, ossia di uno che apparteneva al clero della nostra chiesa: questi fu un *Angelo Falconis* (*b*). Per una Bolla di Papa Alessandro IV. *Dat. Neapoli III Nonas Martii anno primo*, cioè nel 1255 (*c*), ci vien fatto noto che un Claudio canonico della patriarcale basilica vaticana era altresì arciprete di S. Maria in Aquiro. Il privilegio pontificio degli Statuti del Clero Romano al tempo di Bonifacio VIII (*d*) ci dà contezza che Bartolomeo della nobile famiglia romana de' Veneranieri era canonico della nostra chiesa, e rettore della Romana Fraternità. Due altri canonici contemporanei si ricavano da un istromento del 25 maggio 1305, pubblicato dal Zaccaria nella serie de'Vescovi Cesenati (*e*), dove fra' testimoni tro-

(*a*) Circa questo ospedale e chiesa vedasi il Martinelli nel *Primo Trofeo della Croce*.
(*b*) Arch cit num. 198
(*c*) Boll Vat To. 1. pag 133
(*d*) Da un apografo del sec. XVI presso il Sig C. C.
(*e*) Pag 45

vasi l'un di essi denominato *Dñus Bartholomeus*, il quale sarà forse il Veneranieri menzionato di sopra; e l'altro *Presbyter Iacobus canonicus ejusdem Ecclesiae S. Mariae.*

Parimente risulta dall'opera dell'eruditissimo P. Ab. Nerini (a), che la consecrazione della chiesa delle monache di S. Maria Rotonda in Albano ebbe luogo l' anno 1316 *in praesentia Dñi Iacobi presbyteri S. Mariae in Aquiro* (quel medesimo per avventura di già ricordato). Pongo finalmente termine a questa serie imperfettissima del clero della nostra chiesa con un *Giacomo de' Cancellieri*, attinente ad altra nobilissima famiglia romana, il quale nel 1325, oltre al godere d' un canonicato di S. Maria, era altresì uno dei rettori della Romana Fraternità (b). Potrebbe credersi che anche questo fosse quello stesso Giacomo che abbiam veduto esserne stato canonico fin dall'anno 1305.

Di più giova ricordare che, nei tempi in cui la Santa Sede stanziava in Avignone, questa nostra chiesa nel catalogo contemporaneo delle chiese di Roma vien segnata di questa guisa: *Ecclesia S. Mariae in Aquiro Tituli Diaconi Cardinalis habet V. Clericos.* Donde apparisce che la medesima era una delle pochissime, che in quei

(a) *De templo SS. Bonifacii et Alexii* App. LIX.
(b) Cf. Bull. Vat. To. 1 pag. 268

tempi sì luttuosi per la città di Roma continuavano ad essere officiate (*a*).

CAPITOLO II

Nuovo titolo della chiesa:
Società di sacerdoti secolari.

Avvegnachè non sia dubbio che la chiesa di S. Maria in Aquiro, intitolata da principio alla *Madre di Dio*, venisse poi dedicata alla visita che la Bma Vergine fece a S. Elisabetta; contuttociò le nostre indagini, per quanto lunghe e pazienti, non riuscirono a stabilire precisamente il tempo in che questo cambiamento di titolo sia avvenuto. Questo solo sappiamo di certo, che da un documento del 1525 viene affermato, che la solennità della *Visitazione della Vergine* celebravasi nella nostra chiesa ab antico (*b*). Do-

(*a*) Il suddetto Catalogo, che in archetipo si trova nella Bibl. R. di Torino, viene riportato *per extensum* da Papencordt nella sua opera postoma: *Geschichte der Stadt Rom. im. Mittelalter:* per cura di Costantino Höfler.

(*b*) V. Docum. I. Causa Romana Archipresbyteratos Ecclesiae S. Mariae in Aquiro An. 1525—Arch. della Pia Casa degli Orfani Tom. 455. dove al § 8 si legge: *Similiter Archipresbyteri pro tempore gravati erant pro duabus Festivitatibus in dicta Ecclesia annuatim fiendis et* AB ANTIQUO FACTIS, *quarum altera est de mense maii VIII in Consecratione, altera vero in* VISITATIONE VIRGINIS *de mense Iulii, ducatorum auri ad rationem sex ducatorum pro quolibet.*

vendo pertanto ricorrere alle congetture, troviamo che sul finire del secolo XIV, essendosi suscitato nella Chiesa di Dio uno scisma tra Clemente VII (Roberto di Ginevra) che illegittimamente sedeva in Avignone, e Urbano VI in Roma; questi ricorse a Maria, perchè fosse ritornata alla Chiesa l'unità e la pace, instituendo con suo decreto degli 8 aprile 1389 an. XI del suo pontificato una speciale solennità in onore della *Visita di Maria ad Elisabetta*, pel giorno seguente all' ottava di S. Gio. Battista, che corrisponde al 2 luglio. La morte non gli permise di stenderne la relativa Bolla Apostolica per dare a tal festa la debita sanzione; il che venne poi fatto dal suo successore Papa Bonifacio IX con Bolla dei 9 novembre dello stesso anno 1389, che incomincia: *Superni benignitas Conditoris etc.* (a).

Nè v'ha dubbio che tal festa veramente si celebrasse; perocchè al Tom. 333 ne troviam notate le spese in questi termini: « Addì 28 de luguo (1525) pagai ad Ioba Lorenzo per la feste de la Visitatione in tucto oībs copulatis ducati vinti sei de carlini et bajochi viaticinque ». « Addì dicto ad uno fachino per far portare li argenti per ornamento de la ñra Chiesia baj. 3 et per far portar dui carchi de paramēti et vestimenti del Vesco et la sedia baj. 4 ».

(a) Bolland. Acta SSrum mens. Iul. ad diem 2.-Baron. Adnot. ad Martyrolog. Rom.

Il Raynaldo, continuatore degli Annali Ecclesiastici dopo il Baronio, tra le cose memorabili fatte da Urbano VI annovera altresì la istituzione di questa festività, con le seguenti parole: *Secundum (nempe insigne et memorabile) fuit festum Visitatio-*

Tutto conduce a credere che, per secondare le sante mire del Vicario di Cristo, il Capitolo che allora officiava questa chiesa imprendesse a celebrare annualmente tale solennità, e mutasse il titolo della loro Collegiata da quello che prima avea di *Madre di Dio* (Genitricis Dei) nell'altro che attualmente ancora conserva della *Visitazione della Beatissima Vergine*. Tanto è vero che i Sommi Pontefici ebbero a cuore specialmente questo titolo, che il regnante Pontefice Pio IX, emulando la pietà de' suoi antecessori verso la Vergine, e segnatamente di Urbano VIII, con decreto del 31 maggio 1850 « *Urbis* et *Orbis* » che comincia: *Quam sanctissimus*, ne innalzò il rito a doppio di seconda classe.

L'anno 1459 sotto il pontificato di Pio II instituivasi in S. Maria in Aquiro una Confraternita di sacerdoti secolari, addetta ad opere di pietà, sotto l'invocazione dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, de' quali celebravano solennemente la festa ogni anno, e recavansi processionalmente a venerarne il glorioso sepolcro in S. Pietro in Vaticano. Aveano per insegna una croce rossa con quattro S, che significavano *Sacro Sancta*

nis B. Mariae Virginis, quod statuit crastino Octavae S. Ioan. Baptistae singulis annis in Ecclesia celebrari, ut B. Virgo suis precibus Ecclesiae unionem reformaret, et reformatam conservare dignaretur. Eidem sanctioni auctoritatem suam adiecit Bonifacius IX, cum, ut ait, prius morte oppressus fuisset Urbanus, quam Litteras Apostolicas ediclisset.

Sacerdotum Societas. In progresso di tempo, essendo in essa venuto meno il fervore, può dirsi che quasi al tutto si estinguesse.

È da osservare però che nel secolo XV fino ai principii del XVI la nostra chiesa non era officiata dai sacerdoti della società memorata, ma sì da cappellani presieduti da un sacerdote colla dignità di arciprete, ultimo de' quali fu Maurizio della nobilissima famiglia Capranica. Questi nel 1510, rassegnata nelle mani del Pontefice Giulio II la sua dignità, tutto si diede a promuovere le sante opere della *Società dei sacerdoti* alla quale apparteneva (*a*), e che tanto piacque al lodato pontefice, che nel medesimo anno non pure la riconfermò e richiamò a vita novella, ma volle altresì affidarle l' officiatura e l'amministrazione della chiesa di S. Maria in Aquiro, (*b*) dove a principio avea sortito l'ori-

(*a*) *Dñus Mauritius sic in pacifica possessione existens ipsius Archipresbyteratus ante tempus et tempore pridie nonas maii an.* 1510 *ex statis caus. ipsum Arpium, quae dignitas existit, resignare proposuit, ac in praedicti Dñi Iulii manibus resignavit... Praefatus Mauritius fuit et erat de Confraternitate praefatorum Sacerdotum, et tamquam talis praefata Confraternitas consensit ut praefatus Dominus Mauritius administraret bona ipsius Ecclesiae* V. Causa Rom. cit.

(*b*) Nella istallazione di detta Società lo stesso Papa Giulio II abolì l'Arcipresbiterato, che in S. Maria in Aquiro esisteva come prima dignità fra vari cappellani. Codesta dignità adunque, con tutti gl'inerenti diritti ed onari, venne incorporata alla Società, la quale lasciò che seguitasse a tenere l'amministrazione l' ultimo Arciprete, il quale fu D. Maurizio Capra-

gine (a). Al Capranica poi di tal società assai benemerito venne posto l' epitaffio che qui rechiamo, ed ancora sussiste.

D . O . M

Mauritio De Capranica - Huius Ecclesiae
Primum Rectori - Deinde Sacrosanctae Sacerdotum
Societatis Huius Almae Urbis Propagatori -
Ipsius Societatis Filii - Tamquam Patri
Devotissime Posuerunt - Qui Vitae Integritate
Et Animi Constantia
Ad Annum Usque Septuagesimum Vitam Deduxit
An. Die Mensis MDXXXVIII.

nica; che appunto *resignavit Archipresbyteratum in manibus Domini Papae* nel 1510 Ciò apparisce dal già citato documento del 1525 intitolato *Exceptiones articulatae Dominorum Cappellanorum*, ed è una scrittura a favore della Società contro D. Antonio de Sigoorii. Questi, come si vede dalla Bolla di Leone X: *Rationi competit*, morto che fu dopo un anno dall' abolizione il Capranica, impiorò ed ottenne, non si sa come, dallo stesso Papa Giulio l' Arcipresbiterato vacante. In forza di che Leone X successore di Giulio gliene fece spedire le Bolle nel primo anno del suo pontificato, dicendo in esse: *Qui* (il de Signorili), *ut asserebat, Canonicatum Archipresbyteralem eiusdem Ecclesiae inter alia obtinebat (a Iulio II praedecessore)*; e ne commise la esecuzione ai Vescovi di Caserta, di Ascoli e di Todi, *dummodo*, segue la Bolla, *dicto die IV Idus Januar. Archipresbyteratus vacaverit*; per la qual vacanza Giulio II lo aveva concesso, come diceva il de Signorili: *Videlicet IV Id. Ianuar. Pontifical. sui Anno VIII* (1511) *voluit et concessit Archipresbyteratum praedictum, qui inibi dignitas principalis existebat cum suis fructibus etc.* Ora, qualunque sia stato il motivo dell' insorta lite tra la Società ed il nominato de'Signorili, noi riportiamo in fine tra i documenti qualche Articolo più di rilievo; solo perchè contiene cosa che riguarda la chiesa stessa. (Vedi Doc. I. surriferito)

(a) Doc. II.

Di questa società esistono helle memorie riguardanti il culto divino, ed una ce ne offre la grossa campana che nel 1525 fece fondere e collocare a sue spese. Intorno all'orificio della medesima leggevasi la seguente iscrizione:

Ad honorem gloriosae Virginis Mariae Sancta Sodalitas Sacerdotum f. f. Anno Iubilaei 1525. *Opus Paulini de Buoris.*

Ciò venne a conoscersi nel 1654 allora quando la detta campana fu rinnovata.

Ma dappoichè l'anno 1540 Paolo III concesse questa chiesa alla Pia Opera degli Orfanelli, la detta società venne a mancare. Ripristinata per lo zelo del sacerdote Crescenzio Selva sanese, videsi sotto Giulio III convocata nella chiesa di S. Barbara, ora de' librai: donde nel 1595 con l'autorità di Clemente VIII passò nella chiesa di S. Lucia de'Ginoasi alle *Botteghe Oscure*; dove quei zelanti sacerdoti istituirono alcune conferenze di casi di coscienza ed altre opportuoe esercitazioni pei parrochi e confessori. Sorse altresì per loro cura di contro a quella chiesa un ricovero pei sacerdoti pellegrini, che convenivano in Roma; ed ivi s'aveano comodo alloggio e vitto per quindici dì.

Siffatto ospizio venne ampliato e beneficato da Clemente IX, il quale, essendo prelato, n'era stato deputato, e ne avea compilato con elegante latinità le Costituzioni che videro la luce nel 1644.

Non è poi da taccre che Pio VIII, mentre era Cardinale, ne fu Protettore; e che nel Giubileo del 1825 furono quivi ospitati da ben cento settanta sacerdoti (a). Sulla porta leggevansi queste parole: *Hospitium Pauperum Sacerdotum Peregrinorum.* Ora più non esiste, essendo stato provvidamente stabilito dal regnante Sommo Pontefice Pio IX che i beni dell'abolita società suddetta passassero all'*Ospizio Ecclesiastico Sistino*, da lui ridestato per porgere benefica ospitalità ai poveri ed infermi sacerdoti romani ed estranei; i quali, dopo essersi lungamente e lodevolmente affaticati nell'esercizio del loro ministero, trovano quivi un comodo asilo dove condurre tranquillamente il resto de' loro giorni. Intorno a che è da osservare, che non contento il generoso Pontefice di aver concesso a sì nobile scopo quel bellissimo e ampio edificio da Sisto V innalzato, con tutte sue rendite e con altre da esso accresciute; affinchè la detta Pia Opera s'avesse pur sempre un' amorosa tutela e un valido sostegno che la reggesse, la pose sotto la protezione del Cardinal Vicario, a cui ne commetteva l' amministrazione con Breve dei 20 marzo 1855.

L' ospizio ecclesiastico sistino venne riaperto nei primi giorni di agosto 1856. L' Emo Card. Costantino Patrizi Vicario di S. S. e i Curatori di detto ospizio vollero all' insigne Restaura-

(a) Moroni Dizion.

tore consecrato il seguente epigrafico Monumento, affinchè la memoria del solenne beneficio non avesse a venir meno giammai.

Anno Christiano MDCCCLV
Pius IX Pontifex Maximus - Sacerdotibus Senio
Morbo Inopia Laborantibus -
Hospitium A Sixto V Pont. Max.
Institutum - Temporum Calamitate Pene
Interclusum - Restituit - Novo Censu Auxit Ditavit -
Const. Card. Patrizi Vic. Pont.
Antist. Rel. Urbis - Et Hospitii Curatores -
Ne Tanti Benefacti
Memoria Unquam Intercidat -
P. C.

E tanto basti intorno alla ricordata *Società dei sacerdoti secolari*, la quale, come fu detto, ebbe principio nella nostra chiesa di S. Maria in Aquiro, ed ha la gloria di aver dato motivo all'animo generoso di Pio IX di rinnovare questa benefica istituzione, che può in certo modo chiamarsi uno splendido perfezionamento di quell'antica.

CAPITOLO III

Fondazione della Pia Casa degli Orfani e del Collegio Salviati in S. Maria in Aquiro.

Se la nostra chiesa dopo sì belli principii venne col tempo in maggior rinomanza, ciò devesi attribuire alle pie istituzioni di carità, che nella casa attigua ebbero vita circa la metà del XVI secolo, ciò sono l'ospizio pei fanciulli e fanciulle orfane, ed il collegio Salviati.

L'immortale pontefice Paolo III, il cui nome andrà sempre congiunto colle opere insigni di cristiana beneficenza che a que' dì sorsero in quest'alma città, considerando il fervore ond'era animata la confraternita degli orfani, composta di cardinali, prelati, gentiluomini, e in ispezialità curiali, che con grande zelo aveano largamente soccorso alla indigenza di tanti derelitti orfanelli (a), dispose che la detta opera, pel

(a) La Confraternita degli orfani, o più veramente aggregamento di pie persone, era presieduta dal Card. Gio. Domenico De Cupis, detto il *Cardinal di Trani*, ed avea cura di mantenere qua e colà in luoghi religiosi e presso famiglie dabbene un certo numero di orfani dell'uno e dell'altro sesso. Per provvedere più stabilmente alla loro educazione pensò di riunirli in un sol luogo, ed a tal uopo l'anno 1536 ai 13 di marzo stipulò coll' Almo Collegio Capranicense un Istromento d' enfiteusi perpetuo per la casa detta *del Trullo* in piazza di Pietra, affine di erigervi la *Casa delle Vergini*, ossia il *monastero del nutrimento della*

bene de' prossimi, avesse a mantenersi e perpetuare. Pertanto con suo *motu-proprio* dei 4 febbraio 1540 e coll'apostolica sua autorità approvò e confermò la esistente confraternita sotto la invocazione di *S. Maria della Visitazione degli Orfani*, erigendola, ove ne fosse duopo, di bel nuovo, e decorandola del titolo insigne di Arciconfraternita (*a*). Il munificentissimo pontefice poi pose il colmo a tanti favori, dando regole e certa dimora agli orfanelli dell'uno e l'altro sesso, a cui concesse in perpetuo l'abitazione già appartenuta, come si disse, alla società dei *sacerdoti secolari*, attigua alla chiesa di S. Maria in Aquiro, con tutt' i proventi, privilegi,

virtù spirituale, in cui per disposizione e munificenza di Filippo De Agnellis Abbreviatore Apostolico si aveano a ricoverare povere fanciulle orfane. (V. Archiv. della Pia Casa To. 317). Però solamente verso il 1643, per cura della confraternita suddetta, venne in questo luogo eretto un monastero, sotto il titolo della *Presentazione di M. Vergine*, di religiose del terz' Ordine di S. Agostino: le quali per giusti motivi furono poi nel 1673 riunite a quelle de' SS. Quattro Coronati, che professavano la stessa regola.

(*a*) V. Doc. II. Il Novaes, nella vita di Paolo III, non dubita affermare che la romana società dei curiali era una imitazione di quelle che S. Girolamo Miani avea altrove istituito. E il P. Agostino Oidoino della Comp. di Gesù, nelle dotte aggiunte da esso fatte alle vite de' pontefici e cardinali del Ciacconio, dice così: *Romae quoque anno* 1541 (egli ignorava il *Motu proprio* dell'anno antecedente) *Paulus III Confraternitatem ad pauperes orphanos utriusque sexus educandos, et bonis artibus instruendos, forte ad imitationem Æmilianae institutam, constitutione data sep. id. Feb. approbavit etc.* (Ved. Ciacconio To. III pag 556).

esenzioni e grazie dalla medesima godute (a). Le quali concessioni l'anno seguente con la Bolla *Altitudo Divinae Providentiae* dei 6 febbraio 1541 furono con maggiore solennità riconfermate, e l'arciconfraternita arricchita di nuovi privilegi (b).

Non fu posto indugio nel dare esecuzione ai provvidi ordinamenti del pontefice: ondechè, posta subito la mano a racconciare l'ottenuta abitazione, l'anno medesimo vi entrarono gli orfani maschi, con giubilo e contento grandissimo dei romani; e l'anno appresso ai 20 marzo vi presero domicilio anche le orfane zitelle. Queste, dopo avere da oltre a quattro lustri quivi dimorato, essendosi grandemente accresciuto il loro numero, da Pio IV, stato già loro amantissimo Protettore, con Breve che comincia *Exposcit debitum pastoralis officii etc.* dei 14 aprile 1562, ottennero di passare ai 12 marzo 1564 nell'antico monastero de' SS. Quattro Coronati, insieme colle monache del Terz'Ordine di S. Agostino fin dal 1548 loro amorevoli educatrici (c).

E perchè in S. Maria in Aquiro a vece di povere e mal connesse casette avea quel generoso principe fatto innalzare a prò degli orfani ampia e comoda e bella abitazione, in segno di

(a) Docum. II cit.
(b) V. Bullar. Rom. An. 1745 To. IV. Par. I. pag. 187.
(c) Docum. III. e IV.

grato animo gli fu posta nella sala *delle Congregazioni* la seguente iscrizione.

Paulo III Farnesio
P . O . M
Parenti Optimo Principi Vigilantissimo
Ob excitatas Munifico Sumptu A Fundamentis
Has Aedes Ubi Orbati Parentibus
Pueri Extremae Mendicitati Expositi
Victum Alendis Corporibus
Et Culturam Animabus Instituendis Inveniant
Hoc Grati Animi Monumentum Ponitur.

A codeste caritative istituzioni se ne aggiunse più tardi un' altra assai proficua per opera del Cardinale Antonio Maria Salviati. Essendo questo piissimo porporato Protettore dell' istituto degli orfani, ebbe occasione di conoscere che non pochi tra quei figlioletti davano saggio di soda pietà, di svegliato ingegno, e d'inclinazione allo studio delle lettere e all'ecclesiastica milizia. In seguito di ciò con generoso disegno stabilì di erigere un asilo dov' essi con ogni agio potessero attendere alle lettere e alle scienze; e piacquegli denominarlo dalla sua nobilissima famiglia *Collegio Salviati*. Stabilito pertanto un fondo di diecimila scudi, l'anno 1591 ne fece dono all'arciconfraternita degli orfani per l' erezione di detto collegio, dove si avessero a mantenere non

meno di quindici alunni (a). Fatti quindi savi ed opportuni regolamenti, nei quali nulla potevasi desiderare che meglio tornasse acconcio sia al governo degli alunni, sia al modo di ammetterli, di vestirli e nodrirli, sia finalmente ai loro studi, e agli esercizi di religione; l'anno medesimo, nel luogo stesso degli orfani, in separato quartiere, si aprì questo nuovo collegio il dì festivo dell'Assunzione della B. Vergine, al cui potentissimo patrocinio l'amorevole Fondatore affidava que' suoi novelli figliuoli (b).

Non è poi da tacere, che dopo l'erezione del collegio Salviati si accrebbe in gran maniera il culto e lo splendore della nostra chiesa; conciossiachè mentre gli orfanelli con armonici concenti facevano nei dì festivi echeggiare le volte del sacro tempio; gli alunni del collegio Salviati con assiduità e modestia singolare assistevano ai sacri uffici, che con magnificenza venivano in essa celebrati.

Le tre succennate opere pie prosperarono, la Dio mercè, ogni dì più, sì per le continue elar-

(a) V. Instr. rog. a T. Caballutio die 8 iulii 1591 (Arch. cit. To 1179).

(b) Per non riuscire soverchiamente prolissi nella narrazione di tuttociò che riguarda il nostro argomento, abbiamo creduto conveniente riserbare ad altro tempo la pubblicazione di una parte di questo nostro lavoro, che maggiormente dichiara la storia del luogo pio, massime di queste tre istituzioni, delle quali non abbiam fatto qui che un piccolo cenno.

gizioni dei benefattori, e sì per l'attività e lo zelo della benemerita arciconfraternita; la quale, per colpa delle tristi vicende che ebbero luogo sullo scorcio del caduto secolo, essendosi ridotta ad appena pochi individui sotto la direzione del cardinal protettore aiutato da qualche prelato (a), parve bene a Leone XII farla cessare del tutto sostituendole, come avvenne nel 1826, la Congregazione Somasca. La sapienza del pontefice a ciò s'indusse desiderando che quella stessa congregazione, la quale già da principio avea somministrato taluno de' suoi a servigio di questa pia casa, ed a cui per istituto suo proprio è devoluta la cura degli orfani, vi tornasse stabilmente; come può riscontrarsi nel Breve da lui emanato il 24 gennaio dell'anno surriferito. Per tal modo fu provveduto che quest' Opera Pia venisse amorevolmente affidata allo zelo ed unità d'azione di chi vive soggetto alla claustral disciplina.

(a) Nel numero di questi prelati l' anno 1821 la Pia Casa degli Orfani ebbe la sorte di annoverare Monsig. Gio. M. Mastai, destinato dalla Provvidenza al Sommo Pontificato per dare in esso, come vediamo, un esempio splendidissimo di pastorale mansuetudine, di carità e di fortezza. Egli a pro di questo pio istituto coadiuvò per lo spazio di due anni l'Emo Vidoni allora visitatore apostolico del medesimo.

CAPITOLO IV

Accrescimento della parrocchia di S. Maria in Aquiro nel secolo XVI, e riedificazione della chiesa.

La nostra chiesa, succeduta per benigno volere del pontefice Paolo III ai diritti della società dei sacerdoti secolari, non pure mantenne il titolo e grado di parrocchia con un vicario curato perpetuo eletto dall' arciconfraternita, ma sì ancora di mano in mano, ampliandone i limiti, le si aggregarono tante anime da potersene oggidì numerare da ben quattromila.

Ciò primieramente avvenne per disposizione del santo pontefice Pio V, il quale con Bolla dei 18 febbraio 1571, diretta al card. Giacomo Savelli suo vicario in Roma, che incomincia: *In praecelsa B. Petri sede* (a), riunì alla nostra i fedeli che appartenevano all' antica chiesa parrocchiale de' SS. Stefano e Giuliano, detta del *Trullo* (b), vicino alla piazza di *Pietra* nel Rione

(a) Docum. V

(b) *Ecclesia S. Stephani de Millo habetur in taxa Leonis X in regione Columnae, forte legendum de Trullo, in platea dicta* di Pietra, *nunc S. Iulianus* (Martinelli, Roma ex ethn. Sac.)

La voce *trullo* dal latino *trulla* (coppa), fu barbaramente adoperata a significare *cupola*, e a indicare propriamente una sala del palazzo degl'imperatori di Costantinopoli, detta *trullum*,

Colonna. Questa chiesa era prima soggetta alla Collegiata di S. Marcello, ed allora sotto l'amministrazione della *Confraternita ed Ospizio dei poveri forestieri e dementi*. Siccome però da Pio IV alla predetta chiesa di S. Stefano era stata riunita altresì quella di S. Andrea, detta *della Colonna* (a); così nella citata Bolla vien fatta menzione anche di questa ultima, con facoltà che possa demolirsi, quantunque volte l'ampliamento della piazza e l'abbellimento della città lo richiegga. E veramente le due accennate chiese dopo non molto tempo, a pubblico comodo ed ornamento, furono ridotte al suolo: però, rispetto a quella di S. Stefano, dal Panciroli apprendia-

ove solevano consultare in materie di stato. *Addì 5 Novemb.* (scrive ne' suoi Annali il Muratori) *fu aperto il sacro Ecumenico Concilio VI tenuto in Costantinopoli nella sagrestia del sacro palazzo in trullo*, *cioè sotto la cupola maestosa che era in quell'edificio. Perciò tale concilio ritenne il nome di* CONCILIO IN TRULLO. Da tutto ciò si viene a conoscere perchè l'odierna *Piazza di Pietra* colle sue adiacenze, dove già sorgeva il magnifico portico di Antonino, pigliasse il nome di *Piazza del Trullo*.

(a) Per ciò che riguarda la esistenza di questa chiesa, già sotto la cura de' monaci benedettini, togliamo dal Piazza (Gerar. Cardinal) le seguenti parole di un' iscrizione del 1119, ch'egli stesso riferisce dicendola situata nel portico della chiesa di S. Silvestro in Capite e' medesimi soggetta: *Perchè la colonna di Antonino è sotto la giurisdizione del monastero di S Silvestro, et la chiesa di S Andrea che è appresso la detta colonna ec* Il Nerini poi riporta un documento della già ricordata consecrazione della chiesa delle monache di S. Maria Rotonda in Albano fatta l'anno 1316 *in praesentia Presbiteri Iohannis Rectoris S. Andreae de Columna de urbe* (De templo SS. Bonif. et Alex. App. LIX).

mo come l'anno 1575 fu da Gregorio XIII concessa a' frati della Mercede, e data quindi nel 1614 alla compagnia degli Albergatori (a).

Tornando ora alla parte materiale della nostra chiesa innanzi ch'ella fosse riedificatá dal card. Salviati, non ci fu dato conoscerne l'architettura nè le dimensioni, avendone serbato rigoroso silenzio i più accurati scrittori. Solo ricaviamo dal documento più volte citato del 1525, che dessa aveva un portico, sopra cui abitavano i cappellani (b); e che l'antico pavimento interno della medesima, come si è potuto dai recenti scavi conoscere, era alla profondità di 40 centimetri, e a disegno bizantino, composto cioè di pietruzze di marmo bianco e giallo, e di porfido e serpentino a rettangoli di volgari lineamenti e di cattivo lavoro. Qualche frammento meglio conservato, ed eseguito con miglior gusto, per memoria dell'antico si è nuovamente posto in opera all' ingresso della sagristia e sull'apertura della balaustra del maggiore altare.

Il benemerito cardinale Antonio Maria Salviati, vero modello di pietà, di giustizia e d'incorrotti costumi, e per la sua grande liberalità chiamato *il padre de' poveri*, non sì tosto da

(a) Pascirolì Tes. nasc. Roma 1625

(b) *Antiqui Archipresbyteri pro tempore fuerunt gravati onere retinendi duos, et ad minus unum Cappellanum, quorum mansio et habitatio erat super Porticoli ipsius Ecclesiae (Docum. I. cit. § VIII).*

Gregorio XIII nel 1573 fu decorato della sacra porpora e insignito del titolo di questa nostra diaconia, che, avvedutosi della grave ruina cui minacciava il sacro tempio, ebbe subitamente in animo di restaurarlo. Assegnò per tale impresa molti tesori, affidando l'opera a Francesco Volterra, del quale pur si valse nel 1588 per edificare la chiesa di S. Giacomo degl' Incurabili. E reca maraviglia come il severo Milizia, trattando di essa, ignori che il medesimo architetto facesse il disegno della nostra, di cui non si potrebbe precisamente determinare l'anno che fu edificata. Egli è a credere tuttavia che tale edifizio si compiesse verso il 1591 allorquando il munificentissimo porporato, creando il collegio Salviati, di cui si è già discorso, innalzava un altro monumento imperituro della sua pietà e beneficenza; onde a segno di gratitudine l'arciconfraternita provide che nella sala *delle congregazioni* gli si erigesse questa iscrizione:

Antonio Mariae
S. R. E. Card. Salviato
Pueris Parentum Cura Destitutis Salubri
Patrocinio Sublevandis In Lucem
Hanc Edito - Quod Magnificum Templum
Coelorum Dominae Liberalissimo
Sumptu Extruxit - Collegium De Suo Nomine
Salviatum Dictum
Providentissime Constituit
Amplosque Illi Redditus Attribuit
Ut Delecti Ex Orphanotrophio Adolescentes
Bonis Moribus
Et Litterarum Studiis Instituantur.

Questa chiesa pertanto venne ricostrutta fin dai fondamenti con buona solidità, e in quella forma che tuttora presenta. Essa è a croce latina in tre navate, delle quali la media è divisa da tre archi che sorgono sopra bei pilastri, e dal vestibolo, che probabilmente tiene il luogo dell'antico portico.

Il maggiore altare è fiancheggiato da altri due laterali della nave trasversa, ed altri sei se ne veggono eretti nelle cappelle sfondate che corrispondono agli archi della nave grande. La volta di questa però, comechè alta e sfogata, al occhio esperto nell' arte non sembra in armonia colla cupola, che è bella e di leggiadra architettura. Ciò deriva dal tamburo della mede-

sima piantato soverchiamente in basso, per guisa che l'antivolto di essa non seconda come pur dovrebbe la volta principale. Questo sconcio fe'nascere il dubbio non forse la cupola fosse di antica data, e che il Volterra ne avesse cavato partito nella fabbrica da lui ideata, in cui le navi minori, bastantemente ampie e ben proporzionate, sottostanno, più di quello si richiegga, alla maggiore. Infatti chi ben consideri s'avvedrà facilmente di una qualche discordanza colla medesima.

Mancato a'vivi nell'aprile del 1602 quel gran porporato, alla nostra chiesa vennero meno quei maggiori abbellimenti che l'opera in molte parti pregevole pur s'attendeva, e che dalla esperimentata generosità di lui dato era sperare. Quindi è che dopo il lasso di tanti anni avresti in essa ricercato invano quella varietà di marmi e preziosità di dipinti e ogni altra ricchezza, che nelle romane chiese ad ogni piè sospinto si attira il nostro sguardo e la più viva ammirazione. Chè tranne la cappella dell'Annunziata e quella del Padre degli orfani e l'altra detta *della Pietà*, tutte e tre per marmi, fregi e dipinture, nobilissime, vedevansi le altre semplici e nude d'ogni ornamento nel modo istesso che le altre mura del sacro tempio.

Nel 1626 il card. Girolamo Vidoni cremonese titolare di questa chiesa, ad accrescerne la pom-

pa delle religiose cerimonie, fece erigere a sue spese una cantoria con organo: e fu allora che i nostri orfanelli periti nell'arte musicale, nelle maggiori festività dell'anno ne facevano echeggiare le volte con soavissimi canti.

Il maggiore altare nel 1681, a spese di Monsignor Stefano Ugolini Patriarca di Costantinopoli, venne fatto in marmo, come anche la nobile tribuna a quattro colonne, e le pareti dell'absida con disegno di Mattia de' Rossi. Gio. Battista Buoncuore vi dipinse poi nella parte superiore affreschi di qualche pregio, avvegnachè sentissero alquanto l'impronta del tempo in che vennero operati.

Lo stesso monsignore Ugolini, ad eternare la memoria della sua famiglia, nella destra parete dell'absida fece porre in marmo la seguente iscrizione:

D . O . M
Parentibus Optimis
Ioanni Francisco Ugolino
Et Laviniae Latinae
Romae Nobili Genere Natae
Cuius Germani Fratres
Alius Patrum Dominican. Familiam
Alius Congregationem Oratorii
A S. Philippo Nerio Dictam
Pietate Et Doctrina Illustrarunt
Ascanio Pariter Ugolino
Fratri Germano Murensi Episcopo
Pietatis Et Benevolentiae Perenne Monumentum
Stephanus Ugolinus
Patriarcha Constantinopolitanus
Cum Lacrymis Posuit.

Nè ebbero qui fine le benificenze del lodato patriarca; conciossiachè generosamente stabiliva che, venendo a mancare per morte i suoi discendenti, fossero eredi di ogni suo avere i nostri orfanelli, con legge: ohe, dopo l'adempimento di alcuni legati pii, se ne dovesse co' frutti ricettare nella pia casa il maggior numero possibile (a). E per verità la pia disposizione di sì benemerito prelato ebbesi effetto sullo scorcio del 1700, quando già erasi spenta la retta linea di sua no-

(a) Il testamento è del 1677 rogato dal Sabatucci: a questo fa seguito un codicillo degli 8 di luglio 1681, con che si conferisce il diritto di nomina degli orfanelli al Principe Altieri e suoi successori

bile famiglia, in guisa che nel 1704 coi proventi di quella eredità si alimentarono meglio che dieci alunni. Ond'è che i moderatori della pia casa nell'absida a rincontro della già riferita posero quest'altra iscrizione:

D . O . M
Stephano Ugolino
Sacelli Et Piae Domus Orphanorum
Deputato
Basilicae S. Petri Canonico
Alexandri VII P. M.
Auditori
Corinthi Archiepiscopo Brevium Secretario
S. Officii Inquisitorum Consultori
Et Patriarchae Constantinopolitano
De Maxima Huius Templi Ara Largis
Proventibus In Singulos Annos Relictis
Et Pro Quotidianae Missae Sacrificio
Reddita Constituto
Fundatori Optime Merito
Positum
Obiit Anno MDCLXXXI
Extinctis Deinde Caeteris Eiusdem Successoribus
Praedicta Orphanorum Domus
Ex Ipsius Dispositione
Cum Alterius Quotidianae Missae Onere
Universalis Haeres Effecta
Novum Hoc Grati Animi Monumentum Decrevit
Anno Dñi MDCCIV

Il quadro del detto altare, che in età meno da noi rimota era l' oggetto della più grande ammirazione, uscì nel 1682 dal celebre pennello di Carlo Maratta, ed aveva a soggetto la Visitazione della B. Vergine. Fu anche questo un atto di generosità dello stesso monsignore Ugolini, il quale vi profuse da ben seicento scudi romani. Ma egli è a dolere che il mirabile dipinto, riputato per sua bellezza ed efficace espressione uno dei più felici sin allora dal Maratta operati, per subitaneo incendio avvenuto in una solenne festività ne andasse nel 1845 miseramente perduto.

Abbenchè l' interno della nostra chiesa, per essere al tutto semplice e disadorna, avesse bisogno di qualche ornamento che la rendesse vaga e pregiata, ciò che più caleva si era condurne a compimento il prospetto lasciato incompiuto dal benemerito e generoso cardinal Salviati. Ciò fu fatto nel 1774 con disegno del valente architetto Pietro Camporesi, il quale ne costruì la parte superiore coi due campanili laterali, come al presente si osserva. Un tal lavoro ebbe luogo a spese della eredità di monsig. Silvestro Tosquez cameriere di onore di Pio VI e ispettore generale del Commercio dello stato ecclesiastico; e vi si vede perciò in cima a rilievo l'arma gentilizia di lui.

Nè vuolsi passare sotto silenzio l'atto di devo-

zione del pontefice Paolo V, il quale, con chirografo degli 11 maggio 1610, volle che a questa chiesa nel dì sacro alla Visitazione di Maria Vergine il Senato romano ogni anno pomposamente vi si portasse ad offerire un calice di argento con torchi di cera. Egli è perciò che a perpetua memoria di codesto beneficio fu scolpita in marmo la seguente iscrizione che leggesi nel vestibolo della chiesa.

Pietati Senatus Populiq. Romani
Cuius Decreto Singulis Annis
Stato Visitationis B. Virginis Die
Magistratus Romanus Templum
Hoc Invisere Eiq. Ad Sacra Mysteria
Argenteum Offerre Calicem Consuevit
Administratores
Congregationis Orphanorum
Grati Posuere.

Accenneremo da ultimo, che la consecrazione di questo tempio fu solennemente celebrata agli 11 di aprile 1728 da monsig. Giovanni Ottoboni arcivescovo di Nazianzo, prelato deputato della pia casa. Nella capsula di piombo riposta dentro la mensa del maggior altare si rinchiusero le reliquie dei ss. martiri Emiliano, Felicissimo e Fortunato: e a perpetua ricordanza fu posta in marmo sopra la porta maggiore questa iscrizione:

D . O . M
Ecclesiam Hanc Et Eius Altare Maius
In Memoriam
Visitationis Beatae Mariae Virginis
Ioannes Otthobonus Archiepiscopus Nazianzenus
Et Huius Ven. Domus Orphanorum
Prelatus Deputatus
Solemni Ritu Consecravit
Die XI Apr. MDCCXXVIII
Et Indulgentiis De More Concessis
Anniversariam Festivitatem
Dominica Secunda Post Pascha
Perpetuo Peragendam Decrevit.

Quantunque la nostra chiesa fosse antica parrocchia, nulladimeno mancava di fonte battesimale, a cui in allora avevan diritto solo alcune delle chiese parrocchiali; ma nel 1806 lo ebbe per concessione del pontefice Pio VII. Quando però Leone XII con la Bolla *Super universum* dei 28 Novembre 1824 fece la nuova circoscrizione delle parrocchie, avendone abolito alcune, questa nostra per il maggior numero di anime assegnatele divenne più ampia e di maggior considerazione; e all'officio di parroco fu nominato dallo stesso pontefice il P. D. Ottavio Maria Paltrinieri ex-Vicario generale della Congregazione Somasca, uomo che fu di costumi integerrimi e di vastissima erudizione.

A codesti favori se ne aggiunsero altri più segnalati, e sono i molti spirituali privilegi, che varî sommi pontefici concessero benignamente all'arciconfraternita degli orfani.

Vuolsi primieramente ricordare Paolo III munificentissimo Fondatore di detta opera, che a piene mani le profuse tesori di sante indulgenze; le quali, con Breve di Paolo V dei 26 decembre 1606, sono richiamate con tutti i privilegi annessi, dichiarandola madre e capo di tutte le altre confraternite che fossero di già erette o da erigersi per l'avvenire. Nel detto breve non solo è accennato il numero di queste indulgenze, ma sono eziandio determinate le opere ingiunte per conseguirle. I tempi poi stabiliti per lucrarle sono: 1. Nel dì dell'ascrizione: 2. Nel portarsi nelle principali solennità alle rispettive chiese della pia opera: 3. *In articulo mortis*: 4. Visitando gl'infermi, accompagnando il santo viatico, associando i defonti, e insegnando il catechismo, od anche le lettere e le scienze (a).

La S. M. di Urbano VIII concesse anche egli con Breve del 1625 l'indulto dell'altare privilegiato nelle ferie II e IV di ciascuna settimana per l'altare maggiore; e nella V e VI feria per quello della SSma Annunziata, nei quali giorni

(a) Ved. Docum. VI

applicando in essi altari il s. sacrificio si ottiene la liberazione di un'anima dal Purgatorio (a). Benedetto XIV poi ad istanza del titolare card. Tanara ampliò il suddetto privilegio per l'altare maggiore in *quotidiano perpetuo*, con Breve dei 23 ottobre 1754 (b).

Un altro speciale favore fu accordato dalla S. M. di Alessandro VII, il quale con Breve dei 4 agosto 1655 concesse che i sacerdoti, applicando in detta chiesa il sacrificio pei benefattori dell'arciconfraternita degli orfani, potessero farlo in qualunque degli altari come se fosse uno dei privilegiati (c).

Da ultimo il regnante pontefice Pio Papa IX, a decorare viemaggiormente la detta chiesa, con Breve dei 4 luglio 1852 privilegiò *in perpetuo* l'altare del S. Fondatore Girolamo Emiliani (d). Non chiuderemo questo capitolo senza prima accennare che essendo la nostra chiesa parrocchiale ed avendo un perimetro assegnato, trovansi in esso diversi luoghi pii. Sono questi

1. La pia casa degli orfani col collegio Salviati.
2. La casa dei signori della missione a Monte Citorio.

(a) Archiv. della pia casa To 328 pag 214
(b) Il documento che a cio si riferisce trovasi scolpito in marmo nel vestibolo della chiesa.
(c) Archiv. cit. To 329
(d) Archiv cit. To 1170

3. L'Almo collegio Capranicense.
4. Il nob. collegio Germanico-Ungarico, con la chiesa di S. Macuto, filiale del capitolo Vaticano.
5. Il collegio de'Nobili della Compagnia di Gesù.
6. Il ven. monastero con la chiesa della SSma Concezione delle Benedettine a Campo Marzo.
7. La ven. chiesa del SSmo Salvatore delle Coppelle, soggetta alla Congregazione dei RR. Parrochi di Roma.

CAPITOLO V

Moderni restauri e nuove decorazioni della chiesa di S. Maria in Aquiro.

Questo sacro tempio, di cui abbiam veduto l'origine, l'antichità e il pregio in che fu tenuto eziandio dai romani pontefici, posto nel bel centro dell'alma città, dove il devoto popolo accorreva, beandosi nell'innocente aspetto degli orfani fanciulletti in esso raccolti; questo tempio, cui le ingiurie de'secoli non risparmiarono dalla rovina, di ragione addimandava a'giorni nostri, non che una generale riparazione, un qualche abbellimento che l' adornasse. Mossa da questo pensiero la S. Visita Apostolica della Pia Casa degli Orfani, composta allora dell'Emo card. Francesco Gaude

e degli Eccmi monsignori Pietro De Villanova-Castellacci Arcivescovo di Petra, e Carlo Borgnana prelato domestico di S. S., canonici entrambi dell'Arcibasilica Lateranense, avrebbe pur voluto in qualche modo intraprendere i necessari restauri; ma solo allora le venne fatto di attuare il generoso disegno, quando, per morte dell'Emo Gaude avvenuta nel 1861 fu sostituito al medesimo il Card. Giuseppe Milesi-Pironi-Ferretti, e per successiva rinunzia di Mons. Borgnana entrò nel luogo di questo Mons. Pietro Lasagni Prelato domestico di S. S. e Chierico della R. C. A.

Una delle prime cure fu quella di porre un efficace rimedio all'umidità della chiesa, che la rendeva men comoda alla frequenza de' fedeli, limitandosi dapprima a rifare per intiero il pavimento. In seguito di ciò chiese ed ottenne all'uopo dalla sovrana munificenza un sussidio di 500 scudi per il corso di tre anni. Appena ebbe di ciò sentore il P. D. Luigi Alessandrini C. R. Somasco allora Parroco in detta chiesa, desideroso di emulare in qualche maniera il bell' esempio che davasi nei restauri di molte altre chiese di questa metropoli, si esibì alla S. Visita di trovar modo a dipingerne almeno la volta, infervorando a tal uopo i suoi parrocchiani, perchè concorressero con pie largizioni. Corrisposero questi lodevolmente all'invito, e la S. Visita non lasciò da canto suo di approvare questo nobile intendimento; anzi, esa-

minato lo stato economico della Pia Casa, conobbe di poter anch'essa concorrere al rimanente dei restauri che, dopo compiute le dipinture della volta, si rendevano pressochè indispensabili. Stanziò quindi a tal effetto una somma discreta, senza però che l'amministrazione del Pio Luogo ne avesse menomamente a soffrire. Se non che, non appena fu posto mano all'opera, la cui direzione venne affidata all'egregio architetto cav. Gaetano Morichini, si vide come la chiesa era in ogni sua parte grandemente danneggiata, più assai di quello che dapprima sembrasse. Incominciando infatti dalla volta, fu questa trovata gonfia e qua e là staccata nella stabilitura, onde convenne al tutto rifarla innanzi che si dipingesse. Lo scoprimento di questo sconcio importò che la S. Visita supplir dovesse alla spesa, che già oltrepassava la somma considerevole messa insieme dal parroco. Lo stesso sconcio fu rinvenuto ancora nelle altre parti della chiesa che mano mano venivansi ristaurando, di guisa che le somme stabilite dalla S. Visita a questo fine non erano più sufficienti. Di qui avvenne che, attuandosi a poco a poco il suo progetto, le fu mestieri andare incontro a spese di assai grave rilievo; alle quali volendo pur sopperire, s'affaticò con esito assai felice, mediante una ingegnosa e diligente amministrazione, perchè il dispendio riu-

scisse proporzionato alla forza dei capitali. E questo sia detto per cessare qualunque importuna censura di chi forse potrà stimare essersi ecceduto nella spesa dei ricordati restauri. Oltre che non è pur da tacere, che avendo i benefattori del Pio Luogo lasciati nel corso di tanti anni i loro patrimonî con animo espresso, che non pure al sovvenimento degli orfanelli si provvedesse, ma sì ancora al divin culto e al decoro del sacro tempio; ragion voleva che, non essendosi dal XVI secolo infino a noi fatto nulla di qualche momento nella nostra chiesa a spese del Pio Luogo, finalmente vi si volgesse l'animo; onde si vede che tuttociò che a' dì nostri fu dalla S. Visita operato era in certo modo richiesto non che altro dalla equità.

Premesse queste osservazioni, che ci parve di non dover preterire, cominceremo dall' accennare che, posto mano alla restaurazione del pavimento, si trovò con maraviglia che dopo pochi colpi di martello le volte da cui era sostenuto cessero di tratto, e poco stante precipitarono in frantumi; onde fu necessario riprenderle dai fondamenti, dopo eseguito lo spurgo necessario dei sotterranei e prosciugate le mura sottoposte malamente corrose dal salnitro fino all'altezza di circa due metri. Furon queste rivestite con intonaco di ottimo cemento e di asfalto; e poichè il piano della chiesa fu alquanto

rialzato e fornito di vespai, si coperse di breccia, e vi si stese sopra il pavimento a lastre di marmo bianco di Carrara, e di bardiglio con disegno semplice e gaio.

Prima d'inoltrarci nella descrizione dei lavori eseguiti, ci par bene di fare osservare che, nell' atto delle suddette escavazioni, si fecero indagini per iscoprire qual fosse la forma dell' antica chiesa innanzi che venisse ricostruita per munificenza del Card Salviati; e si giunse a conoscere che occupava la stessa area che vedesi presentemente, tranne la nave trasversa coll' absida e la cupola che le furono aggiunte dal già nominato Volterra. Avea pure lo stesso vestibolo; ma le tre navate, che secondo il tipo delle antiche basiliche non aveano a' fianchi verun altare, erano divise da colonne. Ciò stesso vien confermato dalla carta topografica di Roma del 1551 che trovasi nella biblioteca dell' eccellentissima casa Barberini, e fu data alla luce da Leonardo Bufalini.

Frattanto a rimuovere dalla nave media l'ingombro, che i sepolcrali monumenti sporgendo in fuori arrecavano, ottimamente fu divisato trasportarli a tergo nelle due minori navate, serbando al possibile l'ordine stesso della loro postura. Quanto alle lapidi poi, che qua e colà sia nelle mura sia nel pavimento si ritrovavano, altre gelosamente vennero riposte sull' istesso

luogo dove tuttora serbansi le ceneri degl'illustri antepassati, altre collocate nel vestibolo, altre nel nuovo braccio del chiostro molto opportunamente ideato e fatto innalzare dalla S. Visita, come parea richiedere la fama di tanti egregi personaggi, che qui furono tumulati, o per opere di religiosa beneficenza verso il Luogo Pio meritarono se ne serbasse memoria.

E poichè l'antica cantoria offendeva l'occhio de' riguardanti, vuoi pel disegno che discordava dal complesso dell' interno edificio, vuoi per la sua postura troppo elevata a cagione dell'arco del vestibolo su cui posava, vuoi finalmente per la materia ch' era legno già roso in gran parte dalle tignuole; parve alla S. Visita si dovesse abbattere del tutto, serbandone il moderno organo assai pregevole dell'egregio artista Filippo Priori romano, e sostituirvi, come avvenne, due cantorie simmetricamente innalzate di fronte ai lati dell'arco dell'absida, e precisamente sulle due porte che quivi si corrispondono. Le suddette cantorie furono operate in guisa che armonizzassero collo stile e l'intaglio del presbiterio e dell' absida stessa, come più sotto verremo esponendo.

Vuolsi intanto notare che il sacro tempio, quantunque abbia conservata la costruzione primitiva che si ebbe dal Volterra, subì tale una trasformazione pel carattere architettonico e per

gli ornamenti moderni, che quasi direbbesi cangiato da quel di prima. Motivo di questo così sensibile cangiamento furono le osservazioni degli uomini periti nell'arte, i quali accusavano di soverchia semplicità le fasce dei pilastri, e i pilastri medesimi coronati da spregevole cornicione, non che gli archivolti piantati sul falso, l'attico superiore di troppo piccole riquadrature, e viziati i risalti e le cornici d'imposta alla volta maggiore. Oltre di ciò dicevano che la modanatura, alterata dallo imbiancamento e bacherata dai chiodi, a mala pena si distingueva. A queste osservazioni la S. Visita non istette in forse ad abbracciare il giusto partito postole sott'occhio dal Morichini, e si attenne ad una decorazione affatto nuova, facendo capo dalla grande navata.

Riquadrate in essa con linee a misura le fasce dei pilastri, e tolti via que' risalti e falsetti che li difformavano, si stette il più che fosse possibile ai severi precetti dell'arte. Imperocchè ritrovandosi tre arcate per ogni parte, e per conseguente quattro pilastri isolati, l'architetto ridusseli a certo ordine di pilastri sulle cui facce si potessero dipingere grandi figure col rispettivo basamento in marmo caristio con zoccolo di rosso di levante. Nella grossezza poi dei medesimi fu adottato un finto marmo colorato ad occhio di pavone (a), con belle cornici e con fascette di

(a) Autore dei marmi artificiali è Paolo Lega.

vivo cipollino dell' altezza medesima del basamento, collocando il vero marmo di detto colore negli otto piloni de' quattro angoli della navata.

Negli angoli mistilinei tra un arco e l'altro furono sopraposte delle tonde cornici su fondo a finto musaico dorato, entro cui sono dipinti graziosi puttini; e con molto avvedimento e buon gusto sulla medesima linea ai quattro angoli della nave furono collocati altrettanti angeli ritti in piedi, con le ali aperte, aventi fra le mani una fascia con iscrizione. Questi sono a rilievo sopra un nascimento d'acanto, da cui partono delle volute, le quali riempiono il campo, parimente a finto musaico, con cornici che abbracciano gli spazi disuguali (a).

Tale ornamento, suggerito dalla finezza dell'arte, vinse la più astrusa difficoltà di abbellire siffatti angoli, serbandone insieme colla forma la più perfetta armonia.

Allorchè poi si venne dall'architetto alla parte superiore trovò che, volendo mantenere il cornicione all' altezza conveniente, non avrebbe potuto, a cagione della cupola soverchiamente bassa, scorrere tutto l'ambito della chiesa; conciossiachè le lunette della navata maggiore, non essendo aperte, sarebbero state d'impedimento. Il perchè si tenne più in basso, ma in armo-

(a) Le figure di questi angeli furono modellate da Luigi Fontana.

nia con quello della nave trasversa e dell'absida: e perchè non avesse detto cornicione una meschina apparenza, lo impinguò al di sotto di una rovescia intagliata sul fondo, composta di palmette gigli e viticchi, sicchè serbasse unità coll' attico e collo stile della volta a cui è d' imposta.

L'attico poi che gira sopra le arcate è diviso in tre rettangoli per ogni banda, nei quali furono operate due fasce lunate, ed avvi sovr'ognuno di essi a rilievo una decorazione. Questa si compone di un serafino alla sommità con nastro pendente dal collo, cui è raccomandato un mazzo di fiori frammischiato di frutta, al quale per via di catenelle resta sospeso un turibolo, e sotto di esso ad emblema della Eucaristia s' intrecciano graziosamente spighe di grano e grappoli di uva (a).

Siffatte decorazioni del più fino gusto messe a bianco e oro producono un bellissimo effetto, dando purance un magnifico risalto ai dipinti, che per entro a'rettangoli operò il prof. Mariani, come a suo luogo si dirà.

Sul fondo poi della medesima nave maestra, dove prima avea luogo la cantoria, le antiche due colonne di travertino veggonsi ora incrostate a scagliola a mo' di granito *del foro*, vale a dire di fondo bianco punteggiato in nero, con nuove basi di marmo bianco di Carrara. Sopra i loro

(a) Questo con altri lavori a stucco sono opera di Domenico D'Amico.

capitelli d' ordine dorico poggia l' archivolto di forma eguale a quella dei piloni; e sotto la grossezza dell' arco venne fatta a rilievo una greca a oro che gaiamente spicca. In egual modo è bello vedere come nel mezzo dei triangoli mistilinei sieno collocati a rilievo gli stemmi gentilizi dei due prelati Visitatori; mentre con molta maestria nella parte superiore che presenta tre rettangoli, i due laterali contengono a gran dimensione dalla parte destra lo stemma del Regnante Sommo Pontefice, dalla sinistra quello dell' altro Visitatore Card. Milesi, ed in mezzo scolpita in marmo la seguente iscrizione:

PIO IX PONTIFICE MAXIMO
RESTAVRATVM ORNATVM
ANNO MDCCCLXVI.

Volgendo quindi lo sguardo all' arco della nave trasversa si scuopre nella sua grossezza un doppio pilastro e un doppio arcone, il quale venne bellamente adornato di stucchi e cornici entro cui veggonsi a rilievo graziosi angioletti modellati da Luigi Simonetti i quali suonano ogni maniera d' istromenti. Con simile decorazione sono adornati gli altri pilastri degli archi che sostengono la cupola, dove si veggono gli archivolti intagliati nei triangoli sopra i piloni, e le pettine con cornici incassate che richiudono belli affreschi. Come sull' architrave fanno ivi bella mostra gra-

ziose volute di palme e altri ornamenti, parte a chiaro oscuro e parte a rilievo, messi a oro con cornici intagliate all'uso del buon secolo, e perciò di una eleganza ed effetto mirabile.

Al di sopra sorge il tamburo della cupola ove si ricavarono otto finestre, quattro delle quali, benchè al pari delle altre decorate con davanzale spartito ed erta scorniciata, non tramandano luce. Vi sono dipinti a chiaroscuro dei putti che sostengono una ghirlanda d'alloro, e nel centro il monogramma della B. Vergine, come negli spazi intermedi figurano le riquadrature e scorniciature a oro. Il fondo è a finto musaico e in esso veggonsi dipinte delle candeliere. Sotto l'architrave poi negli spazi frapposti figurano degli angeli modellati dal già ricordato Luigi Simonetti i quali hanno fra le mani cartelli su cui sono scritte le lodi della Vergine, mentre un fregio superiore su fondo a finto musaico racchiude leggiadramente caratteri in azzurro componenti le prime parole del *Magnificat*.

Senza muover passo dalla nave trasversa si veggono due sontuosi altari eretti alle testate di fondo, sui quali piegasi la volta abbellita con cassettoni quadrati, in guisa che ne ricorrono i centri tanto collo spartito dell'archivolto, quanto cogli arconi della cantoria e delle navi minori. Siffatti cassettoni son decorati da fasce con listelli ed ovoli intagliati, che quadrano gli sfondi en-

tro cui risaltano a stucco rosoni indorati e a vario disegno.

Presentandosi qui dirimpetto il nuovo presbiterio ed altare nell' abside, crediamo espediente ricordare in breve la ragione di siffatto innovamento. La S. Visita avendo esaminata l'antica tribuna di leggieri scoperse i notevoli danni recati alla medesima dal tempo, dalla umidità e dall' incendio; conciossiachè il salnitro avea per fino corroso il mastice che legava gl' incrostati marmi, sicchè, quasi mancando la terza parte della impellicciatura, con mal' arte era stato sopperita con gesso a colori. Quello poi che rimaneva di fregi e pitture era stato quasi totalmente distrutto dalle fiamme, e la calotta dell' abside assai malconcia dalle acque. Da tuttociò risultava che a voler imprendere una restaurazione richiedevasi ingente spesa, senza nè anche raggiungere lo scopo d' ovviare agl' inconvenienti che presentava specialmente la tribuna.

Il più grave di questi sconci era quello dell' altare, il quale col suo frontone occupando la metà dell' abside e buon terzo della calotta, a causa dello stile del secolo in che fu fatto, produceva una enorme sproporzione, e conseguentemente il presbiterio era angusto ed incomodo a' sacri ministri. Codesto esame adunque fe' ben ponderare ai Visitatori, come delle quattro colonne coi propri capitelli potesse prendersi buon

partito, collocandole due per ogni altare laterale, e decorando con nuovo disegno l' absida, in mezzo a cui fosse posto un altro altare proporzionato al presbiterio, perchè questo rimanesse più ampio come facea di mestieri.

Anche alle navi minori e al vestibolo furono aggiunti, come restauri, dei convenienti abbellimenti, con lunette a chiaroscuro indorate con tale vaghezza che nel tutto insieme presentano la più perfetta armonia.

Ma pare ormai tempo di venir discorrendo partitamente delle pitture a buon fresco, le quali adornano leggiadramente le pareti e le volte del tempio, e passar quindi a descrivere l' absida, il nuovo altare maggiore, il presbiterio, le cappelle e quant' altro v' ha in esso meritevole di essere notato.

CAPITOLO VI

Delle nuove Pitture.

Egli è fuor di dubbio che la Pittura servì da principio alla santità della Religione, e poi fu volta intemperantemente al diletto dei grandi e del popolo. Fu perciò non piccolo vanto del cristianesimo, se un' arte sì nobile, prostituita qual era all' adulazione e al pascolo delle passioni, venne richiamata al primitivo suo scopo di rap-

presentare agli uomini per mezzo dei colori lo splendore del vero, e innamorarli della virtù, aprendo ad essi, oltre il mondo visibile, un vastissimo campo ignoto ai gentili, nelle regioni sublimi della fede e dell'amore.

Di qui si vede che a raggiungere un così nobile intendimento non basta punto il conoscere semplicemente le ragioni dell'arte, ma si è necessaria la cristiana ispirazione; massimamente poi nell'artista chiamato a figurare subbietti religiosi. E di vero, dovendo egli ritrarre celestiali sembianze, ed improntarle di bellezza ed affetti sovrumani, come mai potrebbe a tanto salire senza l'aiuto di una fede viva che ne sollevi la mente insino a Dio, fonte inesausta d'ogni più vera e più sublime ispirazione?

L'illustre prof. Cesare Mariani romano troppo a fondo sentiva una tal verità quando gli venne affidato il difficile incarico dei dipinti da eseguirsi nella nostra chiesa. Ondechè, come colui che alla perfetta cognizione dell'arte felicemente accoppiava la religiosa ispirazione, seppe degnamente rispondere all'invito, accrescendo con questi suoi nuovi lavori la bella fama che già da prima si avea procacciata di egregio pittore. Vedremo infatti che, investito qual era dell'idea del suo subbietto, niuna cosa introdusse che unicamente e direttamente non si riferisse alla Vergine, al cui onore il nostro tempio è dedicato.

Diremo adunque, cominciando dalla nave media, com'egli nei *piè dritti* ossia piloni effigiò i quattro Santi Dottori che specialmente scrissero della SSña Vergine, ciò sono S. Basilio Magno e S. Gio. Crisostomo dall'una parte, e S. Ambrogio e S. Gregorio Papa dall'altra. Questi Padri son figurati in piedi e con vesti pontificali secondo il loro rito, spirando dal volto e dalla persona tanta maestà ed evidenza, da crederli vivi e parlanti.

Nei quattro spazi intermedi corrispondenti alle immagini dei Dottori, su fondo a finto musaico dorato mostransi quattro angeletti che sostengono una tavoletta con entrovi sentenze degli accennati Dottori allusive alla Vergine, e ciascuno di essi è condotto con ottimo disegno e colorito.

Nell'attico che gira di sopra agli archi sono dipinte *in sistema monocromo* sei storie a foggia di basso rilievo, delle quali le prime tre a destra rappresentano la Natività, lo Sposalizio, e l'Annunziazione di Maria, le altre a manca il Presepe, l'Addolorata, e il Transito. Molti sono i pregi che di questo lavoro si potrebbero accennare; ma basti il sapere che il pittore, appoggiandosi alla sacra storia e alle antiche tradizioni della cattolica Chiesa, vi ha effigiato con buona disposizione quanto siffatti argomenti richiedevano, per forma che dal lato della esecuzione assai diligente, e della invenzione sempre varia e copiosa, nulla a nostro avviso resta a desiderare.

Sopra l'attico sorge la volta, la quale girata a tutto sesto offre due spazi semicircolari alle due estremità. In queste lunette il Mariani dipinse due grandi quadri: nell'uno, che è sopra l'arco maggiore del vestibolo, pose la Visitazione di Maria che è il titolo della chiesa, figurando che Elisabetta venisse a incontrare la Verginella di Nazaret fuori della sua abitazione, e ritraendo sull'uscio Zaccheria, che inosservato si piace delle affettuose accoglienze di quelle ben avventurate madri: mentre da un lato il casto sposo della Vergine allegerisce dell'umile bagaglio il suo asinello.

Bellissime ne sono le figure e piene di effetto: ed una prospettiva di lieta campagna accresce vaghezza al dipinto. Il quale, ove si ponga mente essere parte delle storie rappresentate con ordine cronologico nei bassorilievi, vedesi di tratto con quanto accorgimento fu dall'artista collocato tra quello dell'Annunziazione e del Presepe. Di pari guisa fa seguito al Transito di Maria l'altro dipinto dell'Assunzione operato sulla lunetta a rincontro.

In essa la Vergine sollevata da festosi angeli alle celesti sfere, e circondata da fulgido chiarore, attirasi l'avido sguardo di coloro che figurati nel quadro con devoto animo rimirandola, mostrano affidarsi al patrocinio di lei. In atto di adorazione a manca è S. Girolamo Miani venerato dalla Chiesa Padre degli orfani, e

dietro a lui S. Ignazio Loiola benemerito di Roma per fanciulli orfani a suo eccitamento raccolti, e S. Filippo Neri che, come vuole una pia tradizione, molto amò e protesse i nostri orfanelli: a destra, da una loggia che sembra faccia parte dell'edificio, si mostra in atto devoto a riguardare il trionfo della Vergine il pontefice Paolo III che diè vita al Pio Istituto, con a lato il cardinal Salviati fondatore del collegio che da lui prese il nome e fu posto sotto la particolar protezione di Maria. A questi veggonsi uniti altri principali benefattori con gruppi di fanciulli e fanciulle, che in atteggiamento supplichevole raccomandano la loro orfanezza alla Vergine. La sublime bellezza e la grazia tutta conveniente alla maestà della Madre di Dio, il vivo colorito e l'evidente espressione delle figure danno a quest'affresco un merito non comune, ed onorano altamente il Mariani che sì bene il condusse.

Sollevando lo sguardo si rimane sorpresi della squisitezza e nobiltà degli Evangelisti, che nei quattro nascimenti delle vele della volta il Mariani dipinse seduti su troni, ciascuno col proprio simbolo; mentre nelle mezze vele degli angoli effigiò altrettanti angeli che sostengono svolte scritture, in che si leggono quei passi degli evangeli che trattano di Maria. Sono essi collocati con tanta delicatezza e leggiadria che l'a-

nimo del riguardante resta preso d' ineffabile dolcezza.

La parte media della volta è divisa in tre ottagoni. In quel di mezzo fra raggianti splendori fa bella mostra il glorioso monogramma della Vergine, cui due angioletti sovrappongono una corona di stelle, ed un terzo al di sotto regge il motto *Tota pulchra es*. Negli altri ottagoni poi veggonsi due angeli che leggermente volando, l'uno innalza l'emblema della *Rosa Mystica*, e l'altro della *Stella Matutina*. E sì di questi che di quelli sopraccennati tanta è la espressione e snellezza, che si paiono non aver corpo, e propriamente spiriti celesti.

Non deesi poi tacere che tutto l'ornato a chiaroscuro frapposto ai descritti dipinti è opera di molto gusto eseguita da Giuseppe Masella milanese, ornatista di bella fama.

Avanzandosi nella crociera, e pigliando a descrivere le pitture della cupola, cominceremo da quelle che lo stesso prof. Mariani fece negli spazi de' quattro archi che la sostengono. In questi *ventagli* furono da lui maestrevolmente figurati S. Gioacchino, S. Giuseppe, S. Zaccheria, e S. Giovanni Battista prossimi parenti della Vergine; e nelle otto facce superiori, in che dividesi la cupola, quattro profeti, Mosè, Davide, Isaia e Geremia, i quali hanno a' fianchi le Sibille Persica, Delfica, Cumana e Tiburtina. Le

figure dei profeti e delle sibille, per la maestà e carattere del sembiante, per la convenienza del panneggiamento, e per la verità del colorito producono in chi le guardi un grandissimo effetto; nè sapremmo come meglio descriverne il merito, che riferendo ciò che ne scrisse il Giornale Ufficiale di Roma colle seguenti parole: *Le Pitture eseguite in affresco con purezza di disegno e vaghezza di colore, dureranno a testimonio del magistero raggiunto in questo abbandonato ramo dell'arte, che ai nostri giorni è felicemente rinato* (a). Solo aggiungeremo che l'elezione degli argomenti e la corrispondenza dei medesimi col soggetto fondamentale che è la Vergine, devesi alle cure della S. Visita, ed è gloria del Mariani l'averli disposti ed espressi con tutta la forza del valore artistico, riducendoli, massime nell'ingegnoso dipinto dell'Assuzione, alla più stretta unità di concetto.

CAPITOLO VII

Descrizione dell'Absida e del Presbiterio.

Il disegno e l'esecuzione delle decorazioni dell'absida e del presbiterio sono dovute a Luca

(a) Num 33 An 1866

Carimini romano, il quale formato alla scuola classica degli antichi condusse mirabilmente i suoi lavori. A quest'ottimo artista, nel cui valore per opere d'intaglio in marmo la S. Visita molto a ragione si affidava, fu dalla medesima lasciato libero il campo a prendere quei partiti che più gli sembrassero convenienti, accordandosi in ciò coll'egregio architetto cav. Morichini.

Di già osservammo come all'antico si avesse a sostituire un nuovo altare: ora è a sapere che fu collocato a distanza dal muro, volendo ricavare somma utilità dall'ambulacro che ne risulta, il quale è di massimo comodo in ispecial modo quando solennemente si espone il SSmo Sagramento per l'adorazione delle Quarant'Ore. Questa idea altra ne suggerì, e fu quella di formare un'edicola entro cui potesse conservarsi in venerazione un'antichissima imagine della Vergine col divin Pargoletto nelle braccia, dipinta a buon fresco in epoca primitiva dell'arte rinascente, e che per lo innanzi era situata in uno degli altari laterali. Questa preziosa memoria dell'arte venne trasportata in fondo all'abside nella edicola suddetta, la quale viene sorretta da due colonne corolitiche e circondata con marmo intagliato a rose, gigli, e teste di cherubini, ed incastonata con pietre colorate. Nella fronte di essa il prof. Mariani dipiuse a mezza figura l'Eterno Padre, e nei triangoli lasciati dall'arco sottostante due teste di serafini.

La forma dell' altare, la preziosità e varietà dei marmi, la gaiezza della loro composizione e la finezza del lavoro presenta un tal complesso di bellezza e precisione, che rende all'occhio l' altare medesimo veramente perfetto.

Sarebbe pregio dell' opera che questi lavori con tanto gusto e diligenza eseguiti si descrivessero minutamente: e noi ben volentieri il faremmo, se ci stimassimo da tanto, mostrandone per singolo le bellezze e il merito della composizione. Ci basterà di far qualche cenno sulla preziosità della materia e la squisitezza del disegno.

Cominciando dall' absida è da notare che questa s' innalza dal piano della chiesa per due gradini, a sommo dei quali si stende una balaustra in marmo variamente intagliata a foglie e fiori, e decorata d' astracane con fascette di cipollino. Ha intorno un sedile di marmo pavonazzetto sostenuto da balaustri intagliati, il quale correndo a seconda dell' absida ne viene a prender la forma. È attergata al sedile una larga fascia di diaspro di Sicilia con cimasa, cornice e listello di verde antico.

Nel mezzo è collocato l'altare sovresso la predella e altri due inferiori gradini. Il basamento sì nei fianchi come nei paliottini è di cipollino, ed è di africano la fascia che determina l' altezza dei gradini sopra cui poggia la base sagomata

con la gola diritta intagliata a foglie e gigli. Quindi succede il paliotto vagamente composto a marmi di vario pregio e colore. Negli estremi di questo havvi due rettangoli formati da cornici incassate ed intagliate, dentro cui veggonsi scolpiti dei sacri emblemi, ciò sono calice, patena, boccale ec. con grappoli d'uva e spighe di grano. È nel mezzo una patera con fondo di rosso antico, cornice intagliata e listello di verde antico che contiene la santa croce racchiusa in una raggiera scolpita, negli interstizi della quale fan bella mostra preziosi ornamenti di lapislazzoli. I due spazi che s' aprono a' fianchi della patera sono abbelliti da quattro quadrati in croce a fondo di alabastro fiorito con listello di verde e cornici intagliate.

Venendo poi ai contro-paliottini, osserveremo che questi armonizzano coll'altro già descritto, ed hanno nel centro un rombo con quattro triangoli rettilinei. Il fondo del primo è di grazioso occhio di pavone contornato a verde antico, mentre quello dei triangoli è di cipollino mandolato con listello di rosso antico.

Al di sopra poggia una mensa ricca d'intagli e lumeggiata di oro con piccolo architrave e fregio di verde antico. Il zoccolo poi con cornice intagliata che forma base al gradino è di occhio di pavone. Nella parte inferiore del gradino havvi un listello di cipollino mandolato e

su di esso è piantato il vivo del marmo scompartito ad esagoni, che hanno per fondo bellissimi alabastri, breccia di Aleppo e fior di persico, e i triangoli decorati di lapislazzoli. Gli uni e gli altri sono compresi da listelli dorati; e dà compimento alla parte superiore la cimasa intagliata ad ovoli dorati.

Nel centro, senza che lo spartito generale sia menomamente alterato, venne posto il ciborio di metallo. La fronte esteriore del medesimo è coperta di bellissimo alabastro a *pecorella* con gli angoli decorati di lapislazzoli, e nello sportello è graziosamente scolpito l' emblema dell'agnello pasquale.

Quanto all' edicola, di cui già fu detto di sopra, due mensoloni la sostengono, e il fregio della cimasa porta in fronte scolpite cinque patere, sicchè all' uopo nel centro di ciascuna si possa fissare un cornucopio per lumi. Due colonne di ordine corintio composito colle basi attiche posano su detta cimasa, e sono decorate fino al terzo della parte inferiore con un partimento ad esagoni e rombi con cornicetta: ciascun dei primi ha scolpita in rilievo una testa di cherubino; i secondi gemme e gigli allegorici alla Vergine. Gli altri due terzi delle colonne sono abbelliti da scolpito fogliame e vasetti con fiori, e coronati al di sopra da elegante capitello a due ordini di foglie con palme e gigli. In-

nalzasi sulle colonne l'architrave intagliato che cuopre il sottoposto lacunare; e lo sfondo appare adorno di una treccia di rose e fiori, e di un fregio di palme e patere, che in vaga maniera concorda coll'architettura di essa edicola. Fra le une e le altre spiccano in rilievo dove una stella, dove il sole, dove la luna, sublimi e graziosi simboli di Maria. Il finale, cioè l'attico a timpano, porta dipinto nel centro su fondo a finto musaico l'Eterno Padre, mentre nelle estremità laterali posano su piedestalli due candelabri, e sulla sommità trionfa la croce.

I pilastri di cipollino che sono dietro alle colonne staccansi per intiero dal fondo dell'absida colle loro basi e capitelli, e nella parte ceutrica sostengono l'architrave. Tra i pilastri poi v'è una cornice spartita la quale gira per tre lati, e viene sorretta dalle impostine scorniciate con fregio messo a baccello ed ovoletto intagliato. È piantato al disopra il grandioso archivolto di un sol pezzo, e la postura medesima della cornice che vi ricorre determina senza più i triangoli mistilinei, sul campo dei quali spiccano dipinte due teste di serafini con fondo a finto musaico. Nè minor bellezza apparisce negli ornamenti dell'archivolto, che al di sotto presenta uno scompartimento a cassettoni ottagoni incorniciati, e nel mezzo parecchie rose scolpite in campo a colori, alternate da triangoli di lapislazzoli. Nella gros-

sezza poi delle parti rette di esso un'altra serie di ottagoni ed esagoni a pietre di vario colore accresce l'effetto della decorazione medesima.

Per custodire il prezioso deposito dell'effige della B. Vergine racchiusa nell'edicola fu stimato conveniente coprirla d'uno sportello in legno dorato, il cui lavoro immaginato dal Carimini fu commesso al valente artista cav. Luigi Marchetti da Siena, il quale veramente corrispose al desiderio di chi glie lo affidava. Vi scolpì con delicata maniera nella parte superiore l'effige dello Spirito Santo dalla cui bocca partono raggi di luce; nella inferiore un vaso di rose e di gigli sostenuto da volute, e finalmente nel sottoposto rettangolo due putti con festoni di fiori e frutta in mezzo ai quali brilla il monogramma di Maria a compimento esplicativo di tutti gli emblemi allusivi alla medesima (a).

Nella curvatura delle pareti che si partono dall'edicola ti si presenta una bellissima varietà di marmi, la quale tessuta di fasce, e serbando l'altezza delle cornici e del basamento, gira per tutta l'absida, esplicandosi in rettangoli listati di verde antico con fondo giallo, aventi in mezzo una patera. Ne' quattro angoli veggonsi altrettanti quadrati con fondo di fior di persico, fascette di

(a) Le dorature che accrescono vaghezza e pregio a questa e alle altre opere di che abbellasi la nostra chiesa furono eseguite dal diligente artista Paolo Falcioni romano.

verde antico e cornice intagliata. Questi rettangoli poi ne racchiudono un altro magnifico a forma di specchio di bel cipollino contornato del pari da una lista di breccia lionata e da una treccia a nuovo gusto scolpita in marmo e messa a oro. Una larga fascia di fior di persico con listello di verde antico ne compie finalmente il lavoro e ne accresce la bellezza.

Per ciò che riguarda le parti rette dell' absida null' altro abbiamo a notare se non che il basamento e tuttociò che l'accompagna sono simili perfettamente alle altre parti dell'absida or ora descritte, tranne solo che, dopo un assai ben immaginato pilastro di portasanta che divide la parte retta dalla curva, vi si veggono due lapidi monumentali in marmo di Carrara, con cimasa e finale a conchiglia e palme decorate al di sotto da cornucopi con foglie e rose ad intaglio, e dallo stemma degli orfani, e sormontate dalle transenne dei coretti fatte a croci ed ottagoni lumeggiati di oro.

Le iscrizioni che vi si leggono furono dettate dal prof. D. Stefano Ciccolini Segretario della S. Visita, il quale secondandone le generose intenzioni, con zelo ed ingegno s' adoperò pel felice riuscimento degli eseguiti restauri.

Nella lapide a destra si legge:

TEMPLVM . DEO
A.VIRG. MARIAE. ELISABETH.INVISENTIS.NOMINE.DICATVM
IDEMQVE . DIACONALI . HONORE . AVCTVM
S. ANASTASIVS . I. R. P. AD . AQVIRIAS . AEDIFICAVIT
S. GREGORIVS . III . RESTAVRAVIT
PICTVRISQVE . CONDECORAVIT
ANTONIVS . MARIA . SALVIATI S. R. E. CARD.
SVI . HONORIS . SEDEM . IN . HANC . FORMAM . AMPLIAVIT
VEL. AB. VLTIMA . MEMORIA. PAROECIAE. IVRIBVS. VTITVR
REM. DIVINAM. HIC. PRIMVM. CANONICORVM. COLLEGIVM
DEIN . SODALITAS . PRESBYTERORVM . CVRAVERE
TANDEM PAVLVS . III . CVRIAE . ROMANAE . SODALITIO
A . VISITATIONE . NVNCVPATO
AD. ORPHANOS. ADOLESCENTES. EXCOLENDOS. ATTRIBVIT
QVO . EXTINCTO . LEO . XII
CC.RR. CONGREGATIONIS. A . SOMASCHA. REGENDVM. DEDIT
PONTIFICES . MAXIMI . ECCLESIAM . INDVLGENTIIS
CHRISTI . FIDELES . EAM . ET . PIAM . DOMVM
CENSV . DITAVERVNT.

Dopo avere così in succinto toccato la storia della nostra chiesa, si esprime nell' epigrafe a sinistra quando e per cura di chi sia stata restaurata ed abbellita nel modo che ora si vede.

QVVM . PIVS . IX. P. M.
IOSEPHO . TIT. S. M. DE . ARACOELI . PRESB. CARD. MILESI
PETRO . VILLANOVA . CASTELLACCI . AECHIEP. PETREN.
ANTIST. SVFFECTO . CARD. VICE . SACRA . IN . VRBE . FVNG.
ET . PETRO . LASAGNI . ANTIST. VRBANO
ORPHANOTROPHIVM
SVMMA . POTESTATE . ADMINISTRANOVM
AO . TEMPVS . TRADIDEBIT
III . VIRI . IN . AEDIFICATAM . AEDICVLAM
PERVETVSTAM. DEIPARAE . CVM. FILIO . ET. STEPH. PROTOM.
ICONEM . TRANSFERRI . IVSSERVNT
SACRAS . AEOES . VETVSTATE . SQVALENTES
SVBSTRVCTIONIBVS . ADIVNCTIS
PRESBYTERIO . ET . SACRA . MENSA . RENOVATIS
ALTARIBVS . IN . NAVI . TRANSVERSA . EXTRVCTIS
PICTVRIS . SIGNIS . MARMOREIS . ET . PLASTICES
OPERIBVS . INOVCTOQVE . AVRO . EXORNATAS
AD . ELEGANTIOREM . STYLVM . REVOCARVNT

V' ha poi la calotta divisa a cassettooi esagoni, i quali portandosi al ceotro vanno mano maoo stremaodo. Sul foodo di essi a colore azzurro spiccano bei rosoni alternati con rombi variamente ornati; e nel ceotro della calotta fa bella mostra uoa raggiera circondata da un festone di fiori e frutta.

L' archivolto fioalmente è rivestito di treccia e rosoni, le volte ornate di aogeli che sostengono palme e gigli, e le lunette hanno io mezzo

un angelo che vi campeggia fra l'oro, mentre in un circolo che ne tiene il centro veggonsi scolpite quattro croci ad intaglio; e dentro a una ghirlanda intrecciata di pampini e spighe l'agnello pasquale che posa sull'ispirato volume dell'Apocalisse.

CAPITOLO VIII

Della Cantoria e delle Cappelle.

Narrati gli abbellimenti di che risplende l'absida e il maggior altare, innanzi che passiamo a dire degli altri lavori non meno pregevoli delle cappelle, daremo qui un cenno della cantoria nuovamente ideata ed eseguita dal Carimini, posta di fronte all'ingresso della nave minore a destra della chiesa. È dessa tutta in marmo bianco di Carrara, e vien sostenuta da quattro mensole intagliate dello stesso marmo coi lacunari di sotto a scomparto. Il parapetto pieno riesce diviso in tre spazi formati da due pilastrini su cui veggonsi a rilievo eleganti candeliere che portano scolpiti gli emblemi musicali, mentre negli spazi anzidetti fan bella mostra ai lati due vasi di fiori, e nel mezzo fregi e festoni sorretti da graziosi puttini che ti ricordano la delicata maniera degli antichi imitata poi elegantemente nel cinque-

cento. Tuttoquanto il lavoro è lumeggiato di oro; ed essendo di stile grandioso compie mirabilmente l'armonia che regna nelle altre decorazioni della chiesa. L'organo è quello stesso di cui abbiamo già parlato, e non resta che a notare come fu questo da Enrico Priori, figlio del primo fabbricatore, notabilmente accresciuto di registri e di voci.

Per esattezza di narrazione non dobbiamo tacere che l'altra cantoria corrispondente in tutto al lavoro di questa è formata di scagliola, ed è pensiero della S. Visita di collocarvi un altro organo.

Alle testate di fronte della nave trasversa sorgono maestosi due altari simmetrici con doppio scalino, sul secondo de' quali, che forma predella, poggiano essi con rivolto di portasanta e fasce di verde antico sopra fregio di giallo, con cimasa, mensa e gradino, tutto di marmo. Rimpetto a ciascuno di essi è posta una conveniente balaustra anch'essa di marmo. Levasi dal basamento un zoccolo di rosso di levante e su di esso le basi attiche che sostengono le colonne di diaspro di Sicilia con capitelli corintii, le quali già fregiarono l'antica tribuna. Siede sovra queste il timpano il cui fregio è di breccia lionata con un fondo di verde antico, ed è adorno di cornici intagliate a bianco e oro. Su l'archivolto che forma corona al timpano mostransi di-

versi piccoli quadrati con bel garbo disposti e stucchi e figure di puttini su fondo a finto musaico dorato, ed emblemi allusivi al Santo cui è dedicata la cappella. Immediatamente ai lati dell'altare medesimo veggonsi dipinti su fondo similmente a finto musaico dorato due angeli con analoga iscrizione tra le mani (a), e le pareti di fianco son divise ciascuna in tre rettangoli. Il più grande del mezzo è decorato da un dipinto; il superiore da una tabella con iscrizione analoga al dipinto e sottofinale di cornucopi, sorretta da due putti; l'inferiore da una ghirlanda d'alloro nel centro, la quale circonda nella cappella a destra lo stemma della congregazione di Somasca, nell'altra a sinistra due ritratti della famiglia Virili: ai lati della ghirlanda due putti sorreggono festoni d'alloro legati ad essa: il tutto di stucco a rilievo, eccetto i due ritratti, dipinti sopra tondi di ardesia.

Accennati così di volo gli ornamenti eseguiti nelle due cappelle della nave trasversa, l'una delle quali, ossia quella che è al lato dell'Epistola, è dedicata alla SSma Trinità in onore del B. Benedetto Giuseppe Labre, e l'altra a rincontro a S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione Somasca e Padre degli Orfani; toc-

(a) Gli uni e gli altri sono opera di Ettore Grandi romano.

chiamo ora partitamente, non che di queste, delle altre cappelle per ordine successivo.

I.ª Cappella. *Di S. Girolamo Miani.* Il quadro dell' altare, maestrevolmente dipinto a olio dal prof. Cesare Mariani, rappresenta il Santo che eccita i suoi orfanelli ad impetrare dalla Vergine SSma la cessazione di maligno infestamento che di e notte riempiva di confusione e paura il loro pacifico ricovero di Somasca. La divina Madre che discende ad essi con soave maestà e tutta raggiante di luce, con in braccio il suo Gesù, che amorosamente li conforta e li benedice, mostra apertamente che la grazia è concessa. Nè meglio potevasi per pennello esprimere sensibilmente ciò che allora avvenne spiritualmente. Il fondo del quadro presenta una chiesa di stile veneziano, a significare la patria del Miani: e tra tanti soggetti fu questo il prescelto, per ricordare la fiducia ch' egli ebbe nella sua celeste liberatrice, e l' impegno che pose nell' ispirarne la divozione a' suoi diletti orfanelli.

Lo spazio poi che si apre nei sopradetti due rettangoli maggiori è occupato da due quadri a olio dipinti dal valoroso pennello del cav. prof. Pietro Gagliardi. L'uno, dal lato dell'epistola, raffigura il momento in cui S. Girolamo è prodigiosamente liberato dal carcere dalla stessa Madre di Dio: l'altro a rincontro, il miracolo dell'acqua scaturita dal seno di un' arida rupe alle preghiere

dello stesso Santo (a). Questa cappella era dapprima dedicata al Santissimo Crocifisso.

2.° *Della Immacolata Concezione di Maria Vergine.* Fu recentemente acquistata, con Istromento rogato in Roma dal notaro Costantino Bobbio il dì 8 agosto 1865, dall'Ab. D. Annibale Piccoli, il quale provvide che fosse elegantemente restaurata con fregi e pitture di Domenico D'Alessandro, secondo il disegno del cav. prof. Salvatore Bianchi. Il quadro a buon fresco è lavoro di Marcello Sozzi romano, e rappresenta la Vergine Immacolata in atto di essere coronata da due angeli, con sopravi lo Spirito Santo. Le siedono ai due lati quattro figure, e sono al destro lato Mosè ed Ezechiele, al sinistro Isaia e Davide. Era dapprima dedicata alla *Madre di Dio*, titolo che alcuni benefattori mutarono poi in quello di *Madre degli Orfani*.

3.° *Della Pietà.* Fu concessa fin dal 2 luglio 1857 alla nobile famiglia Senni di Roma. Nel lato destro havvi un piccolo monumento immaginato e scolpito dal prof. Emilio Wolfen, con un busto sotto a cui si legge questa iscrizione:

(a) Il quadro di mezzo fu eseguito a spese della congregazione Somasca, e i due laterali sono dovuti alla generosità di Gio. Battista Agostini romano aggregato alla medesima

Hic situs est Joseph M. Sennius Vincentii Fil. romanus vir pietate fide misericordia cunctis qui cognorunt probatus omnib. honorib. ac muneri. in municipio Tusculanor. egregie perfunctus. Karolina Polverosi uxor M. Antonius fil. marito ac patri de se optime merito contra votum fecerunt. Vixit an. LVI mens. V. d. X. Decessit XVI. Kal. Nov. A. MDCCCLVIII.

Nel secolo XVI Gio. Battista Speranza discepolo dell'Albani la decorò di fregi e di belli affreschi, i quali rappresentauo varî episodî della Passione di N. S. L'altare ha le colonne di bianco e nero d'ordine composito con pilastri di portasanta e cimasa di alabastro. Il quadro che lo adorna è un pregevole dipinto a olio, recentemente restaurato, il cui soggetto è la deposizione di Cristo dalla croce; e vuolsi opera del celebre Gerardo Honthorst detto *Delle notti*, del quale autore son pur creduti gli altri due quadri posti ai lati, l'uno de' quali rappresenta la Flagellazione, l'altro la Coronazione di spine di Nostro Signore.

4.° *Del S. Angelo Custode*. Fu ceduta con Istromento del 1 febbraio 1866 al cav. Filippo Berardi, il quale a norma del disegno fattone dal cav. Morichini con molto dispendio l'ha rinnovata del tutto, eseguendovi ragguardevoli restauri ed abbellimenti di marmi, d' indorature e di

stucchi. Tutti i lavori in marmo, compresa la balaustra a sistema chiuso con intagli di festoni e di stemmi, furono ideati ed eseguiti dal Carimini, da cui furono eziandio modellate le cornici e le teste dei serafini, e gli emblemi riprodotti in istucco da Domenico d'Amico. Paolo Mei valoroso discepolo del Mariani vi dipinse di fronte con assai buon gusto le due figure della Prudenza e della Giustizia. Il quadro dell' altare con l'effige del S. Angelo Custode è lavoro d' Ippolito Zapponi veliterno. Questa cappella era già dedicata a S. Sebastiano martire.

Attraversando il vestibolo per passare all'altra nave s'incontra di rimpetto la nicchia del Battisterio. È questa di grazioso disegno, e fu nuovamente costrutta ed abbellita.

5.° *Di S. Sebastiano martire* Per Istromento rogato addì 20 Agosto 1866 dee collocarsi in questa cappella il monumento del fu Francesco Rota. Il Sig. Giuseppe Guerrini, amministratore del patrimonio del defunto, affidò i restauri e gli abbellimenti della cappella al valente architetto cav. Raffaele Francisi, il quale con vaga e maestosa maniera l'ha decorata di un tabernacolo composto di due colonne con retropilastri, trabeazione e frontespizio angolare di ordine corintio. I piedistalli delle colonne, i quali servono di basamento, tengono la medesima altezza della mensa dell'altare. L'accennata decorazione è di

carattere romano, e i lavori fatti in istucco e in qualche parte dorati si accordano a meraviglia cogli abbellimenti che già in essa cappella esistevano. Il quadro dell' altare rappresentante il detto santo martire è quello stesso che prima adornava la 4.ª cappella ad esso intitolata, ed è di lavoro assai pregiato della scuola lombarda. La nuova balaustra di marmo bianco e pavonazzetto conserva il carattere di architettura già indicato. Prese dapprima il titolo di S. Carlo Borromeo, e poscia fu dedicata al S. Angelo Custode.

6.ª *Del Santissimo Crocifisso e della Vergine Addolorata.* Ne ottenne il patronato il sig. Sante Croci con Istromento dei 23 agosto 1864. Ha l' altare ornato di due colonne di breccia corallina d'ordine ionico con pilastri di pavonazzetto, timpano di marmo bianco scorniciato, e cimasa di alabastro. Si venera in essa un bel Crocifisso in legno di buona scultura. Questa cappella era una volta dedicata a S. Girolamo Dottore, e conservava molte sacre reliquie. Nel 1850 venne intitolata a S. Girolamo Miani, e vi fu posto un bellissimo quadro del cav. Battoni rappresentante il Santo con la Vergine Maria in atto di porgergli le chiavi per liberarlo dalla prigione. Questo quadro fu traslocato nella privata cappella interna del Luogo Pio posta in vicinanza dell'organo. I graziosi ornamenti e dorature fatti operare dai

PP. Somaschi ed alcuni benefattori rendono questa cappella molto gaia ed elegante (a).

7.° *Della Santissima Annunziazione di Maria Vergine.* Questa, per le cure di Orazio Ferrari patrizio di Tortona, che l'acquistava sul cominciare del secolo XVII, fu assai vagamente ricoperta di finissimi marmi, e abbellita di fregi dorati e di preziosi affreschi di Carlo Saraceni veneziano. L'altare ha due colonne di *portovenere* d'ordine corintio con pilastri di alabastro sormontati dal timpano di marmo intagliato con cimasa pur essa di alabastro. Il quadro rappresentante l'*Annunziata* credesi del Nappi, ovveramente di Bernardo Strozzi genovese, detto *il Cappuccino*. Accanto ai pilastri dell'altare medesimo sono dipinte a olio le immagini del Ferrari e di Erminia Sordi consorte di lui. Le facce laterali sotto ai dipinti portano scolpite in marmo le seguenti Iscrizioni.

(a) Oltre gli accennati ornamenti erano in questa cappella due dipinti a tempera ai lati della medesima raffiguranti due tratti della vita di S. Girolamo Miani, e furono tolti e trasportati in tela per dar luogo a due iscrizioni allusive al mistero della Redenzione. Furono eseguiti dall'egregio cav. Carlo Gavardini, del quale son pure i putti e la gloria del Santo sul fondo della volta, che tuttora rimangono.

A destra

D. T. V.
Beatae Mariae Virgini Deiparae Salutatae
Horatius Ferrarius Patritius Dertonensis
Civis Romanus V. I. D.
Sacellum Hoc Extruxit Dedicavit Ornavit
Ibiq. Sepulchrum Sibi Suaeq. Uxori
Herminiae Surdae Viventibus Constituit
Et Ut In Eo Pro Defunctis Sacrum Quotidie Fieret
Ac Lychnus Itidem Ut Perpetuo Luceret
Annuum Vectigal Addixit
Anno Salutis CIϽIϽCXVII.

A manca

D . O . M.
Idem Horatius Ferrarius
Pro Sua In Christum Passum
Dolentemq. Virginem Animi Pietate
Certam Pecuniae Summam In Id Assignavit
Ut Ad Aram Crucifixi Sexta Quaq. Feria
Concinatur Planctus Stabat Mater Dolorosa
Ac Semper Lychnuchus Ardeat
Anno A Partu Virginis CIϽIϽCXVII
Ætatis Suae LXVIII Vixit
Annos . . . . . .

E perchè il Ferrari ebbe in questa nostra chiesa, come attestano le riferite iscrizioni, eretta

una cappellania e fissate altre pie devozioni, chiamò coeredi le confraternite della Santissima Trinità de' Pellegrini, quella dei SS. XII Apostoli, e l'altra del Santissimo Crocifisso in S. Marcello, le quali ne assunsero il patronato.

8.° *Della Santissima Trinità in onore del B. Benedetto Giuseppe Labre.* Essa è di gius patronato della romana e nobile famiglia Virili che l'ebbe con Istromento degli 8 aprile 1864. Il quadro dell'altare è lavoro dell'egregio cav. Vincenzo Pasqualoni romano, e vi è figurato il B. Benedetto Giuseppe Labre nell'atto di passare la notte in orazione al Colosseo. Sotto l'altare si conserva dentro un'urna il corpo del giovine martire S. Massimino, il quale fu estratto dal cimitero di Ciriaco sulla via tiburtina il 20 Maggio 1841 e da Gregorio XVI donato alla famiglia Virili, che lo ebbe fin qui in venerazione nella sua privata cappella. Presso al sacro corpo si rinvenne l'ampolla del sangue a testimonio del suo martirio.

Alle pareti laterali della cappella verranno posti due quadri a olio. Nel primo, a destra, sarà figurato il B. Labre che visibilmente apparisce a Suor Maria Crocifissa monaca nel monastero di S. Paolo in Bibona, diocesi di Girgenti, ed ungendola con un balsamo, che dentro un vasello ha tra le mani, la risana da varie infermità. A manca vedrassi l'immagine del Beato che sta

orando dinanzi alla Vergine Santissima, genuflesso sulla balaustra di questo medesimo altare raffigurato nel modo istesso in che era prima che la chiesa fosse ristorata e l'immagine della Vergine trasferita nell' edicola dell'absida. In questo dipinto si è voluto dalla nobile famiglia Virili rappresentare un fatto che consta nei processi della Beatificazione del Labre, il quale soleva frequentemente recarsi nella nostra chiesa ad orare genuflesso sulla detta balaustra, che a monumento di ciò fu conservata, e incisevi sopra queste parole:

Hic B. Benedictus Joseph Labre
Preces Ad Deum Effundere Consuevit.

E parve proprio disposizione provvidenziale che l' altare del Labre stesse di fronte a quello del Miani, essendochè il Beato ne' suoi pellegrinaggi era solito visitare il Santuario di Somasca, dove riposano le sacre ceneri del Padre degli orfani, a cui serbava una tenera divozione.

Sotto ai dipinti succennati veggonsi operati a olio sulla lavagna da Francesco Gagliardi due ritratti, l' uno del *cardinale Luc' Antonio Virili* romano, originario di Castelnuovo in Sabina; l'altro del *Conte Lelio* della medesima famiglia. Furono ambedue copiati dai busti in marmo che un tempo sovrastavano ai monumenti eretti a code-

sti personaggi nella loro cappella gentilizia al destro lato nella chiesa della Santissima Trinità al monte Pincio allora in cura dei Minimi di S. Francesco di Paola, de' quali il cardinale era Protettore (a).

A destra, sotto al ritratto del cardinale che fu celebre giureconsulto e meritamente decorato della sacra porpora da Urbano VIII ai 19 novembre 1629, si legge questa iscrizione.

(a) Di questi monumenti manomessi già nelle tristi vicende dello scorso secolo sopravanzano i busti e i frantumi delle lapidi, che furono religiosamente serbati dalla famiglia Virili. È poi da notare l'abbaglio preso dallo Sperandio nella *Sabina sacra* p. 142 quando affermò che il Card. Lucantonio Virili era stato sepolto nella chiesa abbaziale di Farfa; e dal Marocco ne' *Monumenti dello stato pontificio*, che lo vuol tumulato nella chiesa di Castelnuovo. L'iscrizione che l'uno e l'altro ne riferiscono è la stessa che leggevasi in Roma nella cappella gentilizia dei Virili. *(V. Moroni Dizion. Vol. LX. pag. 68)* A dileguare intorno a ciò ogni dubbio basterebbe l'autorità di Ciacconio e di Cardella *(nelle Vite de' Pontef. e Card.)*, i quali affermano essere stato il detto cardinale deposto nella chiesa della SSma Trinità de' Monti; ma sorpassa ogni evidenza un'autentica scrittura serbata dai Virili, la quale contiene l'atto di consegna del cadavere del detto cardinale ai PP. Minimi (della nazione francese) che officiavano quella chiesa, perchè venisse rinchiuso *dans le tombeau de ses ancêtres vis à vis la chapelle de la Flagellation*. Ond'è a ritenersi che la iscrizione riferita dallo Sperandio e dal Marocco fosse stata posta in quei luoghi, da cui il cardinale avea sortito l'origine, per memoria dei benefizi che loro avea fatto

A . ☧ . Ω
Lucas Antonius Virilius
Presbiter Cardinalis Tit. S. Salvatoris In Lauro
Ingenio Juris Sacri Et Civilis Scientia
In Rebus Gerendis Prudentia
Gratiam A Pontificibus Maxime Iniit
Deces. Prid. Non. Jun. A. MDCXXXIV. A. N. LXV.

A sinistra trovasi quest'altra iscrizione:

A . ☧ . Ω
Lelius Virilius Comes
Generis Amplitudinem
Virtute Et Juris Civilis Prudentia Auxit
In Senatum Romanum Cooptatus
Magnum Sui Desiderium Reliquit
Dec. A. MDCCI. A. N. LXXV.

Fu al certo un generoso pensiero quello dei viventi fratelli Virili di raccogliere in questa loro cappella gli avanzi mortali dei loro antenati e di ridestare la memoria di alcuni di essi che per pietà, per dottrina e per civili virtù si resero venerati e cari. Disposero a tal uopo nel pavimento di questa loro cappella iscrizioni latine, che ricordano un *Dario Virili* morto nel 1530; un *Lelio Virili* nel 1610; un *Pietro Virili* nel 1660; e un *Francesco Virili* nel 1700. Ed affinchè di questo fatto rimanesse un ricordo ai

posteri fu dai medesimi posta all'ingresso della cappella questa iscrizione:

D . O . M
Franciscus . Antonius . Vincentius . Joannes
Fratres
Ex Comitibus Viriliis
Domus Suae Monumenta
Saeculo Superiore Exeunte Pessumdata
Ab Aede Trinitatis Montium
Huc Translulerunt
An. MDCCCLXIV.

In essa cappella, già dedicata alla *Immacolata*, nel 1751 fu posta la divota Immagine a fresco che di presente conservasi nell'edicola dell'abside, come fu detto a suo luogo. Non è qui fuor di proposito l'accennare una nostra congettura, a cui diè motivo il vedere, che appiè della Vergine raffigurata in questo dipinto scorgesi l'immagine del protomartire santo Stefano genuflesso e in atto di pregare nel momento che vien lapidato. Siccome consta per antiche memorie, che questa effigie della Vergine fu trasportata nella nostra chiesa *da un luogo situato in piazza di Pietra,* ci sembra ragionevole il credere che prima esistesse nell'antica chiesa di S. Stefano del Trullo, che appunto sorgeva in detta piazza, e come altrove si disse fu distrutta nel secolo XVII.

CAPITOLO IX

Oratorio privato della Pia Casa degli Orfani.

Avvegnachè queste Memorie siensi per ora ristrette a ragionare della sola chiesa, non crediamo possa esser discaro ai nostri lettori che facciamo altresì un qualche cenno intorno al privato Oratorio, dove i nostri orfanelli si adunano per gli atti di religione che son loro prescritti. Diciamo adunque che, sebbene sì gli alunni del collegio Salviati e sì quelli dell' orfanotrofio avessero fin da principio una cappella interna a ciò destinata, la costruzione di un comodo Oratorio non rimonta che al 1760. Le pitture e i fregi che graziosamente l'adornavano si dovettero alla munificenza del Card. Giuseppe M.ª Castelli già Prelato Deputato della pia casa; per lo che gli orfani volendo addimostrare la loro gratitudine al generoso porporato, gli dedicarono una pregevole immagine della Vergine Immacolata da Pierleone Bombelli incisa in rame che tuttora si conserva, e tratta dal quadro originale dipinto da Giuseppe Rosi nel 1759, che fu collocato sull' altare di detto oratorio; ed accompagnarono la pia offerta con i seguenti due distici pieni d'affetto:

Huc laribus vacuis primo concessimus aevo
Utroque impubes orba parente manus.
Tu pater es miserae inventus; teque auspice, matrem
Quaerenti magna heic Virgo reperta parens.

Quest' oratorio, il quale pei motivi che or ora ricorderemo più non esiste, aveva una ben intagliata tribuna con piccolo organo, dove alcuni degli orfanelli che insieme cogli altri studi attendevano alla musica, esercitavansi nei dì solenni a dar saggio del loro avanzamento, con religiose melodie. Durò fino al 1840, epoca di dolorosa memoria pel nostro orfanotrofio, essendochè quella parte dell' edifizio dov' era l'oratorio, minacciando allora imminente ruina, fu mestieri di subito ristorarla con assai grave dispendio, e conseguentemente costruire in luogo dell' antico, che mal reggevasi in piedi, un nuovo oratorio, ideato dal vivente Camporesi architetto.

Vedesi questo nel piano superiore della nuova fabbrica, ed è a giudizio degli intelligenti di un disegno semplice ad un tempo e gentile. Quattro colonne, su cui si appoggiano le due tribune che si prolungano dai due lati, dividono lo spazio di mezzo da quello che dall' una e l'altra parte è destinato agli stalli degli orfanelli, che vi convengono per le solite preghiere e religiose funzioni. La volta si piega in arco a mo' di piccola cupola e per quattro aperture che ha nel centro munite di cristalli dà luogo alla luce che abbondantemente vi penetra. L'unico altare, che prima era posto nel bel mezzo del piccolo edificio e però poco adatto allo scopo necessario fu con assai convenienza trasportato dall' archi-

tetto Morichini alla parete di fronte, dove sorge presentemente e fa di sè bellissima mostra. Il quadro dell' altare non manca di un qualche pregio, e rappresenta la Santissima Vergine Immacolata col capo adorno di corona e di dodici stelle in argento; come pure d' argento è il giglio sostenuto da un angelo; tutti doni di pie persone. Il detto quadro è lo stesso che già vedevasi nell' antico oratorio. Non è poi da tacere come, poco appresso che fu inaugurata la nuova cappella, e dal Card. Giacomo Luigi Brignole allora Protettore della Pia Casa consagrato l'altare, parve assai bene il procurare che sotto di questo venisse collocato il sacro corpo di un qualche martire giovinetto.

Eransi da poco tempo rinvenute nel cimitero di Callisto le preziose reliquie di S. *Candido* (a), il quale nel primo fiore dell' età giovanile conseguì, morendo per Gesù Cristo, la gloriosa palma del martirio. Infatti avuta di ciò notizia il P. D. Luigi Alessandrini ch. reg. somasco, parroco allora di S. Maria in Aquiro, e rettore della pia casa, non pose tempo frammezzo desiderando ottenere quel sacro corpo, ed arricchirne il nuovo oratorio. Volse a tal uopo vive preghiere a monsignor Giuseppe Castellani vescovo

(a) Nome proprio del sgolo, trovato nella iscrizione che stava presso al suo corpo coll' ampolla di sangue, testimonio del suo martirio.

di Porfirio, sagrista di S. S. Gregorio XVI, ed ebbe la bella sorte di esser tosto esaudito e di ricevere per ordine del suddetto prelato addì 16 ottobre 1843 quel prezioso tesoro.

Non è facile il dire quanta fosse la gioia che per siffatto acquisto provarono gli orfanelli, e quanto il desiderio dei parrocchiani di vedere quel sacro deposito. Primo pensiero fu quello di ricomporre le sacre ossa del martire, e con finissimo artifizio coprirle di cera in guisa da ridonargli le quasi infantili sembianze. Ciò fatto, fu nobilmente vestito di serici drappi ricamati in oro, ed adagiato in modo che il diresti in braccio a placidissimo sonno. Venne quindi rinchiuso in un' urna bastevolmente ricca ed elegante, e poco appresso esposto nella nostra chiesa di S. Maria in Aquiro per varii giorni alla venerazione dei fedeli, i quali v' accorsero in folla a tributargli i più teneri omaggi di religiosa divozione.

Giorno solennissimo fu poi il 23 di gennaio 1844, quando il sacro deposito venne con divota pompa processionalmente trasferito dalla chiesa alla nuova cappella. Precedevano dopo l'augusto segno di redenzione gli alunni della pia casa, e loro venian dietro i religiosi somaschi, tutti con torchi accesi in mano; e subito appresso vedevasi apparire la sacra urna del Martire sostenuta sugli omeri da quattro leviti adorni di ric-

che dalmatiche. Qual fosse l'allegrezza del popolo alla vista di sì commovente spettacolo è più facile immaginarlo che il dirlo. Intanto, terminata la divota processione, la sacra urna fu religiosamente collocata nell'oratorio di sotto alla mensa dell'altare nel vuoto a ciò preparato, e quindi con inni e cantici furono rese solenni grazie al Signore.

Essendosi dopo parecchi anni ricomposte le vesti al corpo del santo martire, ne fu rifatta la debita ricognizione dal vivente monsignor Francesco Marinelli, sacrista del regnante Pontefice Pio IX, e co' suoi suggelli riconfermata. Ciò ebbe luogo ai 24 gennaio 1862; e a perpetua ricordanza fu posta dentro l'urna la seguente iscrizione:

Corpus S. Candidi martyris nominis proprii, inventum cum vase sanguinis in coemeterio Callisti sub die secunda Decembris anni 1834, quod die 16 Octobris anni 1843 ab Illustrissimo et Reverendissimo D. F. Iosepho Castellani Episcopo Porphiriensi fuerat donatum Aloisio Alessandrini Rectori Piae Domus Orphanorum in Urbe degentium, die vigesimaquarta Januarii 1862 fuit recognitum, et ab Illustrissimo et Reverendissimo D. F. Francisco Marinelli Episcopo Porphiriensi in hac arca reverenter collocatum.

Termineremo col dire che i nostri orfanelli han troppo ragione di aversi caro e custodire gelosamente questo sacro deposito. Quante belle ispirazioni non avranno essi nel cuore ogni qual volta volgeranno lo sguardo alle tenere spoglie del loro santo protettore! Oh! certamente il glorioso S. Candido largheggerà con essi del suo celeste favore, e a cambio della viva devozione che gli professano non cesserà d'impetrar loro da Dio tanto di grazia e virtù che, come mostransi tutti candidi nelle vesti, tali sieno ancora costantemente nell'interno dell'animo.

CAPITOLO X

Dei Cardinali Diaconi;
e di quelli di S. Maria in Aquiro.

Prima di riferire quali fossero i porporati che si ebbero la diaconia di S. Maria in Aquiro, non sarà fuor di proposito l'accennare brevemente alcun che circa il numero, l'ufficio, e l'eccellenza dei Diaconi nella Chiesa Romana. Eglino fin da principio furono sette, come si apprende dagli Atti Apostolici (a), cioè a dire Stefano il protomartire, Filippo, Procoro, Nicanore,

(a) Act. Cap. VI.

Timone, Parmena e Nicola Antiocheno, prescelti dagli stessi santi apostoli a provvedere e soccorrere coi tesori della Chiesa i poveri, le vedove e i pupilli, dovendo essi totalmente rivolgersi alla predicazione della divina parola.

Ad esempio degli apostoli S. Evaristo Papa ordinò sette diaconi, i quali, oltre all' uffizio di sovvenire a' bisognosi, dovessero ancora assistere al vescovo mentre predicava al proprio gregge (*a*). E perchè non aveano luogo determinato, furono circa l' anno 240 dal santo pontefice Fabiano posti ciascuno in una delle VII Regioni, nelle quali comprendevansi per decreto dell'Imperatore Augusto i XIV Rioni di Roma; onde la designata loro dimora venne chiamata *Diaconia*. Di ciò fa chiara testimonianza il Sozomeno, il quale dice che *Apud Romanos diaconi non plures sunt hactenus quam septem, instar eorum qui ab Apostolis primum ordinati sunt; apud alios vero haudquaquam definitus est numerus* (*b*). Intorno alle quali parole il Mabillon soggiunge che sette appunto erano i diaconi romani, i quali chiamavansi *Regionarii*, ed aveano perciò un' amplissima giurisdizione nella Regione loro affidata (*c*); ma che anche maggiore era il numero degli altri diaconi, i quali collocati in varie residenze dispen-

(*a*) Baron. Annal. ab an. 112

(*b*) Hist. Eccles. Lib. V. Cap. XV.

(*c*) B. Piazza Gerar. cardinal.

savano le limosine raccolte dai suddiaconi (*a*): il perchè furono detti altresì *Dispensatori*. A tali diaconie era annessa una chiesa (*b*) a cui presiedeva il *Padre della Diaconia* (Pater Diaconiae), soggetto nel suo ministero al diacono regionario (*c*).

Il primo tra' diaconi, eletto col consenso del clero e del sommo pontefice, ebbe secondo il Panvinio il nome di *Arcidiacono*, ovvero *Diacono Cardinale* (*d*), cioè primo fra' diaconi, al modo istesso che *Arciprete* significa chi è primo fra gli altri preti.

Per la qual cosa vero cardinale diacono devesi riputare il glorioso martire S. Lorenzo, il quale mostrò al tiranno i poveri, cui avea distribuito i tesori della chiesa, e di cui il pontefice S. Leone affermava, che *Non solum ministerio Sacramentorum, sed etiam dispensatione ecclesiasticae*

(*a*) I suddiaconi vennero aggiunti da S. Fabiano Papa, perchè nella compilazione e nel registro degli Atti de'ss. martiri assistessero eziandio i sette notari istituiti dal pontefice S. Clemente I.

(*b*) *Circa que' luoghi sacri* (dice il ch[mo] Nibby) *annessi alle Diaconie che* ORATORIUM *ed* ORACULUM (S. Anast. passim) *negli scrittori ecclesiastici latini troviamo nominati .... essi con tal denominazione intendevano un luogo o camera, ora isolata, ora attinente a fabbriche e a chiese dove non si celebravano sacrifici, non si amministravano sacramenti, non si leggevano scritture, ma soltanto si orava, da che il luogo traeva nome, e si cantavano salmi* (v. S. Aug. Ep. CXXI). V. Dissert. su gli ant. tempi crist. Roma 1825.

(*c*) Comment. in Ord. Rom. pag. XVI. Mus. Ital. To. II.

(*d*) Panv. de Diacon. orig. Cap. III

substantiae praeeminebat. Pertanto nei primordi della Chiesa i diaconi erano non solo così chiamati dal proprio ufficio già di sopra riferito, come risulta dal sinodo romano celebrato sotto il pontefice S. Silvestro (*a*); ma, perocchè essi andavano investigando per la città ove fossero i fedeli più bisognosi, vennero eziandio denominati *Circumlustratores, o Perscrutatores.*

Nobilissime persone e di grande autorità nella Chiesa esercitarono l'ufficio di diaconi, il cui numero si accrebbe verso la fine del VI secolo da S. Gregorio, perchè viemmeglio fossero sovvenuti i poveri di tutta la città, la quale era divisa, come dicemmo, in XIV Rioni. Ora scorgendo il santo pontefice come non bastasse al bisogno l'opera dei sette diaconi, li accrebbe al numero di quattordici, perchè ciascun Rione si avesse un diacono. Allorchè poi la S. Chiesa per la pace e tranquillità de' tempi vide crescersi in seno di giorno in giorno nuovi figli, videsi pur anco astretta a moltiplicarne le guide, per modo che in ogni Rione furono aggiunti ai primi altri diaconi loro subordinati, i quali in progresso di tempo costituirono varie classi, come gli *Stazionarii*, e gli *Oblazionarii*, così detti dall'ufficio che esercitavano, ma solamente nel proprio Rione. E perchè vi fosse chiara distinzione tra gli uni e gli

(*a*) Panv. loc. cit.

altri, quelli della prima istituzione ritennero il titolo di *Cardinale*.

Tale si fu l' origine dei cardinali diaconi, ai quali dai romani pontefici, fra gli altri favori e prerogative, fu accordato l'uso della mitra fino dal concilio di Firenze (*a*), avvegnachè già fossero riguardati siccome costituiti in gran dignità; per la quale appunto venivano spediti col titolo di Legati della sede apostolica a risiedere in Costantinopoli, perchè le dessero ragguaglio dello stato delle Chiese non pur d' oriente, ma sì ancora di quelle d'occidente. Per lo che da S. Gregorio I che ne avea sostenuto l'ufficio si trovano nominati *Apocrisari* o *Responsali*. Non pochi di essi ascesero il sommo soglio, come Vigilio, Sabiniano, Bonifacio III, Pasquale I ec.

I cardinali diaconi pervennero poi fino al numero di diciotto per disposizione di S. Gregorio III che circa l' anno 735 gli ultimi quattro da lui aggiunti chiamò *Palatini*, *Basilicarii* o *Missales*; perocchè amministravano al Papa nella basilica lateranense (*b*); ed anche perchè, secondo il Panciroli, aveano la cura del patrimonio di S. Pietro (*c*). Il citato Panvinio soggiunge ancora che questi cardinali furono chiamati eziandio *Ministri dell' altare del laterano*.

(*a*) V. Andrea Santacroce Cerimon
(*b*) Panv. loc. cit.
(*c*) Tesor nasc. di Roma

Ora, avvegnachè sotto Onorio I non fossero che circa ventidue i cardinali diaconi, nel secolo XII furono ridotti a diciotto, e secondo il Du Cange (*a*) si accrebbero fino al numero di ventiquattro. Leone d' Orvieto nel suo *Chronicon* del XIV secolo ne riporta diecinove: e sappiamo che Paolo III nel 1545 ne aggiunse uno al prefisso numero di diciotto. Pio IV, l'anno 1569, in una creazione di diecinove cardinali, non avendo all' uopo tante diaconie quanti i novelli candidati, le accrebbe fino a venticinque; ma ben presto ritornarono all'antico numero di diciotto, col promuovere alcuni diaconi al titolo presbiterale (*b*). Finalmente Sisto V con sua Costituzione del 1587 fissò al numero di *quattordici* le diaconie, com'eran prima; e tali si conservano. Oltre a ciò con savissime leggi provvide non pure alla retta disciplina, ma sì ancora all' incremento e splendore delle loro chiese. Quanto poi all'avvenuto cangiamento dell' antica denominazione di *Diaconi Regionarii*, ne accerta il Panvinio che essi, alcuni secoli innanzi al pontificato di Sisto V, sostituirono alla Regione il nome del santo cui era intitolata la chiesa della propria diaconia.

Dal sin qui detto chiaramente apparisce il per-

(*a*) Lib. Pontific.
(*b*) Panv. in Paul. III.

chè nelle Bolle de' romani pontefici e negli Atti dei concili non si trovino coi proprî nomi segnati i cardinali diaconi, nè con quelli delle loro chiese; perocchè, non essendovi in esse cura di anime e dispensazione de' sagramenti, non venivano riguardate come *Titoli* (massime quando furono convertite in conventi di monaci o collegiate di chierici) siccome quelle de' cardinali preti, i quali erano veri parrochi e reggitori del gregge ad essi affidato: ma invece trovansi talvolta semplicemente sottoscritti colla indicazione delle Regioni cui appartenevano (a).

Rispetto alla diaconia di S. Maria in Aquiro, se ne togli l'indizio di un cardinale diacono vivente nel 494 sotto il pontificato di S. Gelasio I, è forza scendere ad Urbano II per conoscerne i nomi, come sull'autorità del Panvinio (b) avverte pure il Moroni, con queste parole: *Memorie di diaconi cardinali denominati col nome della loro diaconia non se ne trovano che dal pontificato di Urbano II, il quale fu assunto nell' anno* 1088, *o poco prima* (c). Da questo pontefice adunque avrà principio la nostra serie; e fu nostra cura perchè con irrefragabili documenti venisse rimosso qualsivoglia dubbio degli scrittori intorno ai più antichi porporati che di questa diaconia

(a) V. Mabillon
(b) De sept. urb. Eccles.
(c) Moroni Dizion. vol. XIX. pag. 274

furono insigniti. Intanto non sarà fuor di luogo accennare che Paolo III nel concedere con sua bolla dei 4 febbraio 1540 la Chiesa di S. Maria in Aquiro alla Confraternita degli orfani, ne abolì la diaconia, come consta dalle seguenti parole: *ipsiusque Ecclesiae Titulum penitus extinguimus (a).* Pio IV poi nel 1565 la decorò del titolo presbiterale, e nell' anno medesimo vi ripristinò la diaconia.

Cardinali Diaconi di S. Maria in Aquiro

An. 494. Card. Celio Giovanni diacono nella Regione VII e XIV sotto il pontificato di S. Gelasio I (*b*).

» 1099. Card. Conte milanese, creato Diacono di S. Maria in Aquiro da Urbano II (assunto nel 1058) e secondo altri, da Pasquale II nel 1099. Trovossi presente allorchè fu eletto sommo pontefice Gelasio II; e dimorando in Roma approvò l'elezione di Callisto II fatta nel 1119 da' suoi colleghi nel monastero di Cluguy (*c*). Onorio II lo pro-

(*a*) V. Docum. II cit.
(*b*) V. Cronolog. dal Panv. e del Ciacconio.
(*c*) Di questo cardinale si hanno le sottoscrizioni a diverse bolle di Callisto II e di Onorio II: e come diacono di S. Maria in Aquiro viene allegato dal Mansi nel supplem. al Labbé Tom. I.

mosse nel 1128 al titolo presbiterale di S. Sabina (*a*).

AN. 1126. Card. Ridolfo... imolese, creato diacono da Onorio II, poscia vescovo di Orte.

» 1127. Card. Ridolfo Ermanno Della Staffa perugino, creato diacono da Onorio II. Fu quindi vescovo di Ostia; ma la somiglianza del nome e la troppa vicinanza e quasi simultaneità della medesima diaconia, ci fa credere che questi due Ridolfi non sieno che uno.

» 1137. Card. Ivone . . . (*b*), il quale dalla diaconia di S. Maria in Aquiro passò al titolo presbiterale di S. Lorenzo in Damaso (*c*).

» 1140. Card. Pietro... (*d*), creato diacono da Innocenzo II, e poscia trasferito nel

pag. 333, dall' Ughelli To. IV col 857, e da Gio. Batt. Marini nelle *Ragioni della città di S. Leo detta già Montefeltro*, pag. 271.

(*a*) *Ego Comes presb. card. tt. Ste Sabine ss.* Cod. Vat. 8057.

(*b*) Nella *Gallia Christiana* To. I. pag. 133 si legge *Ivo diac. Card. S. Mariae* (sic). Nel Campi Stor. di Piac. To. I. pag. 538, e nell' Ughelli To. II col. 213 all' an. 1137 trovasi *Ivo diac. Card. S. Mariae in Aquiro*.

(*c*) An. 1139. *Ego Ivo presb. card. S. Laurentii in Damaso ss.* Ex cod. Sioschiano olim, nunc Vatic. pag. 37.

(*d*) *Petrus diac. card. S. Mariae in Aquiro.* Ex Bullis Congr. S. Salvator. pag. 5.

1142 al titolo presbiterale *del Pastore* (*a*).

AN. 1150. Card. Cencio ossia Cinzio romano, creato diacono da Eugenio III (*b*), poi promosso al titolo presbiterale di S. Lorenzo in Lucina (*c*), e da Anastasio IV al vescovado Portuense e di S. Rufina.

» 1157. Card. Guido ossia Guidone, rammentato dall' Ughelli (*d*), creato da Adriano IV Diacono di S. Maria in Aquiro, donde passò l'anno appresso al titolo presbiterale di S. Grisogono (*e*).

» 1159. Card. Guido da Crema, che alcuni fanno diacono di S. Eustachio. Come questi usurpasse il sommo pontificato sotto il nome di Pasquale III, e qual fosse il fine della sua vita, a tutti è noto (*f*).

» 1164. Card. Pietro Gaetani da Pisa, o secondo altri da Bologna, creato diacono

(*a*) An. 1142. *Petrus presb card. tt. Pastoris ss.* Ex Ughellio To. IV. col. 773

(*b*) An. 1151. *Centius diac. card. S. Mariae in Aquiro*. Ex Ughellio To. II col. 626. Egli sottoscrisse in detto anno la bolla spedita da Eugenio III a favore di Ridolfo vescovo d'Imola.

(*c*) *Cencius presb. card. S. Laurentii in Lucina ss.* Ex bulla Archiv. Lateran.

(*d*) An. 1157. *Evido diac. card. S. Mariae in Aquiro*. Ex Ughel. To. V. col. 1125

(*e*) An. 1158. *Ego Evido presb. card. tt. S. Crisogoni*. Ex Ughel. To. V. col. 799

(*f*) V. Ciaccomo e Cardella Mem. Stor. dei card

da Alessandro III (*a*), e poscia cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso (*b*). Fu uno dei sette cardinali presenti all'abiura di Federico Cesare quando riconobbe per legittimo pontefice Alessandro III.

An. 1167. Card. Pietro dei Bona di Verona, creato da Alessandro III diacono di S. Maria in Aquiro (*c*), donde passò nel 1173 al titolo presbiterale di S. Susanna (*d*). Trovasi questo cardinale sottoscritto ad alcune Bolle di Urbano III col nome di Pietro de Bona, e de Bono.

» **1188.** Card. Gregorio de' Crescenzi romano, detto ancora di *Caval di marmo* dalla Regione in cui egli abitava, ora *Monte cavallo* (*e*), creato diacono da Clemente III, poi da Innocenzo III promosso a cardinale prete di S. Vitale. Fu legato apostolico, rettore di Spoleti e della contea di Assisi restituita alla

(*a*) An. 1166 *Petrus Diac card tt S. Mariae in Aqu.* Ex cod. olim Stosch. nunc Vatic. pag. 133.

(*b*) An. 1167 *Ego Petrus presb card tt S. Laur in Damaso ss.* Gallia christ. To. I appen. pag. 194

(*c*) An. 1173 *Petrus diac. card. S. Mariae in Aqu.* Campi stor. Piac. To II pag. 362

(*d*) An. 1173. *Ego Petrus presb. card. tt. S. Susannae ss.* Ughel. To. VI col. 708.

(*e*) Questo cardinale trovasi eziandio denominato di *caval*

S. Sede dal duca Corrado. Viveva ancora nel 1190, e trovasi da esso sottoscritta una Bolla di Clemente III (a).

An. 1205. Card. Pietro Collevaccino di Benevento, creato da Innocenzo III diacono di S. Maria in Aquiro, o come altri vuole, di S. Maria in Via Lata. Fu poi promosso da Onorio III al vescovado di Sabina.

» 1316. Card. Bertrando di Montfavet, ossia Montefaro della diocesi di Cohors, creato diacono da Giovanni XII e poscia arciprete della basilica lateranense.

» 1363. Card. Stefano d'Albret, o sia Alberti di Limoges, pronipote d' Innocenzo VI che lo creò diacono di S. Maria in Aquiro, donde passò al titolo presbiterale di S. Lorenzo in Lucina.

» 1383. Anticard. Pietro de Fitgnaco o Fere-

marmo. Se non che avendo riguardo ad un passo del Muratori dell'anno 986, in cui si fa menzione di una Teodoranda figlia di Crescenzio *qui vocabatur a Caballo marmoreo (In notis ad chron. Farf. Rer. Ital. to. 2 pag. 550)*, e a ciò che riferisce l' Ab. Nerini di una soscrizione apposta ad un istromento di donazione l' anno 1002 da un *Crescentius sub Ianiculo (De templ. et caenob. SS. Bonif. et Alex. Cap. V. pag. 40)*; sembra doversi piuttosto ritenere l'aggiunto di *marmo* che accenna una delle regioni abitate dai vari rami della nobilissima famiglia de'Crescenzi.

(a) Presso il Lupi cod. Diplom. pag. 1412.

nliaco francese, fatto diacono dall' antipapa Clemente VII in Avignone (*a*).

AN. 1397. Anticardinale Tanfrido o Goffredo de Ronyl francese, creato diacono dall'antipapa Benedetto XIII in Avignone.

» 1480. Card. Giovanni Colonna romano, creato diacono da Sisto IV, e da Alessandro VI decorato dell' arcipretura di S. Gio. in Laterano.

» 1497. Card. Luigi d'Aragona nipote di Ferdinando I re di Napoli, da Alessandro VI creato diacono di S. Maria in Aquiro, e secondo alcuni, di S. Maria in Cosmedin (*b*). Alla sua dignità ebbe aggiunto il vescovado di Leon.

» 1515. Card. Guglielmo di Croys nobile fiammingo, creato diacono da Leone X.

» 1535. Card. Gasparo Contarini nobile veneto, ammirato per la pietà e per le opere che lasciò scritte. Da Paolo III fu creato diacono di S. Maria in Aquiro, donde dopo brevissimo tempo passò al titolo presbiterale di S. Prassede col vescovado di Belluno.

» 1535. Card. Marino Caracciolo nobile napolitano, creato diacono da Paolo III.

(*a*) Esiste il testamento di questo cardinale nell'Archiv. Vatic.

(*b*) Ciacconio, Crescimbeni e Fleury gli attribuiscono la nostra diaconia, ma il Cardella dice risultare dai *Diarî Vaticani*, ch'ei fu cardinal diacono di S. Maria in Cosmedin.

An. 1538. Card. Ippolito d'Este, dei duchi di Ferrara, creato diacono da Paolo III. Nel 1556 conservava ancora questa diaconia (a).

» 1565. Card. Zaccaria Delfino patrizio veneto, creato da Pio IV cardinale di S. Maria in Aquiro col titolo presbiterale, che poscia mutò con quello di S. Anastasia.

» 1565. Card. Benedetto Lomellino patrizio genovese, creato diacono da Pio IV. Trasferito al titolo presbiterale di S. Sabina, gli venne assegnato il vescovado di Ventimiglia ch'ei ritenne per brevissimo tempo, passando poi a quello di Luni e Sarzana, dove celebrò il sinodo. Nel 1572 ottenne da Gregorio XIII la chiesa di Anagni, e fece utilissime riforme.

» 1583. Card. Antonio Maria Salviati nobile fiorentino, pronipote di Leone X, creato diacono di S. Maria in Aquiro da Gregorio XIII. Fu poi titolare di S. Maria in Trastevere e di S. Maria della Pace.

» 1596. Card. Pompeo Arigoni milanese, creato diacono da Clemente VIII, e l'anno se-

(a) Boll. Paull IV. t. 17.

guente promosso a cardinale prete di S. Balbina.

An. 1624. Card. Lorenzo Magalotti fiorentino, creato diacono da Urbano VIII, e poi card. prete del titolo di S. Gio. e Paolo: in fine Arcivescovo di Ferrara nel 1628.

» 1626. Card. Girolamo Vidoni cremonese, creato diacono da Urbano VIII.

» 1627. Card. Antonio Barberini iuniore fiorentino, nipote di Urbano VIII che lo creò diacono di S. Maria in Aquiro. Indi passò al titolo di S. Agata e di S. Maria in via Lata; finalmente al vescovado di Palestrina, e all'Arcipretura della basilica liberiana.

» 1643. Card. Paolo Emilio Rondinini nobile romano, creato diacono da Urbano VIII, e poi card. prete di S. Eusebio. Fu nel 1653 da Innocenzo X promosso al vescovado di Assisi.

» 1664. Card. Iacopo Franzoni nobile genovese, creato diacono da Alessandro VII, e promosso dopo sei anni al vescovado di Camerino, quindi di Frascati, e da ultimo di Porto.

» 1669. Card. Lazzaro Pallavicini nobile genovese, creato diacono da Clemente IX.

An. 1681. Card. Michelangelo Ricci nobile romano, creato diacono da Innocenzo XI: uomo eccellentissimo per pietà, ed assai noto per la sua profonda scienza in matematica, filosofia e teologia.

» 1686. Card. Gasparo Cavalieri nobile romano, creato diacono da Innocenzo XI.

» 1690. Card. Lorenzo Altieri nobile romano, pronipote di Clemente X, creato da Alessandro VII diacono di S. Maria in Aquiro, donde passò alla diaconia di S. Maria in Via Lata.

» 1715. Card. Carlo De Marini nobile genovese, creato diacono da Clemente X, e trasferito dipoi alle diaconie dei SS. Vito e Modesto, di S. Agata, e di S. Maria in Via Lata.

» 1739. Card. Carlo Maria Sagripanti nobile romano, creato diacono da Clemente XII. Passò poi al titolo presbiterale di S. Anastasia, e nel 1756 al vescovado di Frascati.

» 1743. Alessandro Tanara nobile bolognese, creato diacono da Benedetto XIV.

» 1750. Card. Marc' Antonio Colonna, creato diacono da Clemente XIII, poscia card. prete del titolo di S. Maria della Pace, vescovo di Palestrina, e arciprete di S. Maria Maggiore.

AN. 1763. Card. Andrea Negroni patrizio romano, oriundo di Bergamo, creato diacono da Clemente XIII, e poi diacono de'SS. Vito e Modesto.

» 1773. Card. Pasquale Acquaviva d'Aragona nobile napolitano, da Clemente XIV assunto alla diaconia di S. Maria in Aquiro, che poscia tramutò in quella di S. Eustachio.

» 1818. Card. Guidobono Cavalchini patrizio tortonese, creato diacono da Pio VII.

» 1832. Card. Mario Mattei della Pergola, creato diacono da Gregorio XVI, poi dal medesimo trasferito al titolo presbiterale di S. Maria degli Angeli, quindi nel 1842 decorato dell'arcipretura di S. Pietro in Vaticano, appresso vescovo di Frascati, ed ora decano del sacro collegio e vescovo di Ostia e Velletri.

» 1853. Card. Domenico Savelli nato nella diocesi di Aiaccio in Corsica, patrizio romano, creato diacono da Pio IX. Ritenne questa diaconia fino alla sua morte che seguì ai 29 Agosto 1864.

CONCLUSIONE

Dopo avere secondo le nostre forze descritto per ordine tuttociò che riguarda l'origine e la restaurazione di S. Maria in Aquiro, ci gode l'animo di dar termine a questo lavoro soggiungendo alcune parole intorno alla graziosa visita fatta dal S. Padre Pio IX alla stessa chiesa il giorno 8 febbraio del corrente anno 1866.

Egli, avuto notizia come i restauri di questo tempio fossero pressochè al termine desiderato, tolse partito dalle visite che suol fare nei giorni di carnevale a' diversi luoghi pii e religiosi istituti, per recarsi in S. Maria in Aquiro. Giunse colla sua nobile anticamera nelle ore avanzate del mattino, e fu ricevuto dall'Emo Milesi e dagli altri due prelati visitatori monsig. De Villanova-Castellacci e monsig. Pietro Lasagni, e dai PP. Somaschi che hanno in cura l'orfanotrofio e la parrocchia. Facevano corona al passaggio del S. Padre gli alunni della pia casa, colle altre persone addette alla medesima.

Cominciò dall'osservare nella nave maggiore i grandiosi lavori de'restauri, piacendosi udirne la relazione del cav. Morichini architetto direttore e dal prof. Mariani autore dei dipinti. Sua Santità fissò poi particolarmente l'attenzione al presbiterio e all'absida ideati ed eseguiti dal Carimini. E perciocchè tanto è a cuore all'augusto

Pontefice il decoro della casa di Dio, che in moltissimi templi di questa e di altre città profuse grandi tesori, degnossi mostrare la sua sovrana approvazione a quanto veniva osservando, col far lieti di benigne parole specialmente i tre succennati artisti. Percorsa quindi la nuova galleria destinata a conservare le memorie e le lapidi, che vi furono trasferite per quivi ordinatamente disporle come al presente si vedono, passò al salone preparato per la udienza; dove assiso in trono ascoltò benignamente un piccolo componimento poetico con cui un alunno del luogo pio rese grazie al Sovrano Pontefice dell' alto favore e de' benefizi onde arricchì la pia casa degli orfani. Il S. Padre rispose parole amorevoli di esortazione ai giovani alunni perchè nutrissero sensi di soda pietà e di amore agli studi. Ammettendo poi al bacio del piede quanti ivi erano presenti, impartì loro l'apostolica benedizione.

Nell' uscire dalla sala fermossi piacevolmente a leggere la iscrizione che qui appresso riferiamo, dettata dal P. D. Giuseppe M. Cattaneo rettore della pia casa. In essa, toccando della gratitudine destatasi per questa graziosa visita, vien ricordato come Sua Santità fe' parte un tempo della commissione preposta al reggimento dell'orfanotrofio.

La iscrizione è questa:

Pio IX Pontifici Maximo
Qui
V. Idus Februar. Ann. MDCCCLXVI
Templum S. Mariae In Aquiro
Restauratum Ornatum
Invisens
Proximo Orphanotrophio
Summa Benignitate Succedit
Gestientium Orphanorum Familia
Quam Olim Unus Ex Viris Praefectis
Paterne Moderavit
Semper Benevolentia Beneficiisque
Complexus Est
Grata Obsequens Addictissima
Fausta Omnia Adprecatur

DOCUMENTI

I.

Lite agitata l'anno 1525 fra la Società de' Sacerdoti Secolari, e D. Antonina de' Signorili.

(INEDITA)

Exceptiones Articulatae Dominorum Cappellanorum

Excipiendo contra pretensas positiones et articulos ex adverso in hac Causa Romana Archipresbyteratus Ecclesiae S. Mariae in Aquiro, seu verius molestationis ac perturbationis: Sindicus et Procurator sindacarioque et procuratorio nominibus Ven. Confraternitatis Sacerdotum S. Petri Apostoli de Urbe, in dicta Ecclesia S. Mariae in Aquiro partis suae, protestatur quod etc.

I. Specialius vero excipiendo contra praetensas positiones et articulos et praesertim contra quintum in ordine positum incipientem — Item dicit etc., in quo excipiendo nititur deducere, quod Archipresbyteri pro tempore S. Mariae in Aquiro habuerunt pro eorum solita residentia et habitatione quamdam habitationem sitam super hostio seu porticu dictae Ecclesiae, ex qua possunt percipi ducati septem, dicit sic deducta fuisse et esse minus vera, atque negantur expresse, cum rei veritas fuerit et sit, quod dicta habitatio nullo numquam tempore fuerit affictata, tamquam in porticali dictae Ecclesiae existens, minimeque fuerit pro usu et habita-

tione Archipresbyteri, sed solum et dumtaxat ad commoditatem et habitationem Cappellanorum ipsius Ecclesiae, cum ab immemorabili tempore vera domus Archipresbyteralis fuerit et sit domus in sexto articulo specificata, videlicet domus quae est contigua Ecclesiae cum borto et suis membris, solita habere introitum per Ecclesiam, prout portae videri possunt, quodque fuit et est praeter id et absque eo quod dicta domus Archipresbyteralis fuerit ad aliquem alium usum, quam pro usu et habitatione Archipresbyteri pro tempore. Quin immo veritas fuit et est quod ad alium usum esse cessavit, et similiter affecteri continuo cessavit, tamquam reservata pro habitatione Archipresbyteri, prout quondam Mauritius de Capranica Archipresbyter et alii eius praedecessores inhabitarunt, et sic fuit et est verum.

. . . .

VII. Item similiter in quantum excipiendo nititur velle sustinere, quod dictus Archipresbyteratus sit dignitas solutis oneribus, dicit talia fuisse et esse falsissima, atque negantur expresse, cum rei veritas fuerit et sit quod dictus Archipresbyteratus fuit et est gravi onere gravatus, tam in festivitatibus faciendis, quam in Cappellanis Clericis solvendis, domos, orlogium, campanas manutenendi et aliis necessariis faciendis, ut citra quinquaginta ducatos annuos in auro de camera annuatim in similibus oneribus non sufficient, et sic communiter fuit dictum, tentum, creditum et reputatum, dicitur, tenetur, creditur et reputatur palam et publice, et sic fuit et est verum.

VIII. Item ad maiorem superius proxime dictorum clariorem demonstrationem, Sindicus et Procurator praedictus ponit et probare intendit quod Ecclesia praedicta sive Archipresbyteri pro tempore fuerunt gravati onere retinendi duos et ad minus unum Cappellanum, quorum mansio et habitatio erat supra porticali ipsius Ecclesiae, qui pro eorum salario habere debebant et habebant mensuatim pro quolibet ducatum auri unum de auro de Camera, una cum dicta habitatione et expensis. Quodque Archipresbyteri pro tempore eorum Cappellanorum duos aut ad minus unum retinere cum dicto et maiori salario consueverunt, prout etiam quondam Mauritius de Caprenica tenuit per plures annos unum, cui mensuatim ultra expensas dabat eidem dictum ducatum auri: et similiter Archipresbyteri pro tempore, gravati erant in bocalibus olei quadraginta octo causa muniendi lampadem ante Sacramentum Corporis Christi ad rationem unius bocalis pro qualibet hebdomada, quae ad minus faciunt summam quatuor ducatorum. et similiter pro manutentione orlogii in dicta Ecclesia ab antiquo existentis ac compensarum et funium quatuor in ducatos annuatim sex. Item et in ducatos decem auri in auro pro cera in festo Purificationis, tam in elargiendo accedentibus ad Ecclesiam, quam Parrochianis, quorum maior pars Praelati et Nobiles existunt, transportanda ad eorum domos: et similiter pro duabus festivitatibus in dicta Ecclesia annuatim fiendis, et ab antiquo factis, quarum altera est de mense maio, videlicet in *Consecratione*, altera vero in *Visitatione Virginis*, de mense iulio, ducatorum XII ad rationem sex ducatorum pro qualibet. Item etiam ducatos X annuatim una cum alio anno exponendos pro

manutentione et aptatione tectorum tam Ecclesiae quam aliarum domorum ad pensionem datarum et concedendarum. Item pro solutione decimae et refectione amathonatorum arbitrio indicantis moderandarum, cum annuatim non solvantur vel respective reficiantur, et sic fuit et est verum.

. . . .

XI. Item quod praemissis veris existentibus prout vera sunt, fuit et est praeter id et absque eo quod deductis supra specificatis oneribus et aliis eiusdem Ecclesiae necessariis incumbentibus, fructus, redditus, et proventus restantes ascendant ad summam ducatorum centum similium. Quinimo etc.

. . . .

XIII. Item ultra praemissa ad docendum clareque demonstrandum de nullo iure Antonini filii quondam Iuliani Carpentarii in huiusmodi causa Adversarii, elias de Signorillibus, Sindicus et Procurator praedictus repetit hic omnia et singula facta, actitata, iura, instrumenta etc.

XIV. Item dicit quod ex repetitis huiusmodi clare constat de S. Mariae in Aquiro, ac illius Presbyteratus dignitate: nec non de ipsius Confraternitatis Sacerdotum existentis, et quod quondam Mauritius de Capranica fuit et erat ipsius Ecclesiae Archipresbyter et pacificus possessor. Constat etiam de illius resignatione in manibus felic. record. Domini Iulii Papae Secundi. Constat etiam de unione per ipsum Papam Iulium de ipso Ar-

chipresbyteratu facta praefatae Confraternitati; et quatenus de ea non constaret, ponit et probare intendit Sindicus et Procurator praedictus quod quondam Dominus Mauritius sic in pacifica possessione existens ipsius Archipresbyteratus ante tempus et tempore pridie nonas maii anni 1510 ex statis causis animum submoventibus ipsum Archipresbyteratum, quae dignitas existit, resignare proposuit, ac in praedicti praefati Domini Iulii manibus resignavit; quodque idem Dominus Iulius resignationem huiusmodi admittens ipsum Archipresbyteratum cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Fraternitati, cuius fructus, redditus, et proventus pro expressis haberi voluit, perpetuo univit, annexuit et incorporavit, et alia fecit, prout in Literis Apostolicis desuper concessis (quas et contenta in iisdem etc.) plenius continetur, et sic fuit et est verum.

XV. Item quod praefata Confraternitas unionem, annexionem et incorporationem praedictas scivit et scit, illasque ratas et gratas habuit et habet, literasque Apostolicas desuper necessarias et opportunas fieri fecit et procuravit, illarumque vigore possessionem dicti Archipresbyteratus et Ecclesiae de mense iulii anno 1510 adepta fuit, ut ab inde antea et sic per annos septem et ultra pacifice et quiete continuavit palam et publice, et sic fuit et est verum.

. . . .

XXII. Item in casum et eventum in quem seu quos constaret praefatum Mauritium retinuisse et administrasse bona ipsius Ecclesiae, etiam post factam dictam

unionem, in eosdem casum et eventum ponit et probare intendit quod praefatus Mauritius fuit et erat de Confraternitate praefatorum Sacerdotum, et tamquam tali praefata Confraternitas consensit ut praef. Dominus Mauritius administraret bona ipsius Ecclesiae, et ad huiusmodi consensum praestandum procuratorem cum speciali mandato constituit, prout in quodam publico instrumento manu publici notarii confecto etc. plenius continetur. Salvo iure addendi etc. Et protestatur etc.

(Archiv. della Pia Casa Tn. 455 pag. 289).

II.

Bolla di Fondazione
dell'Arciconfraternita degli Orfani e delle Orfane.

(INEDITA)

URBIS

PAULUS PAPA III

Motu proprio etc. Dudum, sicut Nobis innotuit, nonnulli probatae vitae Curiales, charitate omnium suprema virtute circa pueros et puellas orphanas, pauperesque et miserabiles personas pudendas infirmas, quas Redemptor noster potissime commendavit, moti, pie attendentes quod in Romana Curia, quae maxime forensium et ignotorum numero frequentatur, quam plures pueri pauperes parentibus orbati, claritate ingenii praediti, ac dociles et idonei reperiebantur ut de magno illorum tam in sacras paginas quam utriusque iuris et aliis scientiis, ac diversis exercitiis profectu, si eis ad onera et impensas ratione studiorum et exercitiorum huiusmodi incumbentia supportanda sufficerent, spes certa verosimiliter conciperetur: cupientesque praemissis et aliis in dicta Curia necessitatibus et charitatis operibus providere, ac quod provisio huiusmodi perpetuo duraret atque vigeret, convocatis ad id quam pluribus aliis Curialibus et Civibus Romanis, Societatem inter se inierunt, et quam plures parentibus orbatos ac egenos pueros et puellas hinc inde per Urbem dispersas, ac ostiatim victum quae-

rentes in unum in certo ad id deputato loco convenerunt, ac eorum expensis et aliis Christi fidelium eleemosynis eisdem pueris, ut a malo retraherentur, bonisque moribus rite imbuerentur, et virtutibus ornarentur de providis gubernatoribus et magistris, ac victu et vestitu et aliis necessariis providere curarunt. Nec non Confraternitatem in qua viginti quatuor et ultra, quorum aliqui S. R. E. Cardinales et Episcopi, ac alii Praelati, aliqui eiusdem curiae Officiales, et aliqui Curiales, etiam Cives Romani existunt, instituerunt.

Nos igitur, gratias Deo agentes, quod nostro tempore a dictis Curialibus tam salubria, tamque necessaria charitatis opera in ipsa Curia coeperint exerceri, cupientes quod ea perpetuo frequententur, ac illis dicti Confratres animo hilari insistant, institutionem Confraternitatis huiusmodi, ac quaecumque statuta et ordinationes per eosdem Confratres editas approbamus et confirmamus, omnesque et singulos iuris et facti defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus, ac ipsam Confraternitatem sub *Sanctae Mariae Visitationis Orphanorum*, seu alia de qua eisdem Confratribus videbitur invocatione pro tot confratribus et utriusque sexus personis qui eam ingredi voluerint de novo erigimus et statuimus. Illamque in Archiconfraternitatem, caputque omnium aliarum Confraternitatum et Hospitalium, et aliorum quorumlibet locorum eorumdem Orphanorum puerorum et puellarum ubilibet institutarum et instituendarum Confraternitatum, ac erectorum et erigendorum Hospitalium et locorum puerorum et puellarum huiusmodi immediate subiicimus, et facimus membra ab ea dependentie. Ita quod Confraternitates et Hospi-

talia ac loca illis subjecta, et ab eis dependentia hujusmodi, ipsam Archiconfraternitatem uti illorum Superiorem in aliquo saltem reverentiali obedientia singulis annis recognoscere teneantur.

At cum pueri seu puellae praefatae certum locum, in quo habitare, et literis ac divinis officiis operam dare possint, in ipsa Urbe non habeant, ac, ut Nobis plane constat, dilecti filii Parochiani Parochialis Ecclesiae Sanctae Mariae in Aquiro de dicta Urbe, quae alias tunc *certo modo*, in literis si videbitur, regula contraria non obstante exprimen. *vacant*, Congregationi seu Confraternitati pauperum presbyterorum in ipsa Ecclesia institutae per fel. record. Iulium PP. II. praedecessorem nostrum perpetuo concessa seu unita fuit, ob singularem devotionis affectum quem ad Confratres Archiconfraternitatis et pueros hujusmodi gerunt, Ecclesiam praedictam amotis exinde dictis presbyteris confratribus Archiconfraternitatis Sanctae Mariae Visitationis Orphanorum hujusmodi pro eorumdem puerorum et puellarum perpetuis usu et habitatione concedi et assignari cupiant, Nosque eisdem pueris et puellis certum locum pro illorum habitatione in ipsa Urbe assignare intendamus, praedictas ac quasoumque alias concessiones, assignationes, uniones, annexiones et incorporationes de dicta Ecclesia eisdem presbyteris seu illorum Congregationi aut Confraternitati hujusmodi per praefatum Iulium, et quoscumque alios Romanos Pontifices Praedecessores nostros, ac Nos et Sedem Apostolicam seu alios quomodolibet ex quavis causa, ac sub quibuscumque tenoribus etc. factas ac etiam iteratis vocibus confirmatas et innovatas et literas desuper confectas revocamus, cas-

samus, et annullamus, ipsiusque Ecclesiae titulum penitus extinguimus, et pro nullis et infectis haberi volumus et decernimus, ipsamque unionem etc. perpetuo dissolvimus, nec non eosdem presbyteros ab illa amovemus. Illisque super dicta Ecclesia, ita quod Confratres, seu pueros et puellas hujusmodi desuper molestare etc. seu adversus praemissa etiam enormis laesionis, et quovis alio praetextu reclamare, seu restitutionem in integrum petere perpetuis futuris temporibus nequeant, perpetuum silentium imponimus, ipsamque Ecclesiam, cujus fructus etc. centum ducatorum auri de camera se. com. ext. vel. eu. non excedunt, sive praemisso, sive alio quovis modo aut ex alterius cujuscumque persona seu per liberam cujusvis resignationem de illa in dicta Curia vel extra eam etiam coram Notario et testibus sponte factam, aut Const. Ex. lis. c. de multa assecutione vacet, etiamsi devolutione, affectione specialiter, vel ex quavis causa etiam dispositione exprimen. generaliter reservatione litiget, cujus litis status etc. existat Confratribus Archiconfraternitatis hujusmodi seu illius deputatis pro tempore existentibus pro perpetuis usu et habitatione puerorum seu puellarum praedictarum, aut constructione unius seu plurium hospitalium seu Domorum aut Monasteriorum eorumdem puerorum et puellarum, vel prout praefatis archiconfratribus placuerit. Ita quod liceat eisdem deputatis corporalem possessionem etc. etiam propria auctoritate et absque vitio spolii seu attentatorum etc. apprehendere, et perpetuo retinere, illorumque fructus etc. convertere ordinarii Collatoris seu cujusvis alterius licentia desuper minime requisita. Ac inibi unum seu plura Hospitalia

seu Domos aut Monasteria dictorum puerorum seu puellarum ad eorum libitum sub dicta Sanctae Mariae Visitationis seu alia, de qua eis videbitur, invocatione cum officinis ac Oratoriis et aliis necessariis pro usu et habitatione puerorum seu puellarum hujusmodi construi et aedificare facere ac eidem Parochiali Ecclesiae per aliquot seu aliquos presbyteros saeculares, aut cujusvis ordinis regularis, ad eorum nutum amovibiles in divinis deservire, et animarum curam parochianorum praedictorum exerceri facere perpetuo concedimus et assignamus, ipsamque Ecclesiam Archiconfraternitatis S. Mariae Visitationis hujusmodi etiam perpetuo unimus, annectimus et incorporamus, nec non Archiconfraternitati confratribus, Ecclesiae, Hospitalibus, Domibus et Monasteriis praedictis, illorumque administratoribus, gubernatoribus, familiaribus, ministris, pueris et puellis ac aliis personis in eis pro tempore existent, seu aliquam curam de Archiconfraternitate, confratribus, Ecclesia, hospitalibus, domibus et monasteriis, ac illorum fabrica habentibus, nec non personis inibi pro tempore decedentibus seu de bonis suis pro dictis operibus aliquid relinquentibus, quod omnibus et singulis privilegiis, indulgentiis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, indulgentiis etiam plenariis et peccatorum remissionibus, ac aliis gratiis spiritualibus Imagini Sancti Salvatoris ad Sancta Sanctorum et Charitatis, ac Archihospitalis Sancti Iacobi et Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia ac Corporis Christi et Sacramenti ac Campi Sancti et aliis Confratribus Confraternitatum de Urbe, nec non eisdem Imagini et Hospitali Sancti Iacobi, et Hospitali Sancti Spiritus ac Campo Sancto, nec non fabricae Basilicae

Principis Apostolorum de Urbe, illiusque deputatis, nec non Beatae Mariae de Populo, et Consolationis ac Sancti Ioannis Baptistae Florentinorum, aliisque eisdem quomodolibet auxilis praestantibus vel eis benefacientibus eorumdem Administratoribus, Familiaribus, Oeconomis, Gubernatoribus et aliis personis similem curam in eis sumentibus ac pauperibus et infirmis eorum etiam per nos ac quoscumque Romanos Pontifices Praedecessores et Successores nostros ac Sedem eamdem concessis et concedendis. Quae omnia ac literae desuper confectae exprimi ac de verbo ad verbum inseri possint, et quibus illi illa, et illis utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum Archiconfraternitas, illiusque Confratres, Ecclesia, Hospitalia, Domus et Monasteria, administratores, rectores, servitores, familiares, ministri, oeconomi et gubernatores hujusmodi, aliaeque personae similem curam inibi sumentes, illa visitantes, vel eis benefacientes, ex nunc in perpetuum utantur, potiantur et gaudeant, ac uti, potiri, et gaudere libere et licite valeant in omnibus et per omnia perinde ac si eisdem Archiconfraternitati, Confratribus, Ecclesiae, Hospitalibus, Domibus et Monasteriis, illorumque rectoribus, servitoribus, familiaribus, ministris, oeconomis, gubernatoribus, et aliis personis, ac illis visitantibus et bene facientibus pro tempore specialiter et expresse concessa fuissent, ac in futurum concederentur, concedimus, ipsasque indulgentias, gratias, privilegia, indulta, exemptiones, immunitates, libertates et alias concessiones et remissiones ad illos, illas, et illa extendimus et prorogamus ac ampliamus. Et quod Administratores etc. praefati Indulgentias etc.

hujusmodi, ac dies et festa in quibus, et causas propter quas illa consequi debent, ad eorum beneplacitum publicari facere. Nec non eleemosynas Ecclesiae, Hospitalibus, Domibus et Monasteriis erigendis pueris et puellis praedictis concedendas recipere et ad illas recipiendas, et quaerendas ac indulgentias hujusmodi publicari per dictam Urbem, quaestores per quascumque alias personas etc. minime requisita deputare et mittere. Nec non quaecumque statuta et ordinationes licita et honesta tam circa regimen, et tranquillum statum Ecclesiae, Hospitalium, Domorum et Monasteriorum praedictorum, divinorumque celebrationem, quam numerum et qualitates, ac aetatem puerorum, puellarum, cappellanorum et confratrum ac ministrorum etc. praedictorum, illorumque personas ac ornamenta et bona mobilia et immobilia illorum, eorumque administrationem, et alia praemissa concernentia condere, alterare et mutare, ac de novo edere et per Nos haectenus facta reformare. Quae postquam condita etc. fuerint, eo ipso Apostolica Auctoritate confirmata sint, et esse censeantur, ac quascumque poenas in contravenientes apponere. Quodque pro tempore existentes Archiconfraternitatis hujusmodi confratres, administratores etc., ac quilibet minister, officialis aut persona, Ecclesiae, Hospitalium, Domorum et Monasteriorum erigendorum hujusmodi, ipsique pueri et puellae quemcumque presbyterum saecularem, vel cujusvis Ordinis regularem in suum possint eligere confessarium, qui eos ac earum quemlibet a quibusvis casibus, etiam quantumcumque gravibus ac etiam in forma quinterni Cancellariae Apostolicae et dictis literis expressis, et si videbitur exprimendis absolvere; ac confessionale et altare

portatilo juxta formam et literas praedictas habere, licentiam et facultatem concedimus et indulgemus. Et ut ipsi confratres ab indebitis molestiis releventur, unum ex Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus quem ipsi confratres ad id duxerint nominandum seu eligendum in eorum Protectorem ac Judicem Ordinarium perpetuum, coram quo, seu ab eo deputando, quaevis tam civiles et criminales, quam mixtae causae per, ac contra Archiconfraternitatem, illiusque administratores etc. praefatos super bonis et rebus cujuscumque qualitatis existentibus ad eos pertinen. motae et pro tempore moven. juxta ordinariam jurisdictionem seu facultatem curiae caussarum Camerae Apostolicae Generali Auditori attributam, cum omnibus et singulis earum jurisdictionibus, dependentibus, annexis et connexis cognoscere et fine debito terminare debeant, constituimus et deputamus; ipsique pro tempore Protectori per se vel alium seu alios quoscumque, quorum intererit, aut interesse poterit tam in dicta Camera, quam extra eam, etiam per edictum publicum constito summario et extrajudicialiter de non tuto accessu, ac quibusvis etiam ejusdem curiae iudicibus et personis, quibus et quoties opus fuerit sub sententiis, censuris et poenis ecclesiasticis, ac etiam pecuniariis de quibus eidem Protectori videbitur inhiben. Et in eventu non paritionis ad declarationem incursus censurarum et poenarum hujusmodi, illarumque aggravationem, ac alias juxta stylum et morem curiae dicti Auditoris in similibus servari solitum procedendi, ac sententias executioni debitae demandandi seu demandari facien. Contradictores etc. Invocato etc. saecularis. Ac omnia et singula alia in praemissis et

circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna faciendi et exequendi, plenam et liberam licentiam et facultatem etiam concedimus. Sicque per quoscumque Judices etc. sublata etc. Peritum quoque etc. decernimus. Et nihilominus universis, et singulis christifidelibus vere poenitentibus et confessis seu confitendi propositum habentibus, qui in Visitationis ejusdem B. Mariae, et seu alio per eosdem administratores etc. ad id nominanda die a primis vesperis usque ad occasum solis sequentis diei Ecclesiam praedictam devote visitaverint, ac pro praemissis operibus manus adjutrices juxta eorum arbitrium porrexerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, ac Jubilaeum et remissionem misericorditer in Domino elargimur. Non obstantibus praemissis, ac Lateranen. Concilii novissime celebrati, unionea perpetuas, nisi in casibus a iure permissis fieri prohiben., nec non nostra, de non tollendo ius quaesitum, ac de unionibus committendis et exprimendo valore, ac de non expediendis seu concedendis indulgentiis ad instar ac apostolicis, nec non in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis etiam juramento etc. roboratis, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis etiam Cardinali, sub cujus titulo ipsa ecclesia existit, seu ad cujus collationem illa pertinent, cujus nomen et cognomen exprimi possit, ac Populo Romano, illiusque Conservatoribus et quibusvis aliis sub quibuscumque tenoribus etc. concessis etc. quibus omnibus etsi de illis etc. tenores etc. in literis latissime extenden. derogamus, ac sufficienter derogatum esse decernimus. Cae-

terisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis.

Fiat ut petitur etc.

Anno Dñi 1540 VII. id. Feb. men. d.

Arch. della Pia Casa Tom. 328.

III.

Bolla di Pio IV. di concessione della Chiesa e Monastero dei SS. Quattro Coronati all' Arciconfraternita degli orfani e delle orfane.

(INEDITA)

PIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Exposcit debitum pastoralis officii cui, disponente Dño, praesidemus, ut de pauperum quorumcumque praesertim Urbis nostrae subventione provida sedulitate cogitantes, sibi illa per quae eorum necessitatibus cum divini cultus augmento liberius consuli possit concedamus, et in iis apostolicae providentiae partes prout opportunum fore conspicimus favorabiliter impertiamur. Cum itaque sicut accepimus Archiconfraternitas et Societas utriusque sexus pauperum orphanorum de Urbe magna puerorum puellarumque indigentium multitudine illuc in dies confluente in tantum numerum excreverint, ut illis ad habitationem congruam solita domus minime sufficiat, et si Ecclesia Sanctorum Quatuor Coronatorum de eadem Urbe quae titulus cardinalatus nunc dilecti filii nostri Henrici Presbyteri Cardinalis e Portugallia nuncupati existit, dempto cardinalatus titulo cum suis aedificiis tam integris quam vetustate collapsis et ambitu universis quae nunc inhabitata et reipublicae inutilia fore noscuntur, Archiconfraternitati et Societati pauperibusque orphanis praefatis ex nunc concederetur ac, dicto Henrico Cardinali cedente vel decedente, ex nunc prout ex tunc, et e contra eidem Archiconfraternitati ad ejus orphanorum

praedictorum usum et habitationem uniretur: ex hoc profecto non solum bona pars dirutorum ejus aedificiorum paulatim restauraretur, verum etiam divinus cultus magnum ibi susciperet incrementum, ac charitatis opera per amplius in Dei laudem omniumque fidelium salutem exercerentur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus quod semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatas quorum interesset, quique orphanorum et aliorum pauperum quorumlibet subventionem libenter procuramus, ac Archiconfraternitatis orphanorum praefatorum necessitatibus et salubri directioni, pariterque intermissis dictae venerabilis et antiquae ecclesiae servitiis, ac ejus aedificiorum septorumque reparationi et culturae consulere cupientes, ac Societatis et Archiconfraternitatis bonorum, fructuum, redditiuum et proventuum veros annuos valores praesentibus pro expressis habentes; Motu proprio, non ad Archiconfraternitatis et Societatis hujus, vel alicujus pro eis Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate ecclesiam praedictam, quae sine cura est animarum, et illius fructus, redditus et proventus quadraginta ducatorum auri de Camera, secundum eamdem aestimationem, valorem annuum, ut et accepimus, non excedunt, cum suis aedificiis tam integris quam vetustate collapsis ac septis et ambitu universis, dempto cardinalatus titulo, Archiconfraternitati et Societati pauperibusque praefatis ex nunc, ipsius Henrici Cardinalis ad hoc accedente consensu (a), auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus et assignamus, ac ipsam ecclesiam cum primum ille per praefati Henrici Cardinalis cessum, etiam ex cau-

(a) V. Docum IV.

ex permutationis, vel decessum, seu alterius tituli optionem, aut quamvis aliam dimissionem vel amissionem, seu alias quomodolibet, etc. apud Sedem Apostolicam vacare contigerit, ex nunc prout ex tunc et e contra, etiamsi actu nunc quovis modo et ex ipsius Henrici Cardinalis aut alterius cujuscumque persona vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio, juxta Lateranensis statuta Concilii, ad Sedem Apostolicam legitime devoluta, ipsaque ecclesia dispositioni apostolicae specialiter vel generaliter reservata existat, et super ea lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa; dummodo tempore datae praesentium non sit in ea alicui jus quaesitum, cum annexis aedificiis, septis et ambitu praefatis aliisque juribus et pertinentiis suis eidem Archiconfraternitati ad effectum praemissum. Itaque liceat dilectis filiis modernis et pro tempore existentibus ipsius Archiconfraternitatis deputatis corporalem possessionem ecclesiae, aedificiorum, et septorum praefatorum per se vel alium seu alios propria auctoritate ex nunc absque spolii et attemptatorum vitio libere apprehendere et perpetuo retinere, ac post ipsius Henrici Cardinalis obitum fructus, redditus, et proventus praefatos in Archiconfraternitatis et orphanorum orphanarumque praefatarum usus et utilitatem convertere, illique in divinis per proprios vel alios presbyteros ad sui nutum amovibiles deservire, et illius invocationem in aliam quamcumque invocationem eisdem deputatis benevisam, si ipsis deputatis videbitur, immutare, nec non inibi duo vel plura hospitalia seu domos vel monasteria puerorum puellarumque praefatarum cum oratoriis, officinis aliisque ne-

cessariis pro illorum usu et habitatione construi facere, ipsisque orphanis ad dictam ecclesiam se transmigrare, pro tempore existentis ipsius ecclesiae titularis cardinalis aut cujusvis alterius licentia desuper minime requisita: salvo tamen et excepto nudo presbyteri cardinalis Sanctorum Quatuor coronatorum huiusmodi titulo dumtaxat. Itaque pro tempore existens dicti tituli Presbyter seu illius denominationis Diaconus aut quivis alius cardinalis nullo unquam tempore de ecclesia ac illius bonis nec non fructibus, redditibus, proventibus et aliis praemissis ac etiam puerorum et puellarum, nec non illorum conservatorum et conservatarum vel illius Archiconfraternitatis huiusmodi regimini et administrationi se intromittere, nec iurisdictionem, seu praeminentiam aut superioritatem aliquam in iis aut eorum singulis habere, nec inibi residere possit. Ideoque si contingat eosdem orphanos alio se transferre seu transmigrare, omnia melioramenta per eos aut dictam Archiconfraternitatem in ecclesia et domo praefatis facienda, nec non omnia legata ac eleemosynae nec non redditus et bona quaecumque mobilia et pretiosa ac immobilia, intuitu ipsorum orphanorum vel illius Archiconfraternitatis de coetero quomodolibet acquirenda, seu donanda aut leganda, ad utilitatem ipsorum orphanorum cedant et eorum sint et esse debeant, et illa omnia orphani ipsi habere et consequi ac secum asportare libere et licite possint, et nihil ex illis ecclesia vel titulus cardinalis, aut pro tempore existens cardinalis titularis acquirat, seu acquirere possit, sed illa omnia eisdem orphanis vel pro eis dictae Archiconfraternitati dimittere teneatur. Ac quidem si transmigratio dictorum orphanorum ad dictam eccle-

siam effectum non habuerit, aut dicti orphani aliquo umquam tempore inde se transtulerint, dicta ecclesia cum suis redditibus eidem titulo, ac dicto Henrico seu alio eiusdem ecclesiae titulari cardinali reintegretur, auctoritate apostolica et tenore praedictis perpetuo unimus, annectimus et incorporamus; ac unionem annexionem et incorporationem hujusmodi sub quibuscumque revocationibus suspensionibus et derogationibus similium vel dissimilium unionum, annexionum et incorporationum per Nos et Sedem praefatam sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis pro tempore factis minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas, et quoties illae emanabunt toties in pristinum statum et sub data per ipsos deputatos eligendas, restitutas et de novo concessas fore, ad hoc ut sub revocationibus, suspensionibus et derogationibus huiusmodi non comprehendantur, seu ex nunc vere et non ficte suum plenarium affectum consecutas, et non de vacature, sed de vacante ecclesia factas, ac per illas ex nunc Archiconfraternitati et orphanis praefatis ius acquisitum existere, ac ipsas revocationes, suspensiones et derogationes pro unionis, annectionis, et incorporationis praefatarum, novis concessionibus et restitutionibus haberi et censeri, ipsasque Archiconfraternitatem et orphanos regularum Cancellariae Apostolicae de annuali et triennali possessore beneficio uti et gaudere, ac concessionem et assignationem, aliaque praemissa eam roboris firmitatem habere in omnibus et per omnia, perinde ac si consistorialiter et de Fratrum Nostrorum consilio solemnitatibus requisitis adhibitis facta fuissent, et ita per quoscumque iudices et commissarios et Sanctae Romanae Ecclesiae Car-

dinales, sublata eis quovis alia iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari et definiri debere, ac si secus super his a quocumque quovis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, irritum et inane decernimus. Quocirca venerabilibus fratribus nostris Amerino et Feletrensi Episcopis ac dilecto filio curiae causarum Camerae Apostolicae Generali Auditori per apostolica scripta Motu simili mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios praesentes literas et in eis contenta quaecumque quoties pro parte dictorum Archiconfraternitatis et Orphanorum ac aliorum quorum intererit solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra literas et in eis contenta bujusmodi firmiter observare, ac eosdem Archiconfraternitatem et Orphanos possessione seu quasi possessione Ecclesiae et aedificiorum aliorumque praemissorum pacifice frui et gaudere; non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari, contradictores autem nostra appellatione postposita compescendo.

Non obstantibus priori voluntate nostra praedicta, et Lateranensis Concilii novissime celebrati unionea perpetuas nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentis, ac felicis recordationis Bonifacii PP. VIII praedecessoris nostri, et aliis Apostolicis Constitutionibus ac dictae Ecclesiae SS. Quatuor Coronatorum etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis quibuscumque eidem Ecclesiae ac Sacro Collegio Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium et quibusvis aliis sub quibuscumque tenoribus ac formis ac

cum quibusvis clausulis et decretis concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficiente derogatione de illis eorumque totis tenoribus realis specifica individua et expressa, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus contrariis quibuscumque; aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis de dicta Urbe speciales vel generales dictae Sedis vel Legatorum eiusdem litteras impetrarint, et iam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras ac processus habitos per eosdem et inde secuta quaecumque, ad praedictam ecclesiam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum praeiudicium generari; ac quibusvis aliis privilegiis indultis et litteris apostolicis quorumcumque tenorum existant perque praesentibus non expressa vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumcumque tenorum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Proviso quod durantibus concessione et assignatione huiusmodi propter illas, et deinde propter unionem, annexionem et incorporationem praefatas dicta ecclesia debitis propterea non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, assignationis,

unionis, annexionis, incorporationis, decrati, mandati, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo sexagesimo secundo decimoctavo kalendas aprilis Pontificatus nostri anno tertio.

Loco ✠ plumbi L. Romper

Archiv. della Pia Casa Tom. 328.

IV.

Lettera di consenso del Card. Infante di Portogallo alla concessione del Monastero e Chiesa de' SS. Quattro Coronati.

(INEDITA)

Don Henricus, miseratione divina Sanctaeque Romanae Ecclesiae, SS. Quatuor Coronatorum Cardinalis, Infans Portugalliae, Archiepiscopus Elborensis, Commendatarius perpetuusque administrator Monasterii Dalcobacia etc.

Noverint universi praesentes nostras literas consensus visuri salutem in Jesu Christo Domino Nostro, quod Nos sumus informati qualiter Dominus Noster Papa ordinatum habet transferre *Orphanas capranicae* (a) Urbis Romae, eo quod sunt plures, et locus ubi existunt non est condecens ut oportet, ad Ecclesiam et situm SS. Quatuor Coronatorum quae in dicta Civitate existit, de qua sumus in possessione et Nobis attinet causa nostri Tituli Cardinalatusque dignitatis. Et quoniam, secundum Nobis datam informationem, haec opera est magni obsequii Dñi Nostri et necessaria, quae fuit causa quae movet Suam Sanctitatem instituere dictas pauperes orphanas ad dictam Ecclesiam transmigrare; vigore nostra-

(a) Qui faremo notare, che chi consideri quell' *orphanas capranicas* vedrà di leggieri l' errore che presero Camillo Fanucci, comechè diligente Scrittore *(V. delle Opere Pie nell'Alma città di Roma)* e l' eruditissimo B. Piazza affermando che l' abitazione delle nostre Orfane, innanzi che passassero ai SS. Quattro, *fu all' Isola nel luogo medesimo tenuto già dalle Vergini Vestali, dove trovasi presentemente l' Ospitale de' Fate-bene-fratelli (V. Piazza, Opere Pie di Roma)*.

rum praesentium consensum nostrum praestamus, ut beneplacito Suae Sanctitatis praefatas orphanae ad dictam Ecclesiam et situm SS. Quatuor Coronatorum se transmigrare possint, Nobisque placet et consentimus quod Sua Sanctitas possit applicare unire et incorporare dictam nostram Ecclesiam suumque situm omnesque redditus ad eam pertinentes et habentes in Urbe Romana suoque territorio dictis orphanis, manente Nobis tamen nostro Titulo SS. Quatuor Coronatorum, sicut nunc obtinemus, cum declaratione etiam, quod si dicta transmigratio dictarum orphanarum ad praefatam Ecclesiam et situm non habuerit effectum, aut aliquocumque tempore inde se transtulerint, tunc reintegretur prout nunc est cum suis redditibus revortentibus praefato nostro Titulo aut Nobis, aut Cardinali tunc et eo tempore existenti, et Nostrarum praesentium vigore consensum praestamus in praemissis et circa omnia quae circa translationem et transmigrationem dictarum pauperum orphanarum ad praefatam nostram Ecclesiam SS. Quatuor Coronatorum Sua Sanctitas fecerit et ordinaverit. In praemissorum fidem praesentes nostras fieri jussimus sub signo sigilloque nostro.

Acta Ulyssipooe quinta decima die decembris millesimi quingentesimi sexagesimi primi per Balthassarem De Fonsegua.

Locus ✠ Sigilli Card. Infans.

Ego Emmanuel De Sousa ecclesiasticus portugallhensis auctoritate Apostolica Notarius in Archivioque Rom. Curiae descriptus, hanc fideliter interpetravi prout jacet; ideo manum meam hic apposui eoosuetam.

Emmanuel De Sousa manu propria.

Archiv. della P. C. T. 260. *pag.* 63.

V.

Bolla di S. Pio V inserita nel Processo ed Instrumento per la unione della parrocchia di S. Stefano del Trullo a Santa Maria in Aquiro.

(INEDITA)

Jacobus miseratione divina tituli Sanctae Mariae in Cosmedin Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis de Sabellis nuncupatus, Sanctissimi Dñi nostri Papae in alma Urbe et ejus Districtu Vicarius iu spiritualibus generalis, Judex et exequutor ad infrascripta ab eodem Sanctissimo Dño nostro et Sede Apostolica specialiter deputatus. Universis et singulis praesentes onstras literas sive hoc praesens publicum processus instrumentum inspecturis, lecturis, pariter et auditiris, omnibusque aliis et singulis quorum interest, intererit, aut interesset, quosque tangit infrascriptum negotium seu tangere poterit quomodolibet et in futurum, quibuscumque nominibus censeantur et quacumque praefulgeant dignitate, salutem in Dño, et nostris hujusmodi immo verius apostolicis inscriptis fidem adhibere indubiam nostrisque in Domino et nostris hujusmodi firmiter obedire mandatis. Litteras apostolicas quasdam SSmi in Christo Patris et Dñi nostri Domini Pii divina providentia Papae Quinti, ejus vero bullo plumbeo cum cordulis canapis more Romanae Curiae impendentibus bullatas, sanas siquidem integrasque, non vitiatas sed bene visas ac diligenter nec in aliqua sui parte suspectas sed omni prorsus vitio et suspicione carentes, ut in eis prima facie apparebat pro

parte Reverendorum egregiorum et magnificorum Dominorum Archiconfraternitatis Visitationis Sanctae Mariae Orphanorum, et Confraternitatis hospitalis pauperum advenarum et dementium dictae almae Urbis deputatorum principalium in eisdem litteris apostolicis subinsertis principaliter nominatorum praesentatas per P. D. Alexandrum Frumentum Juris utriusque doctorem, Sanctissimi Dñi nostri Papae utriusque signaturae Referendarium, Vicesgerentem nostrum, cum ea qua decuit reverentia, noveritis recepisse hujusmodi sub tenore videlicet.
- Pius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Jacobo et Sanctae Mariae in Cosmedin Presbytero Cardinali de Sabellis nuncupato, nostro in Alma Urbe Vicario in spiritualibus generali; Salutem, et Apostolicam Benedictionem. In praecelsa Beati Petri Sede divinitus collocati circa supremum pastorale munus nobis superna dispositione commissum debite exequendum quantum nobis ex alto permittitur invigilantes votis illis, per quae hospitalium et Confraternitatum, Ecclesiarum quoque et aliorum quorumlibet piorum locorum praesertim almae Urbis nostrae salubri directioni manutentioni et augmento salubriter consulitur, nec non Ecclesiarum hujusmodi romanorum Rectorum commoditatibus, quo ipsi his quae ad commodam eorum sustentationem spectant, nullatenus irritis, parochianorum sibi subditorum animarum curam liberius exercere valeant rite providentur libenter annuimus, aliasque desuper disponimus quae ad hospitalium, Confraternitatum, Ecclesiarum et locorum eorumdem prosperum statum perspicimus in Domino salubriter expedire. Sane, exhibita Nobis nuper pro parte Dilectorum Filiorum Archiconfraternitatis Visitationis Sanctae Mariae

Orphanorum et Confraternitatis hospitalis pauperum Advenarum et Dementium dictae Urbis Deputatorum petitio continebat, quod alias postquam felicis recordationis Paulus III Parochialem Ecclesiam Sanctae Mariae in Aquiro de eadem Urbe eidem Archiconfraternitati, ita quod liceret illius Confratribus et Deputatis pro tempore existentibus inter alia eidem Ecclesiae per aliquem seu aliquos presbyteros saeculares aut cujusvis ordinis regularis, ad eorum nutum amovibiles, in divinis deserviri, et animarum curam dilectorum Filiorum ipsius Ecclesiae Parochianorum exerceri facere. Nec non Pius IV Roman. Pontif. praedeces. n. Parochialem Ecclesiam Sancti Stephani de Trullo nuncupatam Regionis Columnae etiam de Urbe cum illi adnexa Ecclesia Sancti Andreae ejusdem Regionis hospitali et Confraternitati pauperum Advenarum et Dementium hujusmodi in eadem Regione Columnae erectis et institutis. Ita quod similiter liceret inter alia illorum deputatis, et Confratribus hujusmodi corporalem Ecclesiae Sancti Stephani et illi adnexae nec non jurium et pertinentiarum quarumcumque possessionem libere apprehendere, et perpetuo retinere, illorumq. fructus redditus et proventus in hospitalis et pauperum praedictorum utilitatem et usum convertere, et si eis videretur dictam Ecclesiam Sancti Andreae illiusque situm per ejusdem Urbis Vicarium seu ejus locum tenentem in totum vel in partem simul et successive prophanare et in prophanos usus reduci, et habitationes necessarias confici, et alia ad id necessaria facere Apostolica auctoritate perpetuo univerant, adnexarant, et incorporaverant, aliasque et alia fecerant prout in Litteris Apostolicis desuper confectis plenius conti-

netur post sacri Concilii Tridentini confirmationem seu publicationem una Vicaria perpetua in dicta Parochiali Ecclesia Sanctae Mariae in Aquiro pro uno perpetuo Vicario, qui ipsius Ecclesiae curam exerceret animarum, canonice erecta seu instituta, aut unus hujusmodi perpetuus Vicarius inibi deputatus existit. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, dictae Sanctae Mariae in Aquiro et dicti Sancti Stephani Parochiales Ecclesiae ad invicem satis vicinae existant, ac eadem Sanctae Mariae Ecclesia etiam ad recipiendos dicti Sancti Stephani Parochianos satis ampla et capax existat, si cura animarum in Sancti Stephani et illi adnexae Ecclesiae hujusmodi perpetuo supprimeretur et extingueretur, ac Parochiani ejusdem Sancti Stephani et adnexarum Ecclesiarum hujusmodi nec non illarum animarum cura ad dictae Sanctae Mariae Ecclesiam transferatur; ita quod dictus illius et perpetuus Vicarius etiam curam animarum Parochianorum hujus subiret perpetuo transferretur ac proinde aliqua parte fructuum redditnum et proventuum Sancti Stephani et illi adnexae Ecclesiarum hujusmodi ipsiusque partis solum et proprietas ac directum dominium ab eisdem Sancto Stephano et adnexa Ecclesia perpetuo dismembraretur et separaretur. Illaque dismembrata et separata parte fructuum redditnum et proventuum ratione oneris Curae animarum sicut ut praefertur transferre, videlicet Vicario solum vera proprietas et directum dominium Archiconfraternitati Ecclesiae Sanctae Mariae in Aquiro hujusmodi etiam perpetuo concederetur, assignaretur, applicaretur et appropriaretur ex hoc profecto Ecclesiarum et Archiconfraternitatis et hospitalis et Confraternitatis praedictarum commoditati, et salubri dispo-

aitioni opportune consuleretur pro parte tam Archiconfraternitatis quam Hospitalis et Confraternitatis depotatorum hujusmodi esserentium Sancti Stephani et illi adnexae Ecclesiarum bujusmodi fructus, redditus, et proventus quinquaginta ducatorum auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum ut a Sancti Stephani et illi annexae Ecclesiis illarum parochianos, et eorum animarum curam habentibus ad Ecclesiam Sanctae Mariae hujusmodi, ut praefertur, transferre partemque aliquam earumdem Sancti Stephani et illi adnexae Ecclesiarum bujusmodi fructuum redditaum et proventuum, ipsiusque partis solum proprietatem et directum dominium ut praefertur dismembrare et separare ac concedere et assignare applicare et appropriare aliasque desuper in praemissis ei opportune providendo benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem etiam beneficiti, cui aliud uniri peteretur, alioquin onio non valeret et semper in unionibus comm." fieret ad partes, vocatis quorum interesse de praemissis certam notitiam non habentes ac singulos Archiconfraternitatis et Hospitalis et Confraternitatis deputatos hujusmodi e quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum barum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non dictae Archiconfraternitati fructuum, redditaum et proventuum annuum valorem praesentibus

pro expressis habentes hujusmodi supplicationibus inoli-
nati circumspectioni tuae per Apostolica scripta manda-
mus, quatenus siquidem praemissa veritate nitantur in
omnem et quantumque parochianorum animarum cu-
ram Sancti Stephani et adnexis ecclesiis hujusmodi quo-
modolibet imminentem in S. Stephani et annexis Eccle-
siis hujusmodi ex nunc perpetuo penitus et omnino ae
totaliter supprimere et extinguere, nec non omnes et
singulos parochianos Sancti Stephani et adnexae ae-
clesiarum hujusmodi ac illarum animarum curam, in, et
ad dictam Sanctae Mariae Ecclesiam. Ita quod et ipsius
Ecclesia S. Mariae Vic. Praedictus nunc et pro tempore
existens curam animarum Parochianorum hujusmodi
subire et exercere debeat ac teneatur similiter at nunc
et perpetuo transferre eosdemque Parochianos illuc tran-
sire et inibi recipi ac tamquam veros ipsius Ecclesiae
S. Mariae Parochianos regi gubernari et tractari de-
bere, decernere ac mandare. Nec non tertiam partem fru-
ctuum, redditunm et proventuum Sancti Stephani et illi
adnexae Ecclesiarum hujusmodi videlicet barilia decem
et octo musti annuatim tempore vindemiarum ac di-
lectis filiis Ascanio Cafarello et Lelio de Sontibus ac
Bartolomeo Papio civibus romanis; nec non scuta unde-
cim monetae ac bolendinos octuaginta septem cum dimidio
etiam annuatim ab hospitali Theutonicorum Beatae Ma-
riae de Anima nuncupato de dicta Urbe, ac haeredibus
quondam Lucii Antonii de Piscia ratione censuum respecti-
ve debita a Sancti Stephani et adnexae ecclesiis hujusmodi
ipsiusque partis fructuum, redditnum et proventuum ra-
tione oneris curae animarum ut praefertur transferendae
eidem Vicario propriatatem et directum dominium Ar-

cbiconfraternitatis et Ecclesiae Sanctae Mariae in Aquiro hujusmodi concedere assignare applicare et appropriare ipsius Ecclesiae Sanctae Mariae moderni Vicarii, nec non Archiconfraternitatis et Hospitalis et Confraternitatis Advenarum et Dementium Deputatorum hujusmodi ad praemissa expresse accedente consensu. Ita quod ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus Sancti Stephani et illi adnexae Ecclesiae hujusmodi sint et remaneant ac esse et remanere censeantur sine aliqua animarum cura sintque et vocentur Ecclesiae sine cura et liceat Vicario partem fructuum redditaum et proventuum, sibi ut praefertur assignandam percipere exigere et levare et locare et dislocare ac in suos usus et utilitatem coevertere. Archiconfraternitati vere praefatae corporalem realem et actualem possessionem sibi proprietatis ac directi dominii hujusmodi libere apprehendere per se vel alium seu alios eorum nomine propria auctoritate ac cujusvis licentia; desuper praemissis omnique et singulis minime requisita. Liceatque ipsi Archiconfraternitati eisdem sole, proprietate ac directo dominio ac illorum praerogativa, privilegiis ac emolumentis uti, frui et gaudere, ac praesentes litteras de subreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio aut intentionis nostrae vel quovis alio defecto notari vel impugnari nullatenus unquam posse, sed semper validas et efficaces existere et fore, ac suos plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, nec non ab omnibus inviolabiliter observari, atque in praemissis ab omnibus censeri ac ita per quoscumque Judices et Commissarios et caussar. Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere legatos, sublata eis quavis aliter judicandi ac interpretandi fa-

cultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere ac si secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari irritum et inane decernere ac declarare auctoritate nostra procuret, non obstante priori voluntate nostra praedicta ac Lateranensis Concilii novissime celebrati unionea perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis et aliis Apostolicis Constitutionibus nec non Archiconfraternitatis et Hospitalis ot Confraternitatis hujusmodi juramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Domini Millesimo quingentesimo septuagesimo primo XII Calendas Februarii Pontificatus nostri anno sexto Ferd: Card: de Altemps Summista, Caesar Glorierius d. De Avila a Ferga supradictarum litterarum talia erant verba; die quarta decima Maii anno a Nativitate Domini Millesimo quingentesimo septuagesimo primo. D. Hieronymus Parochus perpetuus Vicarius supradictae Ecclesiae Sanctae Mariae in Aquiro; ac R. D. Gaspar Cincius Canonicus Basilicae Sancti Petri de Urbe, Hieronymus de Arsis Sacrae Theologiae doctor et Philosophus Magnasius, ejusdem Basilicae Canonicus, et D. Paulus Curagus Commen. Deputati ut assoruerunt supradictae Archiconfraternitatis Sanctae Mariae Visitationis Orphanorum ex una, et R. D. Emilius Massarius de Aspra, Johannes Caurera Clericus Tolent. et Antonius Sala custodes seu Guardiani, ac Anteus Valmaranus Visitator supradictae Confraternitatis Advenarum ac Demontium ex altera partibus supressioni, extinctioni, translationi, dismembrationi, separationi, concessioni, assigna-

tioni, applicationi et appropriationi sponte, respective consenserunt, jurarunt. D. Hieronymus de Farano. Post quarum quidem insertarum litterarum Apostolicarum praesentationem et receptionem etc. etc.

In quorum omnium et singulorum fidem has praesentes nostras exinde fieri, et per Notarium nostrum infrascriptum subscribi, sigillique nostri, quo in talibus utimur et fecimus, appensione muniri.

Datum Romae in aedibus nostris sub anno a Nativitate Dñi nostri 1572 indic. XV. Die vero 16 mensis Martii, Pontificatus SS. D. N. P. Pii Divina Providentia Papae Quinti Anno VII Eccl.

Faustus Hontavena Notarius.

Arch. della Pia Casa Tom. 328. pag. 122.

VI.

Breve di Paolo V delle Indulgenze concesse alla Ven. Arciconfraternita degli Orfani di Roma, colla facoltà di aggregare qualsivoglia altra Confraternita, e di comunicare le medesime Indulgenze.

PAULUS PP. V.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum certas Archiconfraternitati Orphanorum et Orphanarum de Urbe Indulgentias et gratias speciales, quibus in posterum fruantur, duxerimus praescribendas, idcirco omnes et singulas Indulgentias et peccatorum remissiones et poenitentiarum relaxationes eidem Archiconfraternitati et illius Confratribus hactenus per quoscumque Romanos Pontifices praedec. nostros concessas revocantes et annullantes, ac nullius roboris et momenti a data praesentium fore declarantes De Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, ejus auctoritate confisi, eidem Archiconfraternitati per praesentes concedimus et indulgemus, ut juxta Privilegia et Indulta a fel. record. Paulo PP. III praed. nostro illi in ejus fundatione concessa omnium aliarum Confraternitatum, Locorum et Hospitalium Orphanorum et Orphanarum tam erectorum, quam in posterum ubique locorum erigendarum caput existat, quae omnes Confraternitates praedictae Archiconfraternitati immediate subiectae sint et esse debeant. Praeterea omnibus utriusque sexus Christi fidelibus, qui praefatam Archiconfraternitatem de cetero ingrediantur, die primo eorum ingressu, si vere poenitentes et con-

fessi SSmum Eucharistiae Sacramentum sumpserint, et pro saluta Romani Pontificis, christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam. Ac tam ipsis pro tempore describendis quam jam descriptis in dicta Archiconfraternitate confratribus, orphanis capacibus, ministris, et famulis utriusque sexus et vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui praedictae Archiconfraternitatis ac aliorum Locorum erectorum et illi aggregatorum vel aggregandorum Ecclesias in earum respective Festo principali a primis vesperis usque ad occasum solis diei ejusdem Festi singulis annis devote visitaverint, et ibi, ut praescribitur, oraverint, etiam Plenariam. In mortis quoque articulo eisdem utriusque sexus dictae Archiconfraternitatis ac Hospitalium et Locorum praedictorum confratribus nunc et pro tempore existentibus, qui poenitentes et confessi ac SSma communione refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti, nomen Jesu ore si potuerint, sive autem corde devote invocaverint, Plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper eisdem utriusque sexus confratribus similiter poenitentibus et confessis, qui praedictorum orphanorum Ecclesias in diebus quadragesimae devote visitaverint, et ibi quinquies orationem dominicam et salutationem angelicam dixerint, quo die id fecerint, sexaginta dies. Quoties vero SSmum Eucharistiae Sacramentum in processionibus in Feria V in coena Dñi, et in octava Corporis Christi fieri solitis, aut quando ad infirmos defertur comitati fuerint, toties tres annos et

totidem quadragenas. Iis vero, qui corpora defunctorum confratrum ad sepulturam associaverint, centum dies pro qualibet vice. Nec non eisdem confratribus et ministris dictae Archiconfraternitatis qui operam suam ad docen. Doctrinam christianam, optimos mores, et bonas litteras praestiterint, aut congregationibus pro bono gubernio Locorum et Hospitalium praedictorum pro tempore faciendis interfuerint, aut infirmos eorumdem Locorum visitaverint, sexaginta dies pro qualibet vice. Qui vero poenitentes et confessi in Nativitatis, Paschatis Resurrectionis D. N. Jesu Christi, Pentecostes et Assumptionis B. M. Virginis diebus Festis dictum SSmum Eucharistiae Sacramentum sumpserint, et, ut praescribitur, oraverint, quo die praedictorum id egerint, septem annos et totidem quadragenas de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus. Ulterius orphanis capacibus, ministris et famulis utriusque sexus ut omnes et singulas Indulgentias praescriptas, si omnia in praesentibus litteris contenta adimpleverint, consequi possint concedimus. Praeterea eidem Archiconfraternitati, ut alias Confraternitates orphanorum et orphanarum in quibuscumque locis erectas seu erigendas, dictae Archiconfraternitati aggregare, illisque omnes supradictas Indulgentias et gratias speciales (servata tamen forma praescripta in Constit. fel. record. Clementis PP. VIII praed. nostri super dictarum confraternitatum aggregationibus edita) communicare libere et licite possit et valeat auctoritate Apostolica praesentium facultatem concedimus et impartimur. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis cae-

terisque contrariis quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVI Decembris MDCVI Pontific. Nostri Anno Secundo.

Scipio Cabellutius

V. Archiv. della Pia Casa Tom. 328. *pag.* 214.

ISCRIZIONI

ESISTENTI NELLA CHIESA ED ATRIO

DI S. MARIA IN AQUIRO

POSTE

A CARDINALI, A BENEFATTORI

AD UOMINI ILLUSTRI

PRINCIPALI BENEFATTORI

DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

E DELLA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

PAOLO III FARNESE P. M.

Non tanto per la suprema sua dignità, quanto per l'azione principale da lui esercitata nella fondazione del nostro pio istituto, tiene questo grande Pontefice il primo luogo nella serie dei benefattori.

PAVLO III FARNESIO ROMANO
P. O. M.
QVOD PVEROS AC PVELLAS PARENTIBVS ORBATAS
DOMICILIIS MVNIFICO SVMPTV FVNDATIS
AMPLISSIMISQVE PRIVILEGIIS COMMVNITIS
DONAVERIT
ARCHICONFRATERNITAS ORPHANORVM GRATI ANIMI
M. P.

(Nel vestibolo della Chiesa)

CARDINALI ALESSANDRO ED ODOARDO FARNESI

Il primo di questi Cardinali fu nominato protettore della pia casa l'anno 1584: il secondo l'anno 1602. Quanto l'uno e l'altro si rendessero benemeriti de' nostri orfanelli è dichiarato nella seguente iscrizione.

ALEXANDRO ET ODOARDO CARDD. FARNESIIS
QVORVM ALTER PAVLI III NEPOS
ORPHANORVM ORPHANARVMQVE DOMOS
DECEM MILLIBVS AVREORVM LOCVPLETATAS
CONSTANTI SEMPER PATROCINIO
DEFENDIT
ALTER EIVSDEM PONTIFICIS ARNEPOS
TVTELAE OPTIMAE ATQVE ELEEMOSYNIS PLVRIMIS
ADIECIT QVADRINGENTOS AVREOS
QVOTANNIS DVM VIVERET
ET BIS MILLE ALIOS MORITVRVS
TESTAMENTO LEGAVIT
ARCHICONFRATERNITAS ORPHANORVM GRATI ANIMI
M. P.

(*Nel vestibolo della Chiesa*)

CARD. ANTONIO MARIA SALVIATI

Fu dal 1589 al 1602 benemerentissimo protettore delle pia casa, la quale di questo suo insigne benefattore con amore e gratitudine conserva due quadri storici di gran dimensione: l' uno rappresenta il generoso porporato nell'atto di fondare nell' orfanotrofio romano il Collegio che si appellò dal nome di sua famiglia; l'altro ricorda la riedificazione della nostra chiesa avvenuta per munificenza di lui. « Piegava egli (scrive di lui il card. Bantivoglio nelle sue *Memorie*) dal grave piuttosto al severo, integerrimo di vita e di sensi, grande amatore dei poveri ed insieme benefattore, inimico d'ogni vanità, d'ogni lusso e d'ogni esterna apparenza; insomme gran Cardinale. Toccava egli di parentela i Principi di Toscana; ed in qualità di parente l' aveva riconosciuto nella sua Nunciatura di Francia la regina Caterina de' Medici, che avea allora il principal maneggio del regno. Da quella Nunciature avea egli riportato gran nome per le fatiche fattevi in quei turbolentissimi tempi. E non era poi stata minore la lode conseguita da lui nella Legazione di Bologna in tempo di Sisto V con procurare specialmente che il suo governo facesse godere in quella città una somma pace col mezzo d'una incorrotta giustizia. »

Morì nel 1602 e fu tumulato nella chiesa di San Giacomo in Augusta, ch' egli sontuosamente aveva innalzato dalle fondamenta. L' iscrizione che i Moderatori della pia casa gli dedicarono fu riportata a pag. 38.

CARD. FLAVIO CHIGI

(AN. 1771.)

Dato a protettore del luogo pio nel 1764, fu anch'egli grandemente benemerito del medesimo, come si apprende dalla iscrizione che qui riportiamo.

FLAVIO CHISIO
S. R. E. DIACONO CARDINALI
A RELIGIONE A PRVDENTIA A LIBERALITATE
COMMENDATISSIMO
QVI
VTRIVSQVE SEXVS PARENTIBVS ORBATIS
QVOS IN PRAESIDIVM ET TVTELAM RECEPERAT
MVLTIS BENEFICIIS TRIBVTIS ET DATIS
IIII MILLIA AVREOR. ORPHANOTROPHIO LEGAVIT
ET AVREOS MIL. CCXXV
PARTHENOTROPHIO SS. QVATVOR CORONATORVM
VT EX EO REDITV
HORTVS POMERIDIANIS PVELLARVM AMBVLATIONIBVS
HONESTOQVE OTIO APERTVS
VEPRIBVS MALISQVE HERBIS REPVRGETVR
EX TEST. RELIQVIT SINE SACRIS
XIII VIRI PRAEFECTI
PATRONO OPTIMO BENEFICENTISSIMO
MONVMENTVM HOC PONI DICARIQVE
AN AER CHR CIƆ IƆ CC LXXI

(Nell'atrio della pia casa)

GIO. PIETRO CRIVELLI NOBILE MILANESE

(An. 1540.)

Egli fu uno dei primi promotori e benefattori della pia opera degli orfani in S. M. in Aquiro. Spese la lunga sua vita di ben LXXXVIII anni in continue opere di pietà e di religione, il che gli meritò di venire ascritto alla cittadinanza romana. Giunto al fine de'suoi giorni nel giugno del 1552, fu sepolto nella chiesa di S. Lucia del Gonfalone nella sua cappella di S. Maria Maddalena. Vedesi in essa anche a dì nostri il busto di lui e lo stemma gentilizio sopra la lapide che ne ricorda l'integrità della vita e le molte beneficenze da esso profuse ad ogni maniera di bisognosi.

Dall'Arciconfraternita degli Orfani gli venne posta la seguente iscrizione.

IO. PETRO CRIBELLIO
QVI LIBERALITER SE ERGA ARCH. ORPHAN. GERENDO
DOMOS AD PROSPECTVM D. ROCHI DONAVIT
EA TAMEN LEGE
VT QVANTVM REDDITVM SVMMA FERT
TOT PVELLAE PARENTIBVS DENVDATAE
NVPTVI TRADANTVR

(Esisteva nella sala delle Congregazioni.)

MONS. BIAGIO PALLAI VESCOVO DI FOLIGNO

(An. 1550.)

Questo insigne prelato, nato in Sabina, cambiò il nome di Biagio Pallai nell'altro accademico di *Blosio Palladio*. Fu uomo di molto ingegno e assai benemerito delle nostre lettere, ed amico di Marc'Antonio Flaminio, che gli diresse quegli eleganti endecasillabi, che cominciano *Blosi villula ter quaterque felix*. Roma l'onorò della sua cittadinanza, e Paolo III in premio delle sue virtù lo promosse al Vescovado di Foligno, dove morì, lasciando una parte delle sue sostanze agli orfani di S. Maria in Aquiro, i quali gli posero nella loro chiesa l'iscrizione che segue. *

D. O. M.
BLOSIO PALLADIO SABINO
PRAESVLI FVLGINAT.
CLEMENTIS VII PAVLI III IVLII III PONTIF.
A SECRETIS
VIRO IN OMNI VITA PROBATISSIMO
INCVRABILIVM ORPHANORVMQVE SOCII HAEREDES
POSVERE MDL.

* *Circa la vasta erudizione di questo prelato può vedersi Guglielmo Roscoe nella Vita di Leone X al Tom. VII. §. XVII. Ediz. del* 1817.

(*Nel vestibolo della chiesa.*)

MONS. COSIMO GIUSTINI NOBILE ROMANO

(An. 1580)

COSMO IVSTINORVM V. S. R.
QVI
NON SOLVM NOBILITATE FAMILIAE CONSPICVVS
SED ANIMI MAGNITVDINE CLARVS
ADEO PIETATIS ACCENSVS
ERGA ORPHANORVM FAMILIAM
VT ILLI ABSQVE VLLA CONDITIONE ADIMPLENDA
SEMISSEM TOTIVS HAEREDITATIS
RELIQVERIT

(*Esisteva nella sala delle Congregazioni.*)

LIVIA DE' MASSIMI ROMANA
FIGLIA DEL MARCHESE ANGELO

(An. 1586.)

LIVIAE NOBILI MATRONAE
EX ANTIQVA MAXIMORVM FAMILIA
PIETATE VERIVS
QVAM COGNOMINE MAXIMAE
QVAE
FORTVNARVM OMNIVM SVARVM
VEN. MONAST. SS. QVATVOR CORONATORVM
HAEREDEM FECIT
SVB ONERE EROGANDI
QVOLIBET ANNO SCVTA QVINQVAGINTA
EX REDDITIBVS TOTIVS HAEREDITATIS
IN EIVSDEM MONASTERII PVELLARVM
VTILITATEM
IN IPSO MONACATVS INGRESSV

(Esisteva nella sala delle Congregazioni)

MONS. CAN. ANTONIO BOCCAPADULLO NOBILE ROMANO

(An. 1593.)

ANTONIO BOCCAPADVLLO V. S. R.
ROMANO
QVI ARCH. ORPHANORVM
ASSEM TOTIVS HAEREDITATIS
DISTRIBVIT
ET QVAMVIS NVLLO GRAVATA ONERE
ALENDIS EDVCANDISQVE PVERIS
LIBERE OMNIA IMPENDAT
GRAVISSIMVM TAMEN OFFICII ONVS
PERPETVO SE LATVRAM
FATETVR

(*Esisteva nella sala delle Congregazioni*)

CINZIA CASTELLANI ROMANA

(An. 1596.)

Fu moglie di Pietro De Grossi, il quale dai Sommi Pontefici S. Pio V e Gregorio XIII ebbe importanti incarichi e prò dello stato ecclesiastico, e fu innalzato al grado eminente di *Collaterale e commissario generale delle soldatesche di S. Chiesa, comprese quelle dei contadi Avignonese e Venosino in Francia*, ove morì. Era egli succeduto nelle medesime dignità al suo fratello Girolamo, il quale da Paolo III fu adoperato in rilevanti ambascerie, specialmente presso Ferdinando Gonzaga Viceré di Napoli e di Sicilia. Da Girolamo ricevette in eredità quelle sostanze, di cui fece poi dono alla pia consorte summentovata; la quale, passando a vita migliore nel 1596, chiamò erede di tutt' i suoi beni le pie case degli orfani. Non è a tacere siccome per questa eredità venisse il pio luogo in possesso di ben venti volumi di lettere ai predetti due fratelli Girolamo e Pietro indirizzate da principi, baroni e provveditori di vari eserciti. In esse, oltre al pregio storico per molte cose che si attengono a quei tempi procellosi, risplende una ordinaria semplicità ed eleganza.

La salma di Cinzia Castellani venne deposta nell' arcibasilica vaticana, e poi trasferita *nelle nuove sepolture di S. Pietro nuovo*, come avea disposto nel suo testamento.

Questa nobile famiglia acquistò nella chiesa di San Bartolomeo all' Isola una cappella gentilizia, che gua-

sta dal tempo, ne venne a spese della pia casa degli orfani fatto il restauro, intitolata a Santa Francesca Romana, e decorata delle seguenti iscrizioni.

Al lato destro

CYNTHIA CASTELLANI DE GROSSIS
ARCHICONFRATERNITATE
ORPHANORVM ET ORPHANARVM
DE VRBE HAEREDE CONSTITVTA
VT SACERDOTIBVS
E FRANCISCANA OBSERVANTIORI FAMILIA
SACRVM QVOTIDIE AD HANC ARAM FACIENTIBVS
ANNVVS REDDITVS PERSOLVATVR
TESTAMENTO LEGAVIT

Al lato sinistro

CYNTHIAE CASTELLANAE DE GROSSIS
NOBILIS AC PIAE FEMINAE
CAPELLA
QVAE HOC IN TEMPLO VISERATVR DIRVTA
ARCHICONFRATERNITAS
ORPHANORVM ET ORPHANARVM
DE VRBE HAERES
GRATI ANIMI ERGO
HANC A FVNDAMENTIS EXCITARE
CVRAVIT

GIO. BATT. TIGERONI, SEBASTIANO VISANI E FRANCESCO DE RUSTICIS

(An. 1603)

JO. BAPTISTAE TIGERONIO, SEBASTIANO VISANI
FRANCISCO DE RVSTICIS
QVI PROPRIAE SALVTIS SOLLICITI
PRIMI DVO OMNIA BONA
ALTER SCVTA MILLE ARCH. ORPHANORVM
DONARVNT
ONERE TANTVM ADDITO VNIVS ANNIVERSARII
DIE XI APRILIS

(Esisteva nella sala delle Congregazioni.)

DOMENICO COLICI ROMANO

(An. 1627.)

D. O. M.
DOMINICO COLICI MARCI FILIO
ROMANO
VIRO PROBO STRENVO ET BENEFICO
VIXIT ANNIS LX OBIIT XVIII
KAL. MAII MDCXXVII
VEN. ARCHICONFRAT. ORPHANORVM
HAERES EX TESTAMENTO
BENEMERENTI POSVIT

(Nel nuovo braccio dell' atrio)

DOROTEA BONFIGLIUOLI NOB. BOLOGNESE

(An. 1652.)

Questa pia signora, con istromento dei 19 Gennajo 1643, donò all'Arciconfraternita degli orfani scudi diecimila per concorrere all' erezione del nuovo monastero della *Presentazione di M. V.* in piazza di Pietra (*V. nota* (*a*) *pag.* 28). Alla sua morte poi, che avvenne nell' agosto 1652, instituì erede d' ogni suo avere la stessa pia società.

MARCHESE BALDASSARE PALUZZO DEGLI ALBERTONI

(An. 1677.)

La nobilissima casa *degli Albertoni*, trasfusa dipoi nell' altra degli *Altieri*, fu sempre benefica verso quest' orfanotrofio, specialmente la pia dama Caterina Nini consorte del marchese Baldassare Paluzzo degli Albertoni, e madre del card. Paluzzo Altieri, che nel 1671 fu zelante protettore del pio luogo. Ella, nell' anno or accennato, con suo testamento chiamò erede de' suoi beni la pia casa degli orfani concedendone l' usufrutto al marito sua vita durante. E ciò per grato animo si è voluto notare prima di riferire la seguente iscrizione dedicata ad eternare la pietà e la beneficenza del marchese summentovato.

D. O. M.
BALTHASSAR MARCHIO PALVTIVS DE ALBERTONIBVS
PATRITIVS ROMANVS
NE AB EA BENEFICENTIA ET PIETATE
IN ORPHANORVM AVXILIVM
DESISTERET MORTVVS
QVEM ERGA EOSDEM VIVENS
AFFLVENTER PRAESTITERAT
IN CAMERARII MVNERE
PER QVADRAGINTA CIRCITER ANNOS
AMANTISSIME AD IPSORVM CVRAM EXERCITO
MILLE AVREOS
AD EORVM BENEFICIVM IMPERTIENDOS
MORIENS EX TESTAMENTO LEGAVIT
CVM ONERE
VT IN SINGVLAS HEBDOMADAS
FERIA TERTIA QVINTA ET SEPTIMA
TRIA SACRA IN ECCLESIA S. M. DE AQVIRO
ET IN SINGVLOS ANNOS
ANNIVERSARIA SVI OBITVS DIE
SOLEMNE SACRVM
PRO EIVS ANIMA IN PERPETVVM HABEATVR
PATRITIO TVM SANGVINE TVM BENEFICENTIA
VERE ROMANO
MARMOREAM HANC TABVLAM
EX EIVS VOLVNTATE PRAESCRIPTAM
AD PIETATIS INCITAMENTVM
GRATIQ. ANIMI MONVMENTVM
ORPHANORVM CVRATORES
POSVERVNT
A. D. MDCLXXVII

(Nel vestibolo della chiesa)

MONSIG. STEFANO UGOLINI ROMANO PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

(An. 1681.)

Le beneficenze di questo insigne prelato ebbero principio, come fu di sopra notato, nel 1681, in che egli fece nella nostra chiesa sontuosamente costruire con lavoriati marmi l'absida e la tribuna del maggiore altare, ebe indi arricchiva d'un pregevole dipinto del celebre Carlo Maratta rappresentante la Visitazione di M. V; e ad esse pose il colmo col dichiarare erede d'ogni suo avere la pia casa degli orfani: la quale a segno di grato animo gli dedicò nell'absida l'iscrizione, che a pag. 42 abbiam riferita.

MONSIG. STEFANO TOSQUEZ

(An. 1773.)

Devesi alla generosità di questo egregio prelato l'aver dato compimento al prospetto della nostra chiesa, come fu accennato alla pag. 43. Qui solo aggiungiamo che prima ancora ch'egli nel 1773 lasciasse erede dei suoi beni la pia casa degli orfani, le avea con pregevoli doni addimostrato il suo affetto, facendo anche a sue spese educare in essa sei fanciulli orfani, ed una fanciulla orfana nel monastero de' SS. Quattro Coronati.

FLAMINIO PICHI ROMANO

(An. 1768.)

FLAMINIO PICHI NOBILI ROMANO
ORPHANOTROPHIO PRAEFECTO
OB PRAECIPVAM IN HVIVS
AEDIS ALVMNOS PIETATEM
ANTONIO MANFRONI
EIVSQVE MASCVLIS PRIMOGENITIS
AD HAEREDITATEM VOCANTI
GVIDVM PALAGI
EODEM ORDINE HVIC SVBSTITVENTI
VTRISQVE VERO MASCVLIS ORBATIS
PIAM HANC DOMVM
SVA BONA VNIVERSA POSSIDERE IVBENTI
IVXTA TESTAMENTI TABVLAS
AB ABBINANTI CAPITOLINO TABELLIONE
XIII NONAS IANVARII EXARATAS
AN. R. S. CIϽ IϽ CXI
XIII VIRI ORPHANOTROPHIO PRAEFECTI
P. P.
AN. D. CIϽIϽCCLXVIII

(Nell'atrio della pia casa)

MONS. FRANC. DOMENICO CLEMENTI ROM.

(*Se ne ha il ritratto*)

(An. 1768)

Fu alunno della pia casa degli orfani, e passò nel 1696 al collegio Salviati dove attese con impegno agli studi della Filosofia, Teologia e Giurisprudenza. Morì pressochè ottuagenario, lasciando una pingue eredità agli orfani che in segno di gratitudine gli posero la seguente epigrafe.

FRANCISCO CLEMENTI
PROTONOTARIORVM COLLEGII A SECRETIS
OB EXIMIAM PIETATEM
HAEREDEM EX ASSE ORPHANOTROPHIVM
SALVIATI COLLEGIVM
SS. QVATVOR CORONATORVM
PARTHENOTROPHIVM SCRIBENTI
ADJECTO ONERE QVOTIDIE INCRVENTAM
DEO HOSTIAM OFFERENDI
BINOSQVE JVVENES IN VNAQVAQVE AEDE ALENDI
IVXTA FIDVCIAE EXPLICATIONEM
A R̄MO PRAESVLE PHILIPPO CAMPILLI
R. C. A. COMMISSARIO
APVD RIGHI EJVSDEM CAMERAE TABELLIONEM EDITAM
IV KALENDAS MARTIAS A. R. S. CIↃIↃCCLXVI
XIII VIRI ORPHANOTROPHIO PRAEFECTI
ALVMNO HVIVS PIAE DOMVS POSVERE
A. D. CIↃIↃCCLXVIII

(*Nell'atrio della pia casa*)

COLONNELLO TRAJANO MONTINI

Ebbe i natali in Narni l'anno 1748. Fu deputato della Congregazione militare dello Stato Pontificio; e alla sua morte, che seguì nel febbrajo 1829, lasciò erede d'ogni suo avere la pia casa degli orfani, con questo che ne avesse a godere i frutti la superstite sua consorta. Le sue ceneri riposano in Roma nella chiesa di S. Agostino.

CAV. DONATO M.ª ANTINORI PATRIZIO FIORENTINO

(An. 1786.)

Fu cavaliere del S. O. Gerosolimitano e gran Priore del gran Priorato di Capua. Alla sua morte, che seguì in Roma ai 4 Settembre 1786, lasciò ogni suo avere, in parti eguali, alla pia casa degli orfani e ai PP. Ministri degl'infermi, nella cui chiesa di S. M. Maddalena fu tumulato. Le iscrizione che qui riferiamo trovasi sul pavimento di detta chiesa, poco innanzi la porta maggiore, in mezzo a fregi di finissimo marmo, e sormontata dallo stemma gentilizio dell'illustre defonto.

A ☧ Ω

DONATO MARIAE PHILIPPI FILIO ANTINORI
DOMO FLORENTIA PATRICIA NOBILITATE
EQVITI PRIORI ORDINIS HIEROSOLYMARVM
CLEMENTIS XII EX SORORE PRONEPOTI
ET DECVRIALI A CVBICVLO
VTRIVSQVE MILITIAE PATRIMONII SVMMO MAGISTRO
RELIGIONE PRVDENTIA BONITATE PRINCIPIBVS CARO
ET PIO VI PONT. MAX. ACCEPTISSIMO
BONARVM ARTIVM CVLTORI AC MECOENATI
EGENORVM ALTORI VERE MVNIFICO
IN QVORVM VSV SVBSIDIOQVE VITAE FATIQVE EXTREMI
REI ETIAM FAMILIARIS SVAE SVBSTANTIAM OMNEM
TESTAMENTO RELIQVIT PRO PORTIONIBVS AEQVALIBVS
ORPHANOTROPHIO ET CONGREGATIONI
CLERICORVM REGVLARIVM INFIRMIS MINISTRANTIVM
ERCISCVNDAM
VIXIT AN. LXXXIV MENS. VII DIES IX
HAEREDES PATRONO BENEFICENTISSIMO
PIETATIS GRATIQVE ANIMI CAVSSA
MONVMENTVM FIERI CVRARVNT
ANNO MDCCLXXXVI

SAC. STEFANO LANDAVT

(*Se ne ha il ritratto*)

(An. 1815.)

✠ MEMORIAE ET QVIETI ✠
STEPHANI LANDOTI
DOMO CRESTIDIO IN DELPHINATV
INCOLAE ROMANI
SACERDOTIS RELIGIONE INTEGRITATE
ET IN EGENOS BENIGNITATE MEMORABILI
QVI FVIT ADLECTVS INTER CLERICOS
CONSISTORII PONTIFICII
AB EPISTOLIS CELSISS. ET EMINENTISS. VIRI
HENRICI EPISC. TVSCVLANI
S. E. R. CARD. DVCIS EBORACENS.
OBIIT VIII KAL. NOV. ANNO MDCCCXV
AET. SVAE PROPE LXXX
RELICTIS FACVLTATIBVS SVIS
ORPHANOTROPHIO AEDI HVIC ADJVNCTO
VT INDE QVOT POSSINT ALANTVR PVERI ROMANI
PARENTIBVS ORBATI
SEMEL SINGVLIS HEBDOMADIBVS
RES DIVINA PRO SE FIAT
QVOTANNIS DE OBITVS ANNIVERSAR.
FVNVS INSTAVRETVR
PHILIPP. ROSSETTIVS ALOIS. LANZONIVS
CVRATORES VOLVNTATI EIVS
EXEQVENDAE
F. C.

(*Sul pavimento della nave maggiore*)

AVV. GIOACCHINO GORIROSSI ROMANO

(*Se ne ha il ritratto*)

(An. 1831.)

Quest'ottimo giureconsulto meritò d'essere ascritto fra gli avvocati del sacro Concistoro. Frequentando le sacre funzioni che aveano luogo nella nostra chiesa, fu preso talmente dalla compostezza e modestia de'nostri orfanelli, che per concorrere anch'esso all'incremento di sì caritatevole ed utile instituto, passando a miglior vita il dì 23 novembre 1831, gli lasciò per testamento tutte le sue sostanze. Fu sepolto nella nostra chiesa.

TERESA GHETTI CARACCIOLO DE BELARDINI

(An. 1857.)

Ebbe a marito l'avv. Clemente Caracciolo, e poscia in seconde nozze il D.r Valerio De Belardini. Questa pia signore grandemente sollecita della educazione de'poveri figliuoletti, dispose che passato a vita migliore il De Belardini, a spese della eredità conseguita dall'unica sua figlia Anna M.a Caracciolo, si dovessero mantenere *in perpetuo* nella pia casa degli orfani tre poveri giovanetti: la qual beneficenza cominciò ad avere il suo effetto con l'anno 1865, avvenuta che fu la morte del predetto De Belardini.

FILIPPO BOATTI ROMANO

(*Se ne ha il ritratto*)

(An. 1861.)

Fu uomo pieno di religione, di modi gentili e d'irreprensibili costumi. La salma di lui fu deposta nel sepolcro di sua famiglia nella chiesa di S. Andrea della Valle: e nella cappella di S. Sebastiano, dal lato dell'avangelo, gli venne eretto in marmo di Carrara un grazioso monumento con figure allegoriche e col busto di lui in rilievo, sotto al quale vedesi scolpita la seguente iscrizione.

PHILIPPO BOATTI
MITISSIMI INGENII VIRO OFFICIOSO IN OMNES
RELIGIONE ET MORVM INTEGRITATE PROBATISSIMO
QVI SODALIBVS TEATINIS LEGATIS SCVTAT. II M. NVM.
RELIQVAM SVBSTANTIAM OMNEM
ORPHANIS IN DOMO MARIAE AD EQVIR.
INSTITVEND. EX TEST. ADDIXIT
VTILIS POSTERITATI
VIX. AN. LX DEC. IDIB. AN. MDCCCLXI
MARIA MAIGÈ VXOR HAERES VSVFRVCT.
ET PIAE DOMVS CVRATORES PON. CVR.

CAV. SALVATORE NONNINI ROMANO

(An. 1863.)

Amantissimo dei fanciulli e persuaso che il vero bene della società proviene dalla religiosa educazione e dalla felice coltura della gioventù, adunò con sagrifici penosi e continui considerevole patrimonio, disponendo nell'ultima sua volontà che della eredità sua *si erigessero dei posti nella pia casa degli orfani, o in altro pio stabilimento per giovani inclinati agli studî*, e nominando esecutori testamentari ed amministratori della eredità i chiarissimi avvocati Augusto Cataldi e Luigi Franceschetti. Nella loro pietà e prudenza giudicarono essi di attenersi alla prima idea del testatore, ond'è che ben sette giovanetti orfani godono già in questo pio luogo di tale beneficenza, la quale impromette sempre maggiori frutti mercè la diliganti ed amorevoli cura dei saggi amministratori.

Tanti begli esempi da noi riferiti valgano a suscitare nobili imitatori, sicchè l'Orfanotrofio romano possa accogliere ed educare sotto la protezione della Vergine Immacolata e di S. Girolamo Miani padre degli orfani un maggior numero di giovanetti a gloria di Dio ed a vantaggio della civil società.

CARDINALI, PRELATI

ED ALTRI UOMINI ILLUSTRI

SEPOLTI NELLA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

CARD. FRANCESCO GUIDOBONI CAVALCHINI

(An. 1828.)

Nato di nobile famiglia in Tortona ai 4 di dicembre nel 1755, venne in Roma nell'età di anni tredici, dove sotto la direzione del card. Carlo Alberto Cavalchini suo zio attese ai primi studi, che poi compì nell'Accademia ecclesiastica. Fatto prelato salì per varî gradi onorevoli alla dignità cardinalizia, e vennegli conferita la nostra Diaconia, alla quale fece dono di ricchi arredi sacri e considerevole copia di argenti. Sopra le sue ceneri tumulate nel bel mezzo dalla chiesa fu posta la seguente iscrizione.

A ☧ Ω

FRANCISCO GVIDOBONO CAVALCHINIO
DOMO TORTONA
PATRICIA NOBILITATE
QVEM PIVS VII PRAETOREM VRBIS IVSSIT
INDE IN COLLEGIVM PATRVM CARDINALIVM
OB MERITA ADLEGIT
LEO XII PRAEFECTVM DEC. CVR. VRB. ET VECTIG.
CONSTITVIT
VIRO SVMMAE CONTINENTIAE
ANIMIQVE CONSTANTIAE
VIXIT PIVS AN. LXXIII HOR. VI
DECESSIT DIE V DEC. AN. M DCCC XXVIII
OBITV VITAE CONSENTANEO
PRAEFECTVRA PAVLO ANTE ABDICATA
REQVIETIS DESIDERIO
HIC IN SEDE HONORIS SVI MVTATIONEM
EXPECTAT
AVE ET VALE TE ☧ IN PACE
PETRVS ANT. ET FERDINANDVS
CAVALCHINI GAROFALO FRATRIS FILI
HAEREDES EX ASSE P. P.

CARD. FRANCESCO CAPACCINI

(An. 1845.)

Nacque in Roma da onesti genitori a dì 15 agosto 1784. Fu alunno del Seminario romano, da dove, compiuti gli studi sacri e ordinato sacerdote, passò in Milano presso il conte Porro Lambertenghi. Quivi conobbe l'Oriani, ed avanzò felicemente nell'astronomia (*). Invitato dallo Zuccari si recò poscia a Napoli ad occupare un posto in quel R. Osservatorio, dove rimase fino al 1815. Fu allora che il card. Lorenzo Litta di ritorno in Roma, richiamò in patria il Capaccini, e raccomandatolo al card. Consalvi gli ottenne impiego nella segreteria di Stato. Come pervenisse al cardinalato, e quali cariche sostenesse è accennato nell'epigrafe che trascriviamo dal suo sepolcro.

(*) *Ai primi studi di questa nobilissima scienza aveva egli atteso nell'Università Gregoriana (dove a quel tempo stanziava il Seminario romano) sotto la scorta dei celebri astronomi e matematici D. Giuseppe Calandrelli e D. Andrea Conti, per opera de' quali nel 1787 fu colà fondato l'Osservatorio, che a dì nostri, mercè le cure dei dotti figli del Loiola, sì per copia e finezza d'instrumenti e sì per la valentia di coloro che intendono ad investigare il corso degli astri, è divenuto famoso per tutta Europa*

HEIC DEPOSITVS IN PACE ☧ QVIESCIT
FRANCISCVS CAPACCINVS
DOMO ROMA
PRESBYTER CARDINALIS S. R. E.
VIR INGENIO DOCTRINA RERVM PVBLICARVM SCIENTIA
DOMI FORISQVE CLARISSIMVS
QVI IN NEGOTIIS MAGNIS ET IN MVLTA VARIETATE
APVD
NEAPOL. GALLOS BORVSSOS BELGAS BATAVOS
VERSATVS
QVATTVOR SVMMIS PONTIFICIBVS VBIQVE SATISFECIT
IMPRIMISQVE CARVS AC PROBATVS FVIT
LEGATIONE ITEM LVSITANA PERFVNCTVS
APOSTOLICAE SEDIS IVRA INTEMERATA
FIDELIS SEMPER ADMINISTER STRENVE TVTATVS EST
DENIQVE A GREGORIO XVI PONT. MAX.
SVMMVS ANTISTES CVRIAE INNOCENTIANAE DICTVS
ET ROMANA PVRPVRA OB EGREGIA MERITA DONATVS
DECESSIT XVII KAL. IVL. AN. MDCCCXLV
LVI DIE AB HONORE ACCEPTO
ANNOS NATVS LXI FRACTVS LABORIBVS
GLORIOSIOR INDE QVAM INSIGNIBVS PARTAE DIGNITATIS

(Sul pavimento della nave maggiore)

CARD. DOMENICO SAVELLI

(An. 1863.)

Nacque da nobili genitori addì 15 settembre 1792 in Speloncato diocesi di Ajaccio in Corsica, dove la sua famiglia erasi trapiantata da Sant' Antonino, antico feudo dei Savelli, che discendono direttamente dai Savelli di Roma. Ordinato sacerdote in patria, passò a Roma, dove aiutato da' suoi talenti e dalle sue virtù pervenne al cardinalato, e fu insignito della diaconia della nostra chiesa, a cui legò una cappellania perpetua. La bella iscrizione che qui rifariamo fu dettata dal P. Antonio Angelini della Comp. di Gesù, e leggesi in fronte al monumento in marmo decorato del suo busto, che gli fu posto nella minor nave a sinistra. Di questo porporato scrisse un erudito ed elegante Commentario il prof. D. Stefano Ciccolini (*Roma Tip. Monaldi* 1865).

A ☧ Ω

HEIC IN SEDE HONORIS SVI CONDITVS EST
DOMINICVS SAVELLIVS CARDINALIS
DOMO CYRNEVS ANTIQVO APVD ROMANOS GENERE
VIRTVTE INGENIO IVRIS PONTIFICII ET CIVILIS SCIENTIA
VIAM SIBI AD HONORES MVNIVIT
PROVINCIIS PRAEFVIT
EASQVE DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS IN OFFICIO CONTINVIT
VRBIS ET MVNERVM PVBLICORVM PRAEFECTVRA FVNCTVS
SVMMO VECTIGALIVM MODERANDORVM CONSILIO PRAEPOS.
DECESSIT III KAL. SEPT. AN. MDCCCLXIV
AN. NAT. LXXI M. XI D. XVI
GREGORIVS COMES POSVIT
PATRVO OPTIMO BENEMERENTI

MONSIG. PAOLINO MASTAI FERRETTI

(An. 1820.)

Quali fossero le virtù di questo egregio prelato, la cui illustre famiglia doveva dare alla Chiesa il glorioso Pontefice Pio IX felicemeote regnante, si fa chiaro dalla bella iscrizioue che qui riferiamo, e che leggesi nell'elegante moaumeoto innalzatogli nella oave destra della nostra chiesa.

HIC SITVS EST
PAVLINVS HERCVLIS F. MASTAIVS FERRETTIVS COMES
DOMO SENOGALLIA
CANONICVS VATICANVS
PRAEFECTVS COLLEGII IVONIANI
IVDEX PRIMVS LITIBVS PRO A. C. DIRIMENDIS
CVIVS PERITIA IVRIS DILIGENTIA INTEGRITATE
ORDINI PRAESVLVM ROMANORVM
DECVS EGREGIVM ACCESSIT
PIVS VIXIT A. P. M. LXIV
OBIIT IN PACE III. ID. APR. A. D. N. MDCCCXX
CVRIAE DESIDERATISSIMVS
HIERONYMVS FRATRI
GABRIEL PATRVO CARISSIMO BENEMERENTI
POSVERVNT

MONS. CARLO DEI CONTI DI MONTE CATINO ARCIVESCOVO DI CALCEDONIA

(An. 1690.)

D. O. M.
CAROLVS EX COMITIBVS DE MONTE CATINIS
Ferrariensibus Octuagenario Major
Archiepiscopus Chalcedoniensis
Hic
Una Cum Comitissa Tadea Matre Dilect.ma
Mortuorum Resurrectionem
Expectat
Ob. Decimo Tertio Kal. Aprilis An.
M. DCIC

(*Monum. nella nave minore a sinistro*)

MONS. FELICE PASSERINI

(An. 1741.)

D. O. M.
FELIX PASSERINVS DE NVRSIA
Passerini In Urbe Advocati
Filius Patrit. Rom.
Camerae Apostolicae Clericus
Aquarum Praeses
A Benedicto XIV. P. O. M.
Inter Prot. Apost. Adscriptus
Hic Sepulchrum Elegit
Obiit IV. Id. Maii MDCCXLI
Dominicus Baro Passerinus
Fratri Amantissimo Moerens Posuit

(*Nel nuovo braccio dell' atrio*)

MONSIG. DOMENICO ARMELLINI
VESCOVO DI TERNI

(An. 1828.)

D. O. M.
DOMINICO ARMELLINI ROMANO
Primum
Ad SS. Eustachii et Soc. MM. Curioni
Congreg. Christian. Nomini Propagando
Et Libris Reprobandis a Consiliis
In Curia Romana Clericis
Et Curionibus Probandis Judici
Dein
A Pio VII P. M. Die II. Dec. An. MDCCCXXII
Episcopo Interamnensi Delecto
Valentinus Armellini
Ad S. Mar. in Cosmedin Canonicus
Fratri Optimo Cum Lacrymis
Deces. In Patria An. Aet. Suae LX Nond. Exact.
Die XVII Dec. An. MDCCCXXVIII

(*Nel nuovo braccio dell' atrio*)

MONSIG. VINCENZO COLAPIETRO

(An. 1829.)

D. O. M

VINCENTIO COLAPIETRO

Domo Ceccano
Patricio Et Praesidi Firmano
Jurisprudentia Literis Integritate Claro
Protonotario Pontificio
In Domesticorum Praesulum Ordinem Adscito
A Cognitionibus Supremi Consilii
De Rebus Judicatis
Tum Etiam De Contractibus Fiscalibus
Judici Et Consultori Eximio
Ad Picenum Pro Summo Pontifice Recuperandum
Extra Ordinem Misso
Tandem III Viro Stlitibus Pro Praetore
Urbano Iudicandis
Inopina Morte Praerepto
III. Non. Junias Anni MDCCCXXIX
Aloisius
Fratri B. M. Heic Composito Cum Lacrumis
Vixit An. LVI. M. III. D. XI.

(Nel nuovo braccio dell' atrio)

MONSIG. OLIMPIO ANGELO TAVECCHI

(An. 1831.)

A ☧ Ω
Memoriae Et Cineribus
OLIMPII ANGELI F. TAVECCHII
Domo Roma
Qui
I. V. Doctor Egregius
Caussarum Patronus Praestantissimus
Defuncta Uxore
A Pio VII. P. M.
Publico Æri Alieno Moderando Praefectus
In Colleg. Advocat. Consist. Principis Adlectus
Ab Leone XII. P. M.
VII Vir. Sac. Consilii Judicibus Adsignand. Constit.
Religione Sapientia Prudentia Incorrupta Fide
Modestia Comitate Cuique Carissimus
Obiit IX Kal. Octobr. MDCCCXXXI
Aet. An. LXXXIII. M. VIII. D. X.
Barbara Uxor Petri Amalberti
Coelestes Et Margarita Moerentes
Parenti Optimo Pietatis Caussa

(*Nel nuovo braccio dell' atrio*)

MONSIG. GIROLAMO GALANTI
(An. 1838.)

A ☧ Ω
Quieti Et Honori
HIERONYMI GALANTI SAC. - DOMO LABICO
Viri Antiqua Fide Et Virtute
Acerrimo Ingenio Exquisitaque Doctrina
Qui Philosophiae Theologiae Sacri Civilisque Juris
Lauream Meritus
Hebraice Graece Latine Hispanice
Arabice Germanice Anglice Gallice Sciens
Singulari Æconomiae Publicae Peritia
Penitissima Matheseos Universae
Ac Rerum Naturalium Cognitione
Omnigenae - Q. Eruditionis Laude Praestans
In Plura Sodalium Litteratorum Collegia Cooptatus
Civibus Exterisque Carus
A Gregorio XVI Pont. Max.
Quaesitor Vectigalium
Summa Cum Potestate Constitutus
Quo Munere Sancte Et In Exemplum Perfunctus
Antistes Domesticus Adsessor Pontificii Ærarii
Omnium Obsequia et Laudem Indeptus
Pius Integer Prudens Benignus
Vixit An. LII. M. VIII. Sanctiss. Exitu Emigravit
IV Cal. Maii An. MDCCCXXXVIII
Dominica Mammuchero Et Clementina Capri Sorores
Haeredes Ex Asse In Lacrimas Effusae
Fratri Dulcissimo Incomparabili
Hermam Et Ellogium
P. C.

(Monum. nella nave minore a destra)

MONSIG. VALENTINO ARMELLINI VESCOVO DI ALATRI

(An. 1841.)

A Ω

VALENTINVS ARMELLINI ROMANVS
Ex Canonico S. Mariae In Cosmedin
Episcopus Aletrinas
Hic Prope Suum Fratrem Dominicum
Episcopum Interamnensem
Communem Resurrectionem Expectat
Orate Pro Eo
Obiit Die XVII Decemb. An. MDCCCXXXXI
Ætatis Suae LXX
Patruo Suavissimo
Vincentius Armellini
Ex Testamento Posuit

(*Nel nuovo braccio dell' atrio*)

MONSIG. ILDEBRANDO RUFINI

(An. 1852.)

CINERIBVS HILDEBRANDI JOANNIS F. RVFINI
Doctoris I. V. Viri Ingenio Acri
Hic A Leone XII P. M.
Anno Aet. XXI Datus Est Adiutor V. Viris
Criminibus Majestatis In Æmilia Cognoscendis
A Gregorio XVI P. M.
Procurator Juri Pontificio Vindicando
Legatus Per Ditionem Judiciis Probandis
A Pio IX P. M.
Antistes Urbanus Praeses Judicii Secundi
Criminibus Ultima Provocatione Dirimendis
Praefectus Majestati Principis Tuendae
Omnibus Muneribus Cum Eximia Eloquentiae
Doctrinae Fidei Ac Pietatis Laude Perfunctus
Vita Cessit VI. Id. Nov. An. MDCCCLII
Æt. S. An. XXXXVI. M. VI. D. XXIV.
Venceslaus Caesar Adrianus Haeredes Ex Asse
Fratri Carissimo Posuerunt

(*Sopra la piccola porta della nave minore a destra*)

MONSIG. PAOLO PAOLINI

(An. 1854.)

A ☧ Ω

Heic In Pace Compositus Est
PAVLVS PACIFICI F. PAOLINI
Domo Claravalle Picentium
Hic Doctrina Juris Apud S. Rotae Trib. Instit.
Antistes Sacrae Domus Renuntiatus
Primum Praef. Urbis Adstitit Ann. III
Dein XII Vir. Supr. Cons. Crimin. Plect. Ann. XI
Praestitit Sapientia Et Integritate
Cardiaco Morbo Correptus
Deces. An. Æt. XLVIII Mens. VIIII Dieb. XXII
XII Kal. Nov. Anni MDCCCLIV
Fratres Cum Lacrymis Fratri Benemerenti
P. P.

(*Nel nuovo braccio dell' atrio*)

GIACOMO GIACOMELLI

(An. 1485.)

Qui Juvenis Nimium Medice
Peritissimus Artis Dictus
Eram Parvo Hoc Marmore
Subjaceo - At Lege Posteritas
Celidi Rogo Verba Palati
Ante Diem Si Quid Nascitur
Ante Perit
Julianus Jacomellius
Filio Jacobo Piissimo
B. M.
Pos.
Qui Vixit Ann. XXII
Men. VI. MCCCCLXXXV

(Nel nuovo braccio dell' atrio)

P. D. OTTAVIO M.ª PALTRINIERI C. R. S.

(An. 1844.)

Fu parroco di questa chiesa dal 1826 al 1832, e da Gregorio XVI nominato consultore della S. Congregazione de' Riti. Per varie opere date alla luce ottenne fama di erudito scrittore. L'elogio di questo pio e dotto Somasco trovasi nel Giornale Arcadico Tom. XXVII della nuova serie.

ALESSANDRO BOVIO DI REGGIO

(An. 1572.)

D. O. M.
ALEX. BOVIO REGIENSI
Viro Integerrimo
Quatuor Deinceps Card.[m]
Alex. Cesarini Ant. Putii
Andr. Cornelio Ac Sebast.
Pichino Familiari Grat.
Jo. Bapt. Bovius Regen. V. I. D.
Ex Lud. Fratre
Nepos Alumn. Et Haeres
Patruo De Se Opt. Merito
P. C.
Vixit Annis LXXI
Menses Quatuor Obiit
Sex. Kal. Decembris
Anno A Nostra Salute
MDLXXII

(*Nel nuovo braccio dell' atrio*)

P. D. LUIGI PARCHETTI C. R. S.

(An. 1849.)

Fu da Leone XII ascritto al Collegio Filosofico nella Romana Università, e dal regnante pontefice Pio IX trescelto ad essere uno dei XXX nell'Accademie dei Nuovi Lincei. La vasta dottrina di quest'uomo fu compendiata dal celebre latinista Avv. Cuadagni in queste poche parole: *A. Porchetti V. C. qui de theologicis, de physicis, de metaphysicis, de rebus historia traditis, de veterum linguorum indole ac viribus, vel ex tempore disserit tom luculenter, ut illo oudito, possis exorato diuturnis multorum curis volumina praeterire. (In obitu Aloisii De Andrea Equ. Hierosolim.)*

L'elogio del P. Parchetti trovasi inserito nel Giornale Arcadico Tomo CXXXII.

Porremo fine a quest'elenco colla seguente breve iscrizione che riportiamo per la sua originalità. Essa fu rinvenuta nell'antico pavimento presso la piccola porta della chiesa verso Monte Citerio.

STEFANO D. RENSO
COLA . NERO . E MADO
NA . NOLA . SOA MVGLIE

(Nel nuovo braccio dell' atrio)

CANONICO D. GIUSEPPE M.ª GRAZIOSI ROMANO

(An. 1847.)

Benchè di questo insigne teologo e filosofo, tanto benemerito della romana gioventù, non si serbino qui le ceneri, crediamo cosa assai conveniente riportare l'iscrizione che un suo pio ammiratore ed amico gli fece porre nella nostra chiesa, che fu sua parrocchia. E tanto più volentieri il facciamo perchè ci si porge il destro di poter dichiarare la nostra gratitudine a quell'anima carissima, da cui fummo amorevolmente ammaestrati nelle filosofiche discipline, e riguardati con occhio di particolare benevolenza. Se l'intendimento di questo lavoro il comportasse ci fermeremmo assai di buon grado ad accennare più particolarmente le grandi e belle qualità di mente e di cuore da lui possedute, e gli onori conseguiti. Chi ne bramasse piena notizia potrà facilmente averla leggendo l'eloquente ed affettuosa Biografia che ne scrisse l'egregio suo discepolo, prof. D. Stefano Ciccolini. (*Roma Tipograf. delle Belle Arti* 1847.)

A ☧ Ω

JOSEPH M. GRAZIOSI PRESB.
Sanctae Mariae Trans Tyberim Primum
Dein Sacrosanctae Lateran. Ecclesiae Canonico
Ingenio Gravitate Modestia Integritate
Animiq. Candore Singulari
Prolixa in Pauperes Beneficentia Commendatissimo
Qui Apud Concives Suos Quoad Vixit
Gratia Et Auctoritate Valuit
Et Pio IX P. O. M.
Quem Ad Sacras Scientias Erudierat
Fuit Apprime Carus
Ad Pietatem Doctrinam Arctioremq. Disciplinam
Praesertim Ad Populorum Salutis Studium
Informator Strenuissimus Clericorum
Postquam Vitae Universae Curriculum
Maximis Iuxta Minimisque Ministeriis
Ad Extremum Usque Spiritum Transegisset
Laboribus Confectus
Immatura Morte Obiit IX Kal. Sept. MDCCCXLVII
Annos Natus LIV M. V D. XX
Aeterno Heu Desiderio
Apud Sui Cultores Praecipue Iuvenes Studiosos
Relicto
Frequenti Civitatis Concursu
Novo Exemplo
Cunctis Ordin. Proseq. Cum Moerore Et Lacrymis
Elatus Pompa Quanta Maxima
Cum Honore Mausolaei Et Laudatione

Philippus Ducrò Amiciss. Memoriae Ejus Studiosiss.
Animae Incomparabili Benemerentiss. Posuit.

(Nel nuovo braccio dell' atrio)

Non dispiacerà ai cultori delle muse latine che qui per ultimo riportiamo cinque graziosi distici che abbiemo rinvenuti dietro la lapide sepolcrale di Girolamo Angeletti Rotti romana, posta oggidì nel nuovo braccio dell' atrio.

Quam iuvat haec rerum facies! clementia coeli
Hic favet, et vitam spiritus intus alit.
Hospes, amas hamo faciles deludere pisces?
En fluvius dulci murmure praebet aquas.
His latitant sylvis lepores; tu solve molossos
Per iuga, venator, qui fera lustra petant.
Si Cereris cultor, Bacchi si munera poscis,
Hic locuples cornu copia fundit opes.
Sunt tua quae spectas: per me licet utere donis,
Dum Bosia villa distet adunca manus.

PITTURE AGGIUNTE

Tra le pitture con tanta lode eseguite in S. Maria in Aquiro vogliousi altresì ricordare i due tondi ottimamente disegnati a coloriti a olio sull' ardesia da Ettore Grandi, posti di recente ai lati del vestibolo della chiesa, l' uno sopra la nicchia del Battisterio e l' altro a rincontro. In essi su fondo a finto musaico veggonsi raffigurati i due santi pontefici Anastasio I e Gregorio III; il primo de' quali, come già fu detto (*), edificò questa chiesa, il secondo l' ampliò ed abbellì di pitture. Siffatte imagini furono con assai fedeltà ritratte da quelle antichissime della basilica ostiense di S. Paolo, dove ora in bellissimo musaico mostransi rinnovate per munificenza del regnante Sommo Pontefice Pio IX.

FINE

(*) V. Capit. I. pag. 10.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 86 lin. 6. 8 va Della Santissima Trinità in onore del B. Benedetto Giuseppe Labre	8 va Della Santissima Trinità.

Siamo certi che il discreto lettore, avuto riguardo alla fretta onde abbiamo dovuto condurre questo lavoro, vorrà condonarci altre inesattezze ed errori tipografici che ci fossero scorsi.

INDICE

IMPRIMATUR
Fr. Hieronymus Gigli O. P.
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
Petrus Castellacci Archiep. Petrae
Vicesgerens